

Rassegna bibliografica

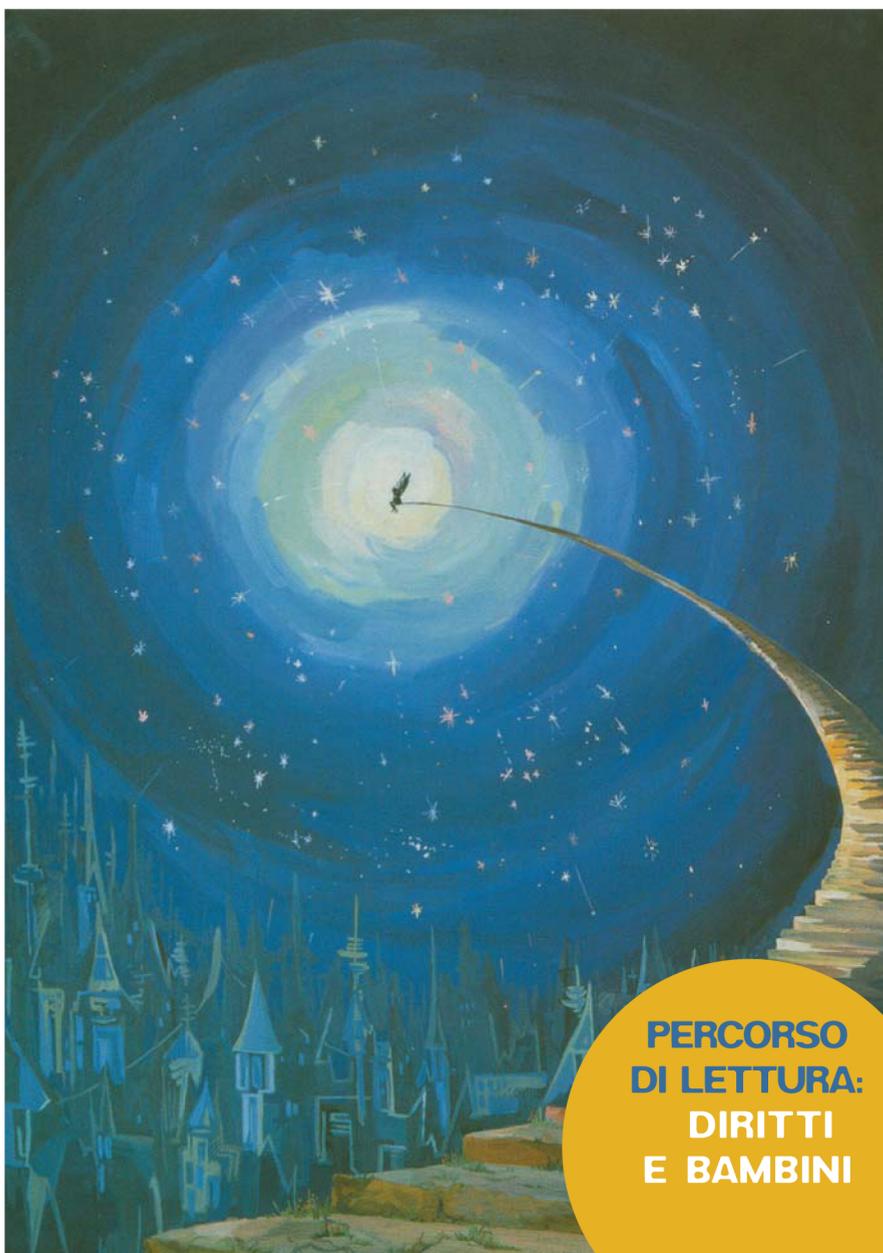
Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 8
numero 1
2007

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
DI LETTURA:
DIRITTI
E BAMBINI**

1/2007

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 8, numero 1
gennaio - marzo 2007**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di

Francesca Foscarini e Cristina Ruiz;
indici a cura di Rita Massacesi

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Roberta Ruggiero,
Clara Silva, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Caterina Leoni

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Il piccolo principe di Olia Ilciova
(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi
del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

Diritti e bambini

Roberta Ruggiero

Consulente legale per i diritti dei minori presso l'Istituto degli Innocenti e docente esterno di Tutela e promozione dei diritti dell'infanzia presso la Facoltà di Scienze umane e sociali dell'Università degli studi del Molise

Sono trascorsi poco più di trenta anni da quando Hillary Rodham nel parlare dei diritti dei bambini, *children's rights*, li definiva uno slogan alla ricerca di una definizione (Rodham, 1973, p. 487), oggi possiamo affermare che si è andato ben oltre la ricerca e l'individuazione di una definizione di cosa si intende per diritti dei bambini, ma resta ancora molto da fare per tramutare i diritti identificati in pura pratica.

Se è vero che il livello di civiltà di una società può essere giudicato sulla base dell'attenzione e della cura dedicata ai suoi cittadini meno privilegiati, è possibile affermare la stessa cosa in relazione alla comunità mondiale nella sua complessità, sulla base del trattamento da questa destinato ai bambini e agli adolescenti (Freeman, 1992a, p. 43).

Partendo da queste affermazioni è nostra intenzione elaborare un percorso di lettura che nel primo paragrafo identifichi una sorta di contestualizzazione storico evolutiva dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per poi soffermarsi, nel secondo paragrafo, sull'analisi dei principali orientamenti sviluppati sui diritti dei minori. Nel terzo paragrafo, analizziamo la posizione della sociologia nei confronti di bambini e degli adolescenti, dedicando brevi cenni alle ricerche condotte con la partecipazione dei fanciulli, fino

ad affrontare, nel quarto e ultimo paragrafo, la questione che ruota attorno al riconoscimento di una piena cittadinanza al bambino, anche attraverso l'ipotizzato riconoscimento del diritto di voto.

I. Contestualizzazione storica dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

In un recente studio svolto da Philip Alston e John Tobin si identificano a livello internazionale cinque fasi evolutive dei diritti del fanciullo a partire dall'inizio del XX secolo (Alston, Tobin, 2005). La prima fase (1901-1947) è caratterizzata dalla conclusione della cosiddetta *relativa invisibilità sociale* dei bambini da parte della comunità internazionale (Levi, Schmitt, 1997; Mason, 1994). In tale fase diventa più consistente il lavoro svolto dalle organizzazioni internazionali che sempre più numerose prendono a occuparsi esclusivamente della promozione e della tutela dei diritti dei bambini e che per prime reagiscono con forza allo sfruttamento di questi sul mercato del lavoro, agli orrori dello sfruttamento sessuale e in particolare alla dimensione transnazionale di questo fenomeno (la tratta degli schiavi bianchi). Ci troviamo nella fase in cui la comunità interna-

zionale inizia a fare sempre più di frequente ricorso agli strumenti normativi, al fine di rinforzare gli sforzi contro gli abusi e incoraggiare l'adozione da parte degli Stati di misure di repressione nazionali.

Si assiste subito dopo la creazione dell'OIL (Organizzazione internazionale per il lavoro), nel 1919, all'adozione di precisi standard internazionali, che assicurano al bambino lavoratore una serie di diritti³ e a cui farà seguito la Dichiarazione dei diritti del fanciullo di Ginevra, adottata dalla Lega delle Nazioni nel 1924. Si tratta di un documento che riflette pienamente le preoccupazioni del momento storico di post-conflitto durante il quale fu elaborato; in essa emerge la necessità di proteggere i bambini afflitti dalla devastazione della Prima guerra mondiale. Si enfatizzano i bisogni materiali dei bambini proclamando la necessità di fornirgli i mezzi necessari a uno sviluppo completo ed equilibrato, facendo esplicito riferimento al cibo, all'assistenza medica, all'aiuto in caso di handicap, all'alloggio e al soccorso nel caso in cui siano orfani o trovatelli (Veerman, 1992).

La seconda fase (1948-1977) si caratterizza per l'adozione della Dichiarazione di Ginevra del 1949 in cui i bambini e gli adolescenti vengono nuovamente identificati come una categoria di soggetti da proteggere, la proclamazione della Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 1959 e l'adozione dei due Patti internazionali sui diritti civili e

politici e sui diritti economici, sociali e culturali, del 1966 (Alston, Tobin, 2005).

La Dichiarazione del 1959 si basa essenzialmente sull'assunto che «l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa». Implicita è l'enfasi riposta sui doveri degli adulti, della società civile e delle autorità nei confronti dei bambini e degli adolescenti (O'Neill, 1988, p. 445) e nonostante la dichiarazione faccia per la prima volta riferimento alla libertà, al diritto al nome e alla nazionalità e al diritto all'educazione, il documento è lontano dal riconoscere direttamente al bambino libertà e autonomia in quanto soggetto titolare attivo di diritti; si trattava di poco più che di una mera dichiarazione di intenti e di principi generali.

La terza fase (1978-1989) è essenzialmente dedicata all'organizzazione del primo anno internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza e alla lenta elaborazione della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, adottata a New York dall'Assemblea generale il 20 novembre 1989 (Black, 1996). Diversi studiosi sostengono che il periodo a cavallo di queste ultime due fasi, e in particolare quello che va dalla Dichiarazione del 1959 alla Convenzione del 1989, fu contrassegnato da una condizione piuttosto critica dell'infanzia e dalla convinzione diffusa che nel riconoscere dei diritti ai bambini si sarebbe arrivati ad affrontare positivamente alcuni dei problemi che affliggevano i soggetti tra gli zero e i 18 anni. Può essere dif-

³ Ne sono un esempio la Convenzione OIL n. 6 sul lavoro notturno nell'industria del 1919; la Convenzione OIL n. 7 sull'età minima di accesso al lavoro marittimo del 1920; la Convenzione sull'età minima di accesso al lavoro agricolo del 1921 e la Convenzione n. 16 sugli accertamenti medici dei giovani per il lavoro marittimo del 1921.

ficile da concepire ma, ad esempio, nel 1959 l'abuso a danno dei minori non era un problema sociale: il fenomeno esisteva, ma a questo non era data alcuna attenzione, neanche da parte dell'autorità giudiziaria (Pfohl, 1977), mentre una costante preoccupazione riguardava la delinquenza giovanile di cui gli adulti potevano essere vittime (Freeman, 1992, p. 4).

Finalità della Convenzione ONU era quella di riconoscere e garantire ai bambini, non solo i diritti umani universalmente riconosciuti, ma attribuire a questi la titolarità di diritti esclusivi e specifici sulla base delle loro peculiari caratteristiche. Il processo di definizione e redazione presentò consistenti novità, rispetto alla storia di altre convenzioni e trattati sui diritti umani. Nei dieci anni necessari alla stesura del testo, infatti, il dibattito tra gli esperti e i giuristi designati dai diversi Paesi membri delle Nazioni Unite fu molto ampio e approfondito e dovette fare i conti con diverse impostazioni culturali e giuridiche.

Non vi è dubbio sul fatto che la Convenzione ONU introduca un nuovo approccio e dei nuovi parametri in materia di infanzia e di adolescenza. Si riscontra quella che viene definita da diversi studiosi come la principale innovazione della Convenzione ONU e cioè il riconoscimento del diritto alla partecipazione, mai menzionato nei documenti precedentemente elaborati da parte della comunità internazionale,

e l'introduzione del principio dell'interesse superiore del fanciullo (*best interest of the child*). Si tratta del fulcro portante dell'intera Convenzione sulla base del quale va riconosciuta una posizione preminente all'interesse e al benessere del bambino nel prendere decisioni che lo riguardano da parte di servizi socioassistenziali, dei tribunali delle autorità amministrative e in un contesto più ampio in ogni azione legislativa e amministrativa, provvedimento giuridico e iniziativa pubblica o privata che riguardi l'infanzia e l'adolescenza (art. 3). Il principio lascia spazio a diverse interpretazioni e tuttavia gli si riconosce il merito di aver introdotto un diverso approccio ai bambini sia come gruppo sociale, sia nei casi specifici come singolo individuo (Alston, 1994b) – si vedano tra i vari anche Van Bueren, 1995; Freeman, 1992; Fottrell, 2000; Wolfson, 1992; Olsen, 1993.

Nella quarta fase (1989-2000), sempre sulla base dell'analisi svolta da Alston e Tobin, si assiste alla continua proliferazione di standard internazionali. Ne sono un esempio la Convenzione OIL sulle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile² e l'adozione dei due Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989³. Durante tale periodo la stessa Commissione per i diritti umani dedica una crescente attenzione alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Il XX secolo si conclude con la predisposi-

² Convenzione OIL n. 182 sulle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile del 1999.

³ Rispettivamente si tratta del Protocollo opzionale alla Convenzione dei diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati adottato il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 12 febbraio 2002, A/RES/54/263, e del Protocollo opzionale alla Convenzione dei diritti del fanciullo sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini, adottato il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 18 gennaio 2002, A/RES/54/263.

zione di un sistema normativo internazionale interamente dedicato ai diritti dei fanciulli che solo un quarto di secolo prima sarebbe stato inimmaginabile.

A questo momento fa seguito la quinta e ultima fase, che va dal 2001 a oggi. Si tratta di una fase che Alston e Tobin definiscono di consolidamento dei diritti dei fanciulli in cui i vari attori (organizzazioni internazionali governative e non, governi e agenzie internazionali) sembrano realizzare l'enormità del loro impegno e i governi avvertono la loro crescente responsabilità nell'attuazione della stessa Convenzione ONU. Tuttavia, si sostiene che nonostante i traguardi raggiunti, molto resta ancora da fare, perciò i prossimi anni saranno cruciali per proteggere i risultati raggiunti e costruire su questi nuovi obiettivi.

Questa, in breve, la descrizione dell'evoluzione dei diritti dei fanciulli nel contesto del diritto pubblico internazionale. Tuttavia tale successione si basa su un percorso evolutivo più articolato e complesso, che passa attraverso lo sviluppo di diversi approcci e percezioni dell'infanzia e dell'adolescenza nella rappresentazione delle scienze sociali e attraverso diversi orientamenti della sociologia giuridica alla materia.

2. Tra protezionismo e liberalismo: il percorso dei diritti dell'infanzia

Il crescente interesse sociologico e antropologico per i minori e per gli studi sull'infanzia e l'adolescenza, *childhood studies*, sono coincisi entrambi con lo svi-

luppo del cosiddetto movimento per i diritti dei minori, *children's rights movement*. Tuttavia, nonostante gli studi sociologici sull'infanzia e l'adolescenza siano spesso dedicati ai diritti dei minori e gli obiettivi di questi siano simili a quelli degli studiosi e promotori del movimento per i diritti dei minori, vi è stato uno scarno e, in alcuni casi, inesistente dialogo tra i due movimenti. Tale distanza è probabilmente dovuta al fatto che le due discipline pur presentando visioni congruenti e interessi comuni, in particolare per quanto riguarda l'intenzione di comprendere e migliorare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, hanno approcci, prospettive e obiettivi divergenti, che impediscono la collaborazione e lo scambio di opinioni che potrebbero essere proficue per entrambe le discipline (Freeman, 1998, p. 433).

Di fatto il movimento per i diritti dell'infanzia prende il via nel 1970 per merito di R. Farson e J. Holt con un approccio prevalentemente basato, anche se non esclusivamente, sulla protezione e cura del minore, per poi arrivare alla protezione dei suoi diritti attraverso la promozione di concetti legati all'integrità, all'individualità e all'autonomia del minore stesso.

Obiettivi cardine del movimento sono essenzialmente:

- eliminare le discriminazioni e affrontare la questione delle differenze;
- analizzare le relazioni tra adulti e minori;
- affermare l'importanza e il valore morale dei diritti dei minori, sottolineando l'importanza del rispetto dell'autonomia, della dignità e delle necessità di questi soggetti;

- raccogliere informazione in relazione ai danni e alle violenze poste in essere a scuola, a casa, in strada e nell'ambito delle istituzioni pubbliche create da e/o per gli adulti;
- analizzare il valore e i limiti delle disposizioni normative (nazionali e internazionali) poste in essere con l'obiettivo di migliorare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, con la consapevolezza del fatto che questi diritti perdono di valore nel momento in cui mancano risorse e servizi per poter esser fruiti;
- sostenere che i diritti dell'infanzia sono parte di un processo di evoluzione culturale di grande potenzialità per la ricostruzione di una società (Freeman, 1998, p. 433).

All'approfondirsi del dibattito sulla concezione dei diritti dei minori e sulla capacità legale di questi, all'interno dello stesso movimento per i diritti dei minori si sono sviluppate tensioni tra due corretti e differenti approcci di regolazione giuridica e di regolazione sociale dello *status* dei minorenni, improntati, rispettivamente, la prima alla prospettiva della differenza e della tutela (*nurturance orientation*) e cioè l'orientamento paternalistico e la seconda alla prospettiva dell'eguaglianza e della parità (*self-determination orientation*) e cioè dell'autodeterminazione di orientamento liberazionista (Freeman, 1992, p. 29-30).

Il primo approccio, l'orientamento paternalistico, è quello condiviso da coloro che sostengono che l'autorità a decidere per il bambino è attribuita agli adulti che svolgano un ruolo di cura nei confronti di esso, come genitori, insegnanti, istituzio-

ni, ecc. Mentre nel secondo caso, si ribadisce l'importanza che sia il bambino stesso a partecipare quanto più possibile ai contesti che lo riguardano in piena libertà, esprimendo le proprie opinioni e prendendo alcune autonome decisioni, anche nel caso in cui tali affermazioni siano anche in palese contrasto con le idee di coloro che hanno un ruolo di cura e protezione (Rogers, Wrightsman, 1978; Ronfani, 2001b; Bosisio, 2006).

Esempio palese di tale tensione tra i due approcci ai diritti dei minori è la stessa Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, che non ha realizzato una precisa e univoca scelta fra i due modelli menzionati. In quanto, da una parte accoglie la prospettiva della differenza e della protezione, mettendo l'accento sull'esigenza di accordare uno specifico trattamento a determinati soggetti sulla base delle loro intrinseche e ineliminabili caratteristiche, mentre dall'altra accorda ampie aperture alla prospettiva dell'eguaglianza e della parità dei diritti fra minori e adulti proprio sulla base delle peculiari caratteristiche dei primi.

Secondo alcuni studiosi, gli estensori della Convenzione ONU hanno tentato, nel decennale processo d'elaborazione del documento in questione, iniziato nel 1978 e curato dalla Commissione per i diritti dell'uomo, di porre in essere un equilibrio tra il modello della protezione e quello dell'autonomia, ma senza affrontare alcune questioni fondamentali che il riconoscimento di tali diritti implica nel caso dei bambini. In altre parole la Convenzione solleva diverse problematiche, tra queste quelle più importanti riguardano il riconoscimento di diritti di libertà a soggetti che

per legge non sono ritenuti capaci di agire, il problema del bilanciamento di diritti potenzialmente confliggenti (tra i vari si pensi al diritto dei genitori di indirizzare il bambino nell'esercizio dei suoi diritti e al diritto del bambino alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione), il problema dell'appropriata ripartizione delle responsabilità d'attuazione dei diritti elencati nei confronti dei diversi attori coinvolti – i genitori, la comunità locale, lo Stato, la comunità internazionale e il minore stesso – (King, 2004) e il problema dell'interpretazione e conseguente applicazione del principio del "superiore interesse del fanciullo", a cui stando all'art. 3 della Convenzione ONU va riconosciuta una posizione "preminente" su qualsiasi altro interesse, nel prendere decisioni relative al minore da parte di servizi socioassistenziali, dei tribunali, delle autorità amministrative e in un contesto più ampio in ogni azione legislativa o amministrativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata che riguardi l'infanzia e l'adolescenza nella sua totalità (Alston, 1994).

Da quanto sin qui riportato, si evince che la Convenzione ONU ha quindi un contenuto eterogeneo in cui, come si è già detto in precedenza, non trova soluzione l'antinomicità tra il modello della protezione e quello dell'autonomia e in cui, quindi, ritroviamo contemporaneamente diritti soggettivi e misure di tutela (Ronfani, 2001a). Data la complessità della questione il dibattito sia nell'ambito sociologico sia in quello giuridico si è diviso sostanzialmente nelle due correnti a cui si accennava, e cioè l'orientamento liberazionista e l'orientamento paternalistico, a

cui si sono affiancate rispettivamente due concezioni diverse del termine "diritti", secondo i protezionisti i diritti sono interessi tutelati dalle norme giuridiche mentre per l'orientamento liberazionista, i diritti sono da doversi considerare «poteri normativi di determinare gli obblighi soggettivi attraverso l'esercizio della volontà dei titolari del diritto» (Ronfani, 2001a).

Per quanto riguarda l'orientamento protezionista, come abbiamo appena accennato, questo ritiene che il minore sia un soggetto naturalmente debole, immaturo e irrazionale che, di conseguenza, non ha le competenze e le capacità per poter esercitare direttamente i propri diritti; diritti attribuitigli dall'ordinamento a tutela di interessi particolari e azionati da coloro che esercitano sui bambini un ruolo di cura, di protezione o di autorità, sono pertanto i destinatari di un'attenzione particolare di cui si fa carico l'adulto (Peces-Barba, 1993; Bosisio, 2006).

Sostenitori di questo approccio, tra i vari, Goldstein, Freud e Solnit (1979), i quali enfatizzano il ruolo dei genitori e di tutti coloro che hanno la responsabilità legale di bambini e adolescenti. Lo stesso Goldstein affermava che genitori e responsabili legali di minorenni non possono che operare a favore degli interessi di questi, pertanto unica necessità è quella di riconoscere al bambino un solo diritto, quello di avere dei genitori autonomi, adottando nei confronti degli interessi del fanciullo una posizione che Freeman (1992) definisce la *laissez-faire attitude*, cioè l'attitudine del lasciar fare, rimettendo completamente ed esclusivamente al contesto familiare di appartenenza, la gestione dell'esistenza dei bambini, anche in considerazione del fatto che

l'infanzia è percepita moralmente come un periodo spensierato dell'esistenza di un essere umano (Bainham, 1990).

Altro sostenitore di questo stesso orientamento è Onora O'Neill, il cui pensiero è condiviso da Michael King. In particolare, O'Neill sostiene che il minore si trova in una condizione di dipendenza non causata, ma naturale e intrinsecamente dovuta alla sua stessa condizione di soggetto in evoluzione, che in quanto immaturo e irrazionale non ha la possibilità di rivendicare la sua autonomia e superare la condizione di dipendenza dagli adulti, contrariamente a quanto è accaduto nel caso di altri gruppi sociali oppressi in cui tale dipendenza era causata dalla società e pertanto il riconoscimento di diritti specifici a questi, soggetti maturi e razionali, gli ha consentito di potersi liberare dalla condizione di oppressione in cui si trovavano. L'infanzia è uno stadio della vita in cui il bambino è in una condizione di dipendenza naturale dall'adulto e che non può essere eliminata da nessun tipo di mutamento sociale o politico (O'Neill, 1988; King, 2004).

Al pensiero e alla posizione di questi ultimi si associa anche la sociologa Irène Théry, la quale sottolinea che il dibattito sulla cosiddetta *nuova ideologia dei diritti dei bambini* non si basa sostanzialmente sul contenuto della Convenzione ONU del 1989, dato che, trascurandone limiti, vaghezza e contraddizioni in essa contenute, tramuta l'infanzia in una realtà astratta di confronto tra bambini e adulti in cui si perde il valore di infanzia come *fenomeno sociale* e che necessita di tutela e protezione attraverso interventi di politica sociale. La Théry attacca l'orientamento liberazio-

nista sottolineando l'inesistente valenza pedagogica di un tale approccio, in cui l'incapacità giuridica e la tutela del minore non sono considerati come momenti di un processo educativo che conduce all'autonomia e consapevolezza partecipativa del minore, questo di conseguenza non diviene padrone del suo destino attraverso un processo evolutivo che lo prepara alla cittadinanza, ma diviene cittadino attraverso il riconoscimento in pieno della cittadinanza direttamente senza alcun processo di maturazione. Théry critica fortemente tale approccio sottolineando che la stessa Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 non risolve il problema dell'incapacità giuridica del minore, rendendo vano il riconoscimento dei diritti in essa previsti. Di conseguenza, i diritti dei minori sono degli pseudo-diritti e il principio del superiore interesse del fanciullo, introdotto dalla Convenzione ONU, un mero spostamento della responsabilità della tutela del minore dalla famiglia allo Stato, realizzando il passaggio dal paternalismo familiare a quello statale. Inoltre, la scarsa valenza pedagogica di tale approccio, che comporta il riconoscimento al minore di una serie di diritti cui non si accompagnano dei corrispettivi doveri, impedisce al minore di essere educato ad assumersi in prima persona le proprie responsabilità (Théry, 1991).

In una posizione antinomica si pone ovviamente l'orientamento liberazionista che attribuisce ai bambini e agli adolescenti la piena titolarità di diritti e la conseguente piena capacità di avanzare delle rivendicazioni e compiere delle scelte in autonomia. Questo tipo d'approccio riva-

luta l'interazione dei minori con i soggetti adulti e sottolinea che la posizione di dipendenza del minore dall'adulto non può essere la giusta motivazione per la negazione del rispetto e dei diritti di questi in quanto persone (si veda anche Farson, 1974; Holt, 1974; Cohen, 1980). Sulla scia di tale approccio, basato sui concetti di autonomia e partecipazione intesi come fulcro della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, si ritiene che il rapporto intercorrente tra l'adulto e il fanciullo sia basato su una relazione di guida e non di controllo/protezione. Infatti, per tale orientamento l'articolo 14.2 della Convenzione ONU riconosce il diritto-dovere dei genitori di indirizzare il minore, ma non di sostituirsi a questo nel prendere le decisioni che lo riguardano e per suo conto. L'articolo al contrario pone l'accento sull'autonomia del minore, non riconoscendo ai genitori un diritto-dovere di scelta, ma affermandone esclusivamente la funzione di "guida" (Verhellen, 1994).

Tuttavia, il riconoscere al bambino la titolarità di diritti propri, non implica la negazione della sua vulnerabilità, lasciando comunque agli adulti il diritto-dovere di valutare i progetti e le decisioni elaborate da questi (Freeman, 1992). In modo particolare, Freeman è sostenitore di una forma di paternalismo di tipo non tradizionale in cui il minore è titolare di diritti propri, mentre all'adulto è riconosciuto il ruolo di guida, che impone delle restrizioni all'esercizio di tali diritti con l'obiettivo di permettere al minore di sviluppare le proprie capacità.

Il modello dell'autonomia prende le mosse da un approccio basato sull'importanza delle relazioni che il fanciullo intrat-

tiene con gli adulti e quindi sul concetto della partecipazione di questo alla vita sociale, presupposto essenziale per il riconoscimento della piena autonomia del minore stesso (Mayall, 1994 e 2002). La possibilità di poter partecipare alla vita civile e sociale e di poter prendere in autonomia delle decisioni, non hanno secondo tale approccio nulla a che vedere con l'età degli individui, assunto sulla base del quale i bambini e gli adolescenti vedono negarsi il dovuto *status* giuridico e sociale (*ageism*) (Qvortrup, 2005; Ronfani 2001b).

Inoltre, i sostenitori dell'orientamento liberazionista *kiddie libbers* richiedono il capovolgimento del principio della "incapacità presunta", in altre parole la presunzione di incompetenza dei bambini è da rovesciare ritenendoli competenti come gli adulti. Infatti, Freeman, forte sostenitore di tale approccio ribadisce che l'assunto della dipendenza e l'im maturità dei fanciulli sono dei costrutti artificiali in quanto egli sostiene che: «se la competenza anziché l'età costituisce il requisito per l'attribuzione dei diritti, sicuramente potremmo attribuire il diritto di voto a molti quattordicenni e toglierlo, senza pentimenti, a una larga fascia della popolazione adulta» (Freeman, 1992, p. 58). Essenza dell'orientamento liberazionista è proprio questo, il riconoscimento delle libertà, dei diritti politici e il diritto di voto fondamento essenziale della partecipazione dignitosa della persona al contesto sociale (Franklin, 1986).

Lo stesso Qvortrup (1996) ritiene necessario per poter meglio comprendere la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza da parte delle scienze sociali, di riconoscere ai bambini un'*autonomia concettuale*, tale da essere identificati come un gruppo

a sé, staccato dalla realtà familiare o dai propri genitori generalmente considerati come dei rappresentanti dei figli (Bosisio, 2006). In particolare, sempre in merito alla relazione bambini-adulti Feinberg afferma che nessuna quantità di amore o di compassione può sostituire efficacemente la possibilità di reclamare ciò che ci appartiene di diritto (Feinberg, 1966), pertanto, sulla base dell'approccio liberazionista, la finalità della Convenzione ONU è avviare un processo culturale, in cui il minore sia riconosciuto titolare di diritti e di piena autonomia partecipativa, supportato da misure di tutela particolari e tali da consentire a questo l'esercizio dei suoi diritti e la piena partecipazione alla vita sociale.

La Convenzione ONU sostanzialmente mira a far diventare il bambino componente della società a prescindere dalla sua età e dalla sua maturità, consentendogli di fruire del diritto di ogni individuo al proprio "presente" e di non proiettarlo perennemente verso il divenire e il "futuro", in altri termini, lo scopo della Convenzione è quello di restituire al bambino e all'adolescente la partecipazione al proprio presente in quanto individui con caratteristiche e necessità proprie (Koczak – per l'interpretazione del suo pensiero di veda Veerman, 1992).

3. La posizione delle scienze sociali

Per quanto riguarda le scienze sociali durante gli ultimi trenta anni si è assistito al proliferare dell'interesse degli studi sociali per l'infanzia e l'adolescenza, contribuendo alla creazione di un vero e pro-

prio movimento, quello dei *childhood studies*, come già accennato precedentemente. Punto di partenza temporale sono gli anni Ottanta quando diversi studiosi sottolineano l'assenza dell'infanzia e dell'adolescenza negli studi teorici e empirici e il non riconoscimento dei soggetti tra gli zero e i 18 anni come un "gruppo sociale" con caratteristiche ed esigenze esclusive (Qvortrup, 1991).

L'emergere della sociologia dell'infanzia tra il 1980 e il 1990 rappresenta un momento di cristallizzazione, che a livello internazionale si diffuse rapidamente, con serietà e con un interesse tale, mai riscontrato in passato. Si critica fortemente il concetto di socializzazione, in quanto diversi studi del passato pongono il bambino in una posizione di totale passività concentrando le analisi esclusivamente sul singolo individuo, dando una posizione predominante al risultato finale della socializzazione e cioè al divenire adulto e marginalizzando il processo della crescita, di conseguenza mettendo in secondo piano l'apporto attivo dei bambini al loro stesso processo evolutivo, alla loro cultura e al loro pensiero (Prout, 2004). In altre parole, gli studi sullo sviluppo e la socializzazione furono fortemente criticati per aver fatto dell'età adulta un parametro di maturità e di razionalità e per aver reso lo stadio della crescita come una condizione naturale di irrazionalità e immaturità cosa che studi culturali, storici e sociali smentiscono (Alanen, 2005). A tale proposito Prout e James (1990, 1997) sintetizzano in sei punti una serie di elementi critici che contribuiscono a delineare il nuovo paradigma della sociologia dell'infanzia (Prout, 2004).

- L'infanzia è percepita come una costruzione sociale. Si fornisce in tale maniera un contesto interpretativo dei primi anni della vita umana. L'infanzia va distinta dalla immaturità biologica: questa non è una condizione naturale e universale di un certo gruppo di persone, ma è una componente strutturale e culturale di ogni società.
- L'infanzia è da considerarsi come una variabile delle analisi sociali e non può essere separata dalle altre come ceto, genere ed etnia. Diversi studi culturali comparati rivelano la presenza di "infanzia" diverse e non un unico e universale fenomeno.
- Le relazioni sociali dell'infanzia e dell'adolescenza necessitano di studi specifici indipendentemente dalla prospettiva e dalle necessità degli adulti.
- I fanciulli devono essere considerati nei processi di costruzione e determinazione delle loro vite, delle vite di coloro che li circondano e della società in cui vivono. Essi non sono soggetti passivi di processi e strutture sociali per adulti.
- L'etnografia è particolarmente utile nello studio dell'infanzia, dato che consente ai bambini di esprimere la loro opinione e di partecipare alla produzione di dati e informazioni.
- Nel processo di proclamare un nuovo paradigma dell'infanzia è implicito l'impegno di ricostruzione dell'infanzia stessa nelle nostre società (Prout, James, 1990; Giddens, 1976; Cohen, 1989; Giddens, Pierson, 1998).

Di conseguenza si manifesta l'impossi-

bilità di continuare nell'analisi di questo gruppo solo ed esclusivamente in perenne connessione al contesto adulto, prevalentemente le donne, la famiglia e la scuola, rilegandolo in una posizione di secondo piano anche negli studi in materia di educazione e socializzazione (Jenks, 1982; Corsaro, 1997; Hengst, Zeiher 2005).

Obiettivo dei promotori della sociologia dell'infanzia è quello di introdurre una prospettiva bambinocentrica o puerocentrica, in opposizione a quella adultocentrica e di considerare i soggetti tra gli zero e i 18 anni come soggetti sociali attivi, che partecipano a pieno alla vita sociale in base alle loro capacità e caratteristiche, non come adulti in divenire, ma come fanciulli (James, Jenks, Prout, 2002; anche Bosisio, 2006).

Pertanto, sostenendo l'importanza del costruito sociale dell'infanzia e dell'adolescenza, diversi studiosi sottolineano la necessità di dedicare a queste fasi della vita studi specifici destinati a delineare lo status economico, sociale e politico, la distribuzione delle risorse tra le generazioni e la vita quotidiana di bambini e adolescenti facendone un gruppo sociale a sé stante, normalmente osservato e considerato come meno capace e competente degli adulti e bisognoso della loro protezione. Gli adulti controllano la vita dei fanciulli decidendo sul come e dove spenderanno il loro tempo, ma non si hanno molte informazioni su come loro stessi percepiscono tale costruzione (Qvortrup, 1991).

Le statistiche sociali dovrebbero includere i bambini e gli adolescenti come una categoria a sé, piuttosto che includerla in quella della famiglia, con l'obiettivo, per esempio, di identificare il loro accesso al-

le risorse in proporzione alle risorse disponibili per gli altri gruppi sociali (Qvortrup, 1994; Saporiti, Jensen, 1992; Saporiti, 1994). In questa nuova prospettiva si mette in luce la posizione sociale del bambino in quanto essere naturale con delle caratteristiche a sé stanti, evidenziandone le capacità interpretative, di discernimento e di formulazione di proprie opinioni (Fine, Sandstrom 1998; Alanen 2005).

In una fase più recente i *childhood studies* hanno introdotto nell'analisi sociologica il punto di vista del bambino mettendo in evidenza la natura della competenza e della capacità svincolata dall'età e strettamente dipendente dal contesto spaziale, temporale, politico, di genere e di generazione nel quale il bambino vive e attivamente partecipa. Obiettivo della sociologia dell'infanzia e dell'adolescenza è quello di studiare la partecipazione dei fanciulli nei contesti in cui trascorrono la loro esistenza e attraverso la quale acquisiscono le loro competenze relazionali e sociali (Bosisio, 2006).

Pertanto, nel sistema teoretico proposto i bambini sono, per contrasto, considerati non come esseri incompleti e inarticolati, ma come consumatori di servizi nel loro pieno diritto e che possono esprimere la loro propria opinione in merito a come sono trattati, in modo da poter influenzare direttamente i servizi e gli interventi messi a loro disposizione. Ma come può emergere la loro voce e opinione? Vi sono alcune metodologie di ricerca che forniscono una chiara idea della posizione dei fanciulli, dei loro sentimenti e opinioni – per esempio sulla posizione sociale ed economica dei bambini e in merito alla loro percezione della loro stessa posizione nella società.

Queste metodologie generalmente includono:

- studi di macrostatistica che analizzano la distribuzione delle risorse per i bambini e gli adolescenti;
- analisi di casi di studio che emergono dai dati frutto delle analisi macro;
- creazione di spazi di supporto alle ricerche in cui i bambini possano discutere del contenuto della ricerca tra di loro e con gli adulti;
- organizzazione di momenti di dibattito con i bambini e i genitori in merito alle ricerche;
- impiego dei bambini più grandi nella pianificazione, elaborazione e attuazione delle ricerche da realizzare con i bambini più piccoli (Boyden & Ennew, 1997; Lansdown, 1996; Johnson, *et al.*, 1998).

A testimonianza di tutto ciò negli ultimi anni si assiste a un'esplosione di consultazioni e ricerche qualitative che coinvolgono bambini e adolescenti, a dimostrazione della crescente attenzione dedicata ai diritti di partecipazione (Hill *et al.* 2004; Hill, 2006). Si concentra l'attenzione sul coinvolgimento diretto dei bambini e degli adolescenti in analisi che adottano metodi qualitativi di ricerca destinati a comprendere l'opinione e il punto di vista dei bambini nei processi di organizzazione della loro stessa esistenza, mentre dall'altra parte sempre più di frequente gli studiosi si dedicano allo sviluppo di modi innovativi per coinvolgerli nei processi di ricerca (Christensen, James, 2000; Greene, Hill, 2005; Holloway, Valentine, 2000; Casas, Saporiti, 2006).

Negli anni Novanta il nuovo approccio proposto dalla sociologia dell'infanzia

e l'obiettivo di descrivere la società attraverso le opinioni e le esperienze dei bambini si è andato consolidando soprattutto attraverso la crescente adesione di nuovi studiosi all'assunto che l'infanzia è una variabile sociale dalla quale non è possibile prescindere dall'analisi della società. Ovviamente, strettamente connessa alla rappresentazione sociale dell'infanzia è la concezione dei diritti dell'infanzia, che nell'individuare il minore come soggetto attivo del contesto sociale, gli deve necessariamente riconoscere diritti specifici, che oltre che destinati a proteggerlo, devono necessariamente essere considerati in termini di libertà al fine di consentirgli autonomia e piena partecipazione.

4. Dalla partecipazione alla cittadinanza

Si nota che, in un certo qual senso, l'orientamento più liberazionista dei *kid-die libbers* e quello della sociologia dell'infanzia, *childhood studies*, sembrano trovare un punto di incontro nell'approcciarsi all'infanzia e all'adolescenza come a un gruppo sociale autonomo attraverso il riconoscimento di diritti di libertà e di autonomia oltre che di protezione e di soddisfacimento dei bisogni.

Tuttavia, il concetto di partecipazione non è così recente: lo stesso storico Ariès (1962, 1989), interpretato da Qvortrup (2005), sembra già parlare di partecipazione nel 1960 quando, deplorando la minor presenza dei fanciulli nelle fabbriche, criticava l'incremento di attenzione e protezione dedicato ai bambini nel contesto familiare e istituzionale, implicando l'assot-

tigliarsi del ruolo sociale dell'infanzia e dell'adolescenza e la sempre maggiore relegazione di essi in contesti privati e sempre meno sociali. Ciò contribuiva all'aspirazione della protezione, alla negazione della partecipazione e alla degradazione delle potenzialità dei bambini, a causa della mancanza di fiducia nelle capacità di questi ultimi da parte degli adulti.

Lo sviluppo di un apporto partecipativo implica una crescente attenzione ai bambini, la consapevolezza delle loro necessità e il riconoscimento di essi come *contemporanei* degli adulti Qvortrup (2005). Tale punto di vista trova forza e riscontro sulla base di studi realizzati sulle capacità cognitive e comunicative dei bambini, dalle quali emerge che sin dalla più tenera età essi sono in grado di interagire con il mondo esterno e di collaborare alla costruzione di rapporti con gli adulti. Tuttavia, tale partecipazione non dipende solo ed esclusivamente dalle capacità del bambino, ma fortemente dalla volontà di aprirsi a un confronto partecipativo da parte dell'adulto. In altre parole, la possibilità di partecipare per il bambino è strettamente connessa alla disponibilità dell'adulto a far comprendere al minore quello che lo circonda. Quanto più ampia è tale disponibilità tanto maggiore è la capacità cognitiva e comunicativa del minore, basata come per tutti gli essere umani sulle esperienze relazionali personali e sociali (Dell'Antonio, 2001; Jaffé, Wicky 1998).

Riscontro di tale approccio è la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo in cui all'art. 12, in combinazione con l'art. 3 della stessa, ne sintetizza lo spirito innovativo e l'aspirazione, disponendo non so-

lo il riconoscimento del diritto alla libera espressione della propria opinione, ma anche al diritto ad avere un'opinione, riconoscendo l'importanza dell'ascolto del minore negli ambiti che lo coinvolgono, prescrivendo la disponibilità ad ascoltare e ad accogliere l'opinione del minore sulla base della sua maturità (Detrick, 1999; UNICEF, 2002). L'articolo contiene lo spirito innovativo del processo che l'ha prodotto diventando l'emblema di un orientamento liberazionista con cui si riconosce il valore dell'esperienza del minore, sempre rifacendosi all'assunto che la partecipazione al contesto in cui viviamo è frutto delle capacità e cognizioni acquisite attraverso le esperienze dirette (Freeman, 1997; Verhellen, 1998; Baratta, 1999).

In particolare, la combinazione dell'art. 12 con l'art. 13 della Convenzione ONU mette ulteriormente il luce la necessità in un coinvolgimento consapevole del minore informandolo in merito al contesto a cui partecipa e alle implicazioni della sua partecipazione e delle sue decisioni. Di conseguenza, il ruolo svolto dagli adulti in tale processo è quello già sottolineato prima a opera di Verhellen (1994) in merito all'art. 14.2 della Convenzione ONU. Gli adulti hanno il ruolo di accompagnare il minore, di guidarlo, senza mai sostituirsi; l'adulto incoraggia e facilita la partecipazione del minore e l'esercizio pieno dei suoi diritti (Lansdown, 2001). Lo stesso Lansdown (2005) sottolinea che l'art. 12 non riduce il diritto a esprimere la propria opinione e a vederla accettata solo ai contesti formali o alle espressioni verbali, l'esercizio di tale diritto può trovare esecuzione attraverso i mezzi più disparati e più consoni al mi-

nore. Una partecipazione positiva implica l'accesso alle informazioni, la formulazione di un'opinione informata e consapevole, l'accettazione dell'opinione espressa e la considerazione di questa, l'essere il principale soggetto che decide oppure essere uno dei principali soggetti coinvolti nel processo di decisione finale (Alderson, Montgomery, 1996).

Emerge che la partecipazione implica da parte dell'adulto predisposizione a favorire l'ascolto, collaborazione allo sviluppo delle capacità cognitive del fanciullo e rivalutazione e rispetto delle potenzialità di esso, pertanto il raggiungimento di tale auspicata partecipazione necessita un percorso di evoluzione culturale e sociale che sta sempre più prendendo piede, ma che è lontano dall'essersi completato.

Nonostante tutto, vi sono diversi autori che, sottolineando la discriminazione subita dai fanciulli nei contesti sociali sulla base dell'età, ribadiscono con forza non solo la partecipazione nei contesti sociali, ma anche in quelli politici. In particolare, Franklin (1986) considera i bambini e gli adolescenti come un gruppo politico privato di potere, che non ha la possibilità di verificare l'operato del gruppo dominante – gli adulti – ed è costretto a sottostare a norme che non ha contribuito a formulare. Per Franklin i bambini sono esclusi dalla piena cittadinanza arbitrariamente, poiché, il criterio dell'età non può essere ritenuto valido ai fini della piena individuazione dei diritti politici e dei soggetti che ne devono essere esclusi. Sostiene che sia opportuno individuare un altro criterio da applicare in una maniera paritaria sia ai minori sia agli adulti. A tale riguardo si propone di basa-

re la partecipazione alla vita politica sulla base dell'interesse – partecipazione secondo interesse – attribuendo il diritto al voto sulla base della consapevolezza e dell'interesse dimostrato per le questioni politiche. Tale partecipazione costringerebbe i partiti e di conseguenza i governi e la comunità degli adulti a dedicare maggior attenzione alle esigenze dei minori, adottando delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza più consapevoli ed efficaci (Franklin 1986). In definitiva Franklin fa riferimento a una forma di cittadinanza frutto di un processo evolutivo, ma non come tappa ultima di questo.

Dati i cambiamenti delle condizioni sociali, la cittadinanza diviene un processo dinamico più che una determinata condizione che implica l'attribuzione di specifici diritti e responsabilità, in tale contesto i bambini si presentano più come un fenomeno sociale ambivalente, da una parte sono percepiti come degli individui autonomi, dall'altra come soggetti da proteggere, ma nonostante questo non è impossibile considerarli come dei cittadini attivi, sulla base della loro capacità di interagire con il contesto che li circonda e di dare a questo un significato. Sulla base di queste osservazioni Jans sottolinea che il concetto della cittadinanza come processo evolutivo delineerebbe una cittadinanza a misura di bambino, in cui esso possa partecipare alla vita democratica nel contesto politico-sociale in quanto minorenni e con le proprie potenzialità (Jans, 2004).

Nella società contemporanea l'infanzia e l'adolescenza, a seguito dell'avvento dell'educazione obbligatoria, hanno perso di peso economico in una società in cui quelli che partecipano alla vita demo-

cratica sono coloro che in quanto economicamente produttivi possono sostenere la spesa pubblica e lo Stato. Di conseguenza, nel momento in cui lo studio, attività a cui bambini e adolescenti sono dedicati, non viene percepito come un'attività lavorativa produttiva, ma al contrario come un costo, i minori sono passati da una fase di consistente partecipazione sociale (professionale) e di poca attenzione e protezione sociale tipica del XVIII e XIX secolo, a una fase di consistente protezione e di scarsa partecipazione sociale durante il XX secolo. Ciò ha contribuito all'aumento della loro invisibilità nella nostra società a cui si affianca la percezione di essi come di adulti in divenire, che parteciperanno alla vita democratica e politica solo a compimento di un processo di sviluppo che li condurrà alla maturazione (strumentalizzazione evolutiva del minore) (Qvortrup, 1994).

In modo particolare, Jans tenta di ricondurre il bambino al suo presente ed elabora un concetto di cittadinanza a misura di bambino, il cui fulcro è la partecipazione di questo alla vita democratica e la sua conseguente interazione con gli adulti. Sottolinea che i fanciulli nel dare un senso al contesto in cui vivono, vi danno una forma e ne subiscono contestualmente gli effetti, questi sono degli attori sociali a tutto tondo. Di conseguenza, i minori partecipando alla vita democratica riescono a dare un senso e una forma alla loro cittadinanza, ma non attraverso forme di partecipazione artificiale realizzate a scopi educativi e non operativi (ad esempio consigli regionali dei piccoli con valenza simbolica), ma attraverso la loro concreta partecipazione ponendo l'accen-

to non sui loro limiti, ma sulle loro potenzialità e capacità. In tale processo di apprendimento evolutivo della cittadinanza, gli adulti non si discostano dai fanciulli, anche questi danno una forma e un senso alla loro cittadinanza attraverso la partecipazione. Si parla di *ambivalent citizenship* in cui vi è spazio per altre forme di partecipazione da destinare al minore, che non sono solo quelle adultocentriche di tipo educativo-evolutivo, ma sono di supporto e di valorizzazione delle potenzialità e capacità del minore in modo consapevole (Jans, 2004). In altre parole, la sensibilità civica non può essere la conseguenza del raggiungimento di una determinata età, ma è il risultato di una maturazione lenta e ininterrotta che prende il via alla nascita e che accompagna un essere umano durante tutto il percorso della sua vita (Matthews, Limb, 1999; Moro, 2004).

Sempre in merito alla questione della cittadinanza, merita di essere citata la posizione di Roche (1999) che, sempre partendo dall'assunto che la società fa del minore un soggetto invisibile e silente, ribadisce che la Convenzione ONU mira a promuovere politiche di inclusione sociale, atte a superare l'approccio sociale in base al quale il minore ottiene visibilità solo nei casi in cui è fonte di problemi oppure è in condizioni di disagio e di rischio, mettendo in risalto la percezione di sé, i suoi valori e le sue priorità. Roche afferma che il XX secolo è caratterizzato da una crescente esclusione del minore dalla vita sociale (professionale, in particolare) a seguito del decrescere del ruolo economicamente attivo che aveva in passato, allontanandolo sempre più dalla possibilità di vedersi attribuita la cittadinanza concepita come

eguaglianza sociale riconosciuta a soggetti economicamente attivi. Roche si rifà alla concezione di cittadinanza elaborata da Marshall, considerandola articolata in tre sfere: civile, politica e sociale, in cui la cittadinanza attribuisce un'uguaglianza formale in cui i diritti sociali legati alla partecipazione alla vita sociale e al patrimonio di questa sono la base per poter poi consentire ai soggetti marginalizzati e svantaggiati di poter esercitare i loro diritti civili (diritti personali e libertà) e i diritti politici (diritto di voto). Roche sostiene l'interdipendenza e la stretta correlazione del concetto di partecipazione e di diritti con il costrutto della cittadinanza che non può quindi esistere nel momento i cui non vi è partecipazione sociale e riconoscimento dei diritti (Mannion, l'Anson, 2006).

A tale proposito la Convenzione ONU può essere vista come il riconoscimento dei diritti civili sociali e politici al minore che, con i suoi tre principi fondamentali: del superiore interesse del fanciullo (art. 3), della non discriminazione (art. 2) e della partecipazione (art. 12) sembra fornire gli elementi per delineare un concetto più ampio di cittadinanza per i minori. In modo particolare l'articolo 12 ne dà l'espressione più chiara delineando un modello di cittadinanza che include il minore attraverso la partecipazione. Partecipazione che ha a che fare con l'essere membro di una società, con il governare e l'essere governati e nei confronti dei minori presuppone lo sviluppo dei loro diritti, l'incoraggiamento della loro azione nella società e l'espressione dei loro bisogni e interessi (De Winter, 1997).

Concludendo Roche osserva il concetto di cittadinanza non più in maniera ver-

ticale (individuo-Stato), ma in maniera orizzontale facendo riferimento alla relazione che intercorre tra gli individui, che sono concepiti tutti uguali senza discriminazioni in base all'età. In tale visione non vi è tra gli adulti e i minori una relazione di tipo gerarchico, ma di tipo paritario di interscambio. Tre sono quindi gli elementi essenziali che portano all'elaborazione di un concetto di cittadinanza inclusiva dei minori.

- Abbandonare la tendenza a prestare attenzione all'infanzia e all'adolescenza solo nei casi in cui sia a rischio o sia causa di rischio. È necessario riconoscere e osservare i contributi positivi e negativi che i minori forniscono al mondo ed eliminare la costante proiezione di questi verso il futuro permettendoli di vivere e partecipare al presente.
- Consultare i bambini nel momento in cui ancora non si è formulata alcuna proposta di decisione, fornendo loro le informazioni necessarie e il tempo necessario per poi esprimere la propria opinione e a questa deve essere data la dovuta rilevanza nel finalizzare la decisione più appropriata.
- Muovere sempre da una prospettiva liberazionista. Si sottolinea che nessuno degli aderenti al movimento dei diritti dei minori rivendica l'equiparazione del minore all'adulto, né tanto meno che il primo debba fruire allo stesso modo dei diritti civili e politici. Quello che si sostiene è che il minore vada considerato come un attore sociale, che di conseguenza può contribuire attivamente all'esistenza della comunità sociale in cui vive.

Ovviamente, in merito al riconoscimento della cittadinanza ai bambini vi sono una serie di criticità che altri autorevoli studiosi sollevano e che meritano di essere ricordati, Marshall sostiene che l'accesso ai diritti di cittadinanza si sostanzia in tre fasi storiche: il riconoscimento dei diritti civili (nel XVII e XVIII secolo), poi il riconoscimento dei diritti politici (nel XIX secolo) e, infine, i diritti sociali (nel XX secolo) (Marshall, 1977). Tale teoria elaborata in merito al processo evolutivo che ha portato al riconoscimento dei diritti di cittadinanza agli uomini, si discosta dal caso delle donne e da quello dei bambini. Infatti, i primi diritti riconosciuti ai bambini sono proprio i diritti sociali, a questo ha fatto seguito il riconoscimento dei diritti civili, mentre per quanto riguarda i diritti politici, possiamo affermare che il riconoscimento di tali diritti ai bambini è per il momento solo parziale, dato che non godono del diritto di voto strettamente connesso al riconoscimento della cittadinanza (Bosisio, 2006).

Tuttavia, la necessità di veder riconosciuto il diritto di voto ai bambini e agli adolescenti è manifestata da più studiosi, non solo nell'ambito sociologico e giuridico, ma adesso anche economico. L'idea del riconoscimento del diritto di voto alla nascita non è recente, dato che è stata formulata per la prima volta da Antonio Rosmini nel 1848, successivamente e rievocata nel 1873 a opera di Henri Lasserre, ma la proposta di legge che ne scaturì nel 1910 non fu discussa dall'Assemblea nazionale francese per opposizione del primo ministro nel 1923.

Una proposta, formulata in tal senso, è quella di Campiglio (2005), che muoven-

do dall'osservazione che i minori non hanno nelle democrazie moderne né voce né rappresentanza politica, sottolinea la trascuratezza per le condizioni economiche e sociali dei giovani che ne consegue da parte della politica. Pertanto, propone il riconoscimento del diritto al voto alla nascita da esercitare su delega dei figli dai genitori, in quanto rappresentanti degli interessi economici, legali e morali dei loro figli fino al compimento della maggiore età. Ciò comporterebbe un'estensione del principio di rappresentanza, dalla rappresentanza diretta a quella indiretta per i minori e ripristinerebbe la "eguaglianza di natura" a fondamento della democrazia moderna, che si vuole basata sulla concezione che gli uomini sono originariamente eguali (Bobbio, 1999).

I bambini sono i portatori di un interesse non organizzato, di conseguenza l'inclusione di questi nella competizione elettorale rafforzerebbe la loro posizione sociale incrementando l'attenzione dei politici ai bisogni e agli interessi di questo gruppo sociale (Campiglio, 2005). Per completezza, va sottolineato che tale proposta, sempre secondo l'autore, aumenterebbe l'interesse politico a questo gruppo sociale, tenendo comunque i bambini

lontani dai discorsi politici degli adulti, mentre per gli adolescenti ciò potrebbe rappresentare anche un'opportunità di dibattito e di maturazione. La discussione del voto in famiglia contribuirebbe ad accrescere la consapevolezza politica dei bambini e degli adulti, questi ultimi tenuti a facilitare la comprensione degli interessi e del dibattito politico da parte degli adolescenti, contribuendo alla consapevolezza partecipativa di questi nel contesto sociale.

In particolare, Campiglio, propone di attribuire alle madri l'esercizio del diritto di voto su delega dei figli, sulla base del fatto che nei Paesi in cui è maggiore la quota di donne in posizione di potere politico, la parte della spesa pubblica dedicata alla famiglia e ai bambini risulta essere più elevata.

Come è facile comprendere, siamo distanti dal riconoscimento dei diritti di piena cittadinanza ai bambini e agli adolescenti e mai come prima resta attuale l'osservazione di Freeman relativa al rovesciamento della presunzione di incompetenza nei confronti dei fanciulli, che come gli adulti dovrebbero, probabilmente, essere sempre e comunque ritenuti consapevoli e capaci fino a prova contraria.

Riferimenti bibliografici

- Alanen, L.
2005 *Women's Studies/Childhood Studies. Parallels, Links and Perspectives*, in Mason J., Fattore T. (eds.), *Children Taken Seriously. In Theory, Policy and Practice*, London, Jessica Kingsley Publishers
- Alderson, P., Montgomery, J.
1996 *Health Care Choices: sharing decisions with children*, London, Institute of Public Policy Research
- Alston, P.
1994a *The Best Interests of the Child: reconciling culture and human rights*, New York, Oxford University Press
1994b *The Best Interests Principle: Towards a Reconciliation of Culture and Human Rights*, in Alston 1994a
- Alston, P., Tobin, J.
2005 *Laying the Foundations for Children's Rights*, UNICEF
- Ariès, P.
1962 *Centuries of Childhood. A social history of family life*, New York, Vintage Books
1989 *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza
- Bainham, A.
1990 *The Privatisation of the Public Interest in Children*, in «The modern law review», vol. 53, no. 2, March
- Baratta, A.
1999 *Infanzia e democrazia. Per una interpretazione dinamica della Convenzione internazionale sui diritti del bambini*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica in Italia» n. 2, dicembre
- Black, M.
1996 *Children First. The Story of UNICEF, Past and Present*, Oxford University Press
- Bobbio N.
1999 *Teoria generale della politica*, Torino, Einaudi
- Bosisio, R.
2006 *Il percorso dell'infanzia nel mondo dei diritti*, in Mazzucchelli, F. (a cura di), *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Milano, Franco Angeli
- Bosisio, R., Leonini, L., Ronfani, P.
2003 *Quello che ci spetta: i diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti*, Roma, Donzelli
- Boyden, J., Ennew, J.
1997 *Children in focus: A manual for participatory research with children*, Stockholm, Radda Barnen
- Campiglio, L.
2005 *Prima le donne e i bambini. Chi rappresenta i minorenni?*, Bologna, Il mulino





- Casas, F., Saporiti, A.
 2006 *Children's Rights from the Point of View of the Children, Their Parents and Their Teachers: A Comparative Study between Catalonia (Spain) and Molise (Italy)*, in «The International Journal of Children's Rights», vol. 14
- Christensen, P., James, A.
 2000 *Research with children*, London, Falmer Press
- Cohen, H.
 1980 *Equal Rights for Children*, Littlefields, Adams & Co.
 1989 *Structuration Theory: Anthony Giddens and the Constitution of Social Life*, New York, St Martin's Press
- Corsaro, W.A.
 1997 *The Sociology of Childhood*, Thousand Oaks, Pine Forge Press
- De Winter, M.
 1997 *Children as Fellow Citizens*, Oxford, Radcliffe Medical Press
- Dell'Antonio, A.M.
 2001 *La partecipazione del minore alla sua tutela*, Milano, Giuffrè
- Detrick, S.
 1999 *A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers
- Farson, R.
 1974 *Birthrights. A Bill of Rights for Children*, New York, MacMillan
- Feinberg, J.
 1966 *Duties, Rights and Claims*, in «American Philosophy Quarterly», vol. 3
- Fine, G.A., Sandstrom, K.L.
 1998 *Knowing Children. Participant Observation with Minors*, New York, Sage
- Fottrell, D. (ed.)
 2000 *Revisiting Children's Rights: 10 Years of the UN Convention on the Rights of the Child*, The Hague, Kluwer Law International
- Franklin, B.
 1986 *Children Political Rights*, in Franklin B. (ed.), *The Rights of Children*, Oxford, Basil Blackwell
- Freeman, M.
 1992a *The Limits of Children's Rights*, in Freeman M., Veerman P. (eds.), *International Studies in Human Rights*, vol. 23, The Hague Martinus Nijhoff Publishers
 1992b *Taking Children's Rights More seriously*, in Alston, P. et al. (eds.), *Children, Rights and the Law*, Oxford, Clarendon Press
 1997 *The Moral Status of Children. Essay on the Rights of the Child*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers
 1998 *The sociology of Childhood and Children's Rights*, in «The International Journal of Children's Rights», vol. 6, n. 4, April





- 2000 *The Future of Children's Rights*, in «Children's & Society», vol. 14
Freeman, M. (ed.)
- 1996 *Children's Rights: A Comparative Perspective*, Dartmouth
Giddens, A.
- 1976 *New Rules of Sociological Method*, Hutchinson/New York, Basic Books
Giddens A., Pierson, C.
- 1998 *Conversations with Anthony Giddens. Making Sense of Modernity*, Cambridge, Polity Press
Goldstein, J., Freud, A., Solnit, A.J.
- 1979 *Before the Best Interest of the Child*, New York, Free Press
Goldstein, J. et al.
- 1996 *The Best Interests of the Child: the least detrimental alternative*, New York, Free Press
Greene, S.M., Hill, M.
- 2005 *Researching Children's Experiences: Methods and Methodological Issues*, in Greene S.M., Hogan D.M. (eds.), *Researching Children's Experiences: Approaches and Methods*, London, Sage
- Hengst, H., Zeiher, H.
- 2005 *Introduzione: dalle scienze del bambino alle analisi generazionali*, in Hengst, H., Zeiher, H. (a cura di), *Per una sociologia dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli
- Hill, M.
- 2006 *Children's voice on ways of having a voice. Children's and young people's perspectives on methods used in research and consultation*, in «Childhood», vol. 13, n. 1, February
- Hill, M. et al.
- 2004 *Moving the participation agenda forward*, in «Children and Society», vol. 18, n. 2
- Holloway, S.L., Valentine, G.
- 2000 *Children's Geographies*, London, Routledge
- Holt, J.
- 1974 *Escape from Childhood, the Needs and Rights of Children*, New York, Ballantine Books
- Jaffé, P.D., Wicky, H.R.
- 1998 *Children's Competence*, in Saporiti, A. (ed.), *Exploring Children's Rights*, Milano, Franco Angeli
- James A., Jenks, C., Prout, A.
- 2002 *Teorizzare l'infanzia: per una nuova sociologia dei bambini*, Roma, Donzelli
- Jans, M.
- 2004 *Children as Citizens: Towards a Contemporary Notion of Child Participation*, in «Childhood», vol. 11, n.1
- Jenks, C.
- 1982 *Introduction: constituting the child*, in Jenks, C. (ed.), *The Sociology of Childhood. Essential Readings*, Batsford Academic and Educational Ltd.
- Johnson, V. et al. (eds.)
- 1998 *Stepping forward: Children and young people's participation in the development process*, London, Intermediate Technology Publications





- King, M.
2004 *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Roma, Donzelli
- Lansdown, G.
1996 *Respecting the right of children to be heard*, in G. Pugh (ed.), *Contemporary issues in the early years*, London, Paul Chapman
- 2001 *Promoting Children's Participation in Democratic Decision-Making*, Florence, UNICEF-IRC
- 2005 *Evolving Capacities of the Child*, Florence, UNICEF-IRC
- Levi, G., Schmitt, J.C. (eds.)
1997 *A History of Young People*, vol. 2, Cambridge, Harvard University Press
- Mannion, G., l'Anson, J.
2004 *Children's Participation, Spatiality and Adult-Child Relations*, in «Childhood», vol. 11, n. 3
- Marshall, T.H.
1977 *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, UTET
- Mason, M.A.
1994 *From Father's Property to Children's Rights. The History of Child Custody in the United States*, New York, Columbia University Press
- Matthews, H., Limb, M.
1999 *Defining an Agenda for the Geography of Children. Review and Prospect*, in «Progress in Human Geography», vol. 23, n.1
- Mayall, B.
1994 *Children's childhoods observed and experienced*, London, Falmer Press
2002 *Towards a Sociology for Childhood*, Buckingham, Open University Press
- Moro, C.A.
2004 *I diritti di cittadinanza delle persone minori di età*, in Baldoni, A. et al., *Future città, nuovi cittadini. Le competenze di bambini e adolescenti per il governo delle città*, Imola, La Mandragora
- O'Neill, O.
1988 *Children's Rights and Children's Lives*, in «Ethics», vol. 98
- Olsen, F.
1993 *Children's Rights: Some Feminist Approaches to the United Nations Convention on the Rights of the Child*, in Alston, P., et al. (eds.), *Children, Rights and the Law*, Oxford, Clarendon Press
- Peces-Barba, G.
1993 *New Fundamental Rights: the Process of Specification*, in Arnaud, A.J., Olgjati, V. (eds.), in *On Complexity and Socio-Legal Studies: Some European Examples*, Onati OIHS, 14
- Pfhol, S. J.
1977 *The Discovery of Child Abuse*, in «Social Problems»
- Prout, A.
2004 *The Future of Childhood*, Routledge





Prout, A., James, A.

- 1990 *Constructing and Reconstructing Childhood: Contemporary Issues in the Social Study of Childhood*, London, The Falmer Press
- 1997 *Constructing and Reconstructing Childhood: Contemporary Issues in the Social Study of Childhood*, 2. ed., Routledge

Qvortrup, J.

- 1991 *Childhood as a Social Phenomenon. An Introduction to a series of National Reports*, Eurosocial Report, vol. 36, Vienna, European Centre for Social Welfare Policy and Research
- 1994 *A New Solidarity Contract? The Significance of a Demographic Balance for Welfare of both Children and Elderly*, in Qvortrup, J., Bardy, M., Sgritta, G.B., Wintersberger, H., (eds.), *Childhood matters: Social theory, practice and politics*, Aldershot, Avebury Press
- 1996 *Monitoring Childhood: Its Social, Economic and Political Features*, in Verhellen, E., (ed.), *Monitoring Children's Rights*, The Hague, Martinus Nijhoff Publishers
- 2005 *Varieties of Childhood*, in Qvortrup, J. (ed.), *Studies in Modern Childhood*, Basingstoke, Palgrave MacMillan

Roche, J.

- 1999 *Children: Rights, Participation and Citizenship*, in «Childhood», vol. 6, n. 4

Rodham, H.

- 1973 *Children Under the Law*, in «Harvard Educational Review», vol. 43

Rogers, C.M., Wrightsman, L.S.

- 1978 *Attitudes towards Children's Rights: Nurturance or Self-Determination?*, in «The Journal of Social Issues», vol. 34

Ronfani, P.

- 2001a *Diritti dei minori e transnazionalizzazione del diritto di famiglia*, in Ferrari, V., Ronfani, P., Stabile, S. (a cura di), *Diritti e conflitti nella società transnazionale*, Milano, Franco Angeli
- 2001b *I diritti del minore nella cultura. Cultura giuridica e rappresentazione sociale*, 2. ed., Milano, Guerini

Saporiti, A.

- 1994 *A Methodology for Making Children Count*, in Qvortrup, J., Bardy, M., Sgritta, G.B., Wintersberger, H., (eds.), *Childhood Matters Social Theory, Practice and Politics*, Avebury, European Centre Vienna

Saporiti, A., Jensen, A.M.

- 1992 *Do children count? Childhood as a Social Phenomenon*, Report 36/17, Vienna, European Centre for Social Welfare Policy and Research

Théry, I.

- 1991 *La Convenzione ONU sui diritti del bambino: nascita di una nuova ideologia*, in Ministero dell'interno, Direzione generale dei servizi civili (a cura di), *Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza*, Milano, Unicopli





UNICEF

2002 *Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child*

Van Bueren, G.

1995 *The International Law on the Rights of the Child*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers

Veerman, P.E.

1992 *The Rights of the Child and the Changing Image of Childhood*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers

Verhellen, E.

1994 *Convention on the Rights of the Child: background, motivation, strategies, main themes*, Leuven, Garant

1998 *The Convention on the Rights of the Child*, in Saporti A. (ed.), *Exploring Children's Rights*, Milano, Franco Angeli

Wolfson, S.A.

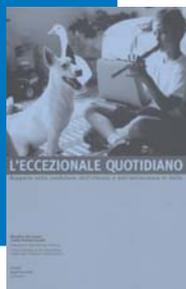
1992 *Children's Rights: The Theoretical Underpinning of the 'Best Interests of the Child'* in Freeman, M., Veerman, P. (eds.), *The Ideologies of Children's Rights*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers

Woodhead, M.

1998 *Children's rights and children's development: Rethinking the paradigm*, in Verhellen, E. (ed.), *Understanding children's rights*, Gand, Children's Rights Centre

Segnalazioni bibliografiche

monografia



L'eccezionale quotidiano

Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

*Ministero del lavoro e delle politiche sociali,
Osservatorio nazionale per l'infanzia*

Questa relazione biennale al Parlamento sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, approvata dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza nel marzo 2006, è stata redatta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in base alle indicazioni programmatiche predisposte dall'Osservatorio stesso e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si tratta di un'approfondita fotografia della "eccezionale quotidianità" della condizione di bambini e adolescenti nel nostro Paese, con una particolare attenzione ai fenomeni nuovi che si vanno delineando in questo universo.

La relazione si sviluppa in due parti: la prima svolge un'analisi dettagliata della realtà dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia; la seconda indaga gli strumenti normativi italiani ed europei di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e, in ultimo, dà testimonianza dell'impegno in loro favore riportando esempi delle pratiche più efficaci attivate in questo ambito.

La prima parte è stata a sua volta suddivisa in tre capitoli, nel primo dei quali si cerca di delineare identità e bisogni dei bambini e degli adolescenti, tenendo conto degli effetti che le tendenze demografiche e le modifiche nella struttura della popolazione provocano nel segmento più giovane della società.

Nel secondo capitolo si entra nello specifico dei vari contesti di vita di bambini e adolescenti, primo fra tutti quello delle famiglie (il cui numero aumenta, accompagnandosi però a una diminuzione dei componenti per effetto della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione) e della scuola, con tutti i segmenti connessi all'integrazione scolastica degli alunni di origine straniera, alle difficoltà e disturbi dell'apprendimento scolastico e al rapporto fra offerta educativa pubblica e privata. Poi vengono descritte le attività del tempo libero, la partecipazione sociale, il rapporto con le nuove tecnologie e il primo ingresso nel mondo del lavoro.

Il terzo capitolo si occupa delle situazioni più difficili e preoccupanti, come i casi di violenze e maltrattamenti, i problemi della salute, le condizioni dei bambini stranieri non accompagnati e quelle dei ragazzi che lavorano. Oltre ai fenomeni storicamente noti (come possono essere le dipendenze da alcol e droghe, l'incidentalità stradale o lo sfruttamento del lavoro minorile), si fa particolare riferimento alle nuove emergenze sociali, rappresentate da dipendenze da gioco d'azzardo o le internet-dipendenze, dai disturbi alimentari e dai lavori in ambito sportivo e dello spettacolo. La riflessione per capire tali fenomeni e predisporre azioni preventive resta la strada privilegiata per affrontare queste problematiche: il sostegno alla genitorialità e gli interventi culturali sono fondamentali per evitare che gli adolescenti acquisiscano come positivi comportamenti violenti o a rischio.

La seconda parte della relazione biennale si incentra sul riconoscimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a livello normativo europeo. Sono poi ripercorsi i più recenti sviluppi normativi a livello nazionale, fra cui la riforma costituzionale del titolo V della Costituzione. Infine, si esaminano le strategie e le buone pratiche messe in atto dalle amministrazioni centrali, dalle Regioni, dagli enti locali e dalla società civile.

La vasta appendice statistica, riportata in chiusura del volume, deriva dalla banca dati risultato di un lavoro costante d'individuazione di fonti e sistematizzazione dei dati che il Centro nazionale cura da lungo tempo, aggregando dati propri (prodotti principalmente con indagini censuarie) e dati statistici provenienti dalle istituzioni del settore (ISTAT *in primis*) e creando serie storiche di fondamentale importanza per l'illustrazione e la comprensione della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

L'eccezionale quotidiano : rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia / Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia ; [a cura del] Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. — Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2006. — XI, 843 p. ; 24 cm. — Bibliografia.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006

monografia



Le radici familiari del processo educativo

Michele Caputo, Maria Teresa Moscato

La pedagogia della famiglia come disciplina si colloca all'interno del contesto culturale e scientifico segnato dalla trasformazione della pedagogia italiana negli ultimi decenni: essa, dal Secondo dopoguerra a oggi, nel tentativo di accreditarsi scientificamente, ha sempre più preso le distanze da un approccio filosofico, fortemente caratterizzato in chiave idealistica, optando per un modello epistemologico "neopositivista". Fra gli elementi critici che caratterizzano la proposta in termini culturali e scientifici di una pedagogia della famiglia, si rintracciano in primo luogo quegli aspetti che fanno riferimento alla mancata individuazione delle differenze di contesto socioculturale, da cui si sviluppano teorie dell'educazione familiare che vengono adattate trasversalmente a tutte le realtà culturali, innescando così fenomeni di ibridazione sociale. Un secondo aspetto critico riguarda la scarsa visibilità della produzione scientifica sorta in ambito accademico, che si colloca a fianco della più ampia debolezza culturale della stessa pedagogia generale e dei suoi professionisti. Questo secondo aspetto in particolare modo mette in luce come il riconoscimento socioculturale delle discipline pedagogiche riguarda la questione dello statuto epistemologico della stessa pedagogia, pertanto prima di un riconoscimento "esterno", la pedagogia necessita di una consapevolezza epistemologica condivisa, "al suo interno". Un terzo aspetto che risulta attualmente critico è la definizione della famiglia come oggetto di indagine pedagogica. Infatti, la cultura contemporanea non fornisce una definizione condivisa di famiglia, pertanto diviene necessario andare a fornire un ancoraggio filosofico alla pedagogia della famiglia, come sentiero in grado di delineare una prospettiva compiutamente pedagogica, quindi capace di oltrepassare l'*impasse* generata dal paradigma delle scienze dell'educazione.

Ora, di fronte all'assenza di una definizione condivisa, il punto di vista pedagogico offerto dagli autori del presente contributo intende affermare l'imprescindibile e strutturale legame tra educazio-

ne e famiglia, al punto da considerare l'educazione matrice generativa della famiglia. L'assunto di partenza è quello di considerare l'interconnessione tra "educazione" e "famiglia" come un elemento caratteristico, anzi essenziale della loro fenomenologia. L'analisi fenomenologie di ciascuno dei due "oggetti" illumina contemporaneamente e reciprocamente anche l'altro, tale per cui l'interconnessione famiglia/educazione non esiste solo nell'immaginario sociale, ma ha una radice squisitamente strutturale. La prospettiva che viene offerta è dunque quella di cogliere la famiglia nella sua fenomenologia esperenziale, evidenziando che la dimensione educativa appare in essa costitutiva, e non conseguente o derivata dalla sua legittimazione e dal suo riconoscimento normativo e sociale.

L'analisi così operata getta nuova luce sulla struttura della famiglia, sui processi di identificazione reciproca fra genitori e figli, sulla funzione dell'orizzonte culturale che viene prima generato, poi mediato dalla famiglia, anche nei casi particolari delle famiglie migranti e dei matrimoni misti. Nello specifico, le categorie di lettura usate dagli autori sono messe alla prova e verificate con uno dei temi sociali più attuali, quale quello delle migrazioni e della dinamica multiculturale/interculturale, che caratterizza la società contemporanea.

Il testo si rivolge a tutti coloro, studenti, operatori che a vario titolo lavorano con le famiglie, genitori e insegnanti, come strumento di riflessione introduttiva sul tema delle radici familiari nel processo educativo.

Le radici familiari del processo educativo / Michele Caputo, Maria Teresa Moscato. — Milano : Unicopli, 2006. — 165 p. ; 21 cm. — (Educazione tra adulti ; 13). — Bibliografia: p. 157-165. — ISBN 88-400-1102-1.

Famiglie – Funzione educativa

monografia



Un viaggio chiamato affido

Un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare

Paolina Pistacchi, Jolanda Galli

L'affidamento familiare è una misura di sostegno provvisorio, ma che non deve in alcun modo costituire una frattura traumatica nella vita del minore. Diventa quindi sempre più forte l'esigenza di lavorare con le famiglie, di fare in modo che vengano preparate adeguatamente prima di attivare l'affidamento, affinché l'allontanamento del bambino dalla sua famiglia di origine non venga vissuto come una sottrazione, ma acquisti il significato di una pausa, utile e necessaria per affrontare ed elaborare il disagio che ha portato a optare per questa stessa soluzione. Con la nuova legge viene sancita con forza la priorità della famiglia di origine e il proposito di garantire un'offerta e una continuità educativa al minore in difficoltà, in un periodo di crisi del nucleo familiare. È quindi necessario supportare la relazione tra il bambino e la famiglia di origine contando sull'apporto dei soggetti coinvolti nell'affidamento – operatori sociali, famiglie affidatarie, servizi – in grado di svolgere la funzione di mediazione e facilitazione nella relazione tra il bambino e i suoi genitori, operando così nella direzione della ricomposizione del nucleo familiare.

Per queste sue stesse finalità, l'affidamento familiare si delinea come parte di un progetto di intervento estremamente delicato e critico. In particolare, affidare il bambino ad altri *caregiver*, pur a fronte di evidenti situazioni di trascuratezza e maltrattamento da parte dei genitori, significa attivare in lui un conflitto di base legato alla scoperta che nella propria famiglia non può trovare quelle risposte consone ai propri bisogni; risposte che invece sperimenta presso gli affidatari. La parte più intrinsecamente riparativa degli interventi d'affido consiste allora non tanto nel sottrarre il bambino alla condizione di grave impasse della famiglia naturale, ma soprattutto nel sostenerlo nel difficile lavoro interiore di gestione di questo conflitto.

Al tempo stesso si argomenta come l'affido possa costituire una risposta adeguata ai problemi in gioco. In accordo con numerosi

studi, soprattutto nelle situazioni in cui la relazione familiare disfunzionale coinvolge un bambino nei primi due anni di vita, è ragionevole ipotizzare che la scelta dell'affidamento familiare possa rappresentare una nuova occasione per il bambino e i suoi genitori, per far ripartire il percorso evolutivo su un binario più sicuro. L'esperienza delle nuove modalità relazionali attivate dall'ingresso della famiglia affidataria può aiutare sia a regolamentare la separazione fra il bambino e i suoi genitori, che a ristabilire i termini di incontro e scambio, riconoscendo appieno le esigenze evolutive del piccolo.

Il volume, prendendo come riferimento la cornice teorica della psicologia dello sviluppo e gli studi recenti sulla teoria dell'attaccamento, prende in esame le principali caratteristiche dell'affidamento familiare. Un tema fondamentale è costituito dalla costruzione di uno spazio di reciproca fiducia tra la famiglia naturale, il bambino, la famiglia affidataria e gli operatori sociali; spazio che costituisce una premessa indispensabile per ottenerne una buona riuscita dell'intervento. Assumendo un punto di vista clinico, si centra l'attenzione sui legami che si instaurano tra i soggetti coinvolti nell'affidamento e le dinamiche che sottendono il mantenimento dei legami con la famiglia di origine. Vengono inoltre poste in evidenza le caratteristiche che contraddistinguono gli incontri tra i bambini e le proprie famiglie quando si tratta d'affidamenti consensuali o giudiziari e i rapporti reali o pensati tra la famiglia naturale e quella affidataria. Il volume si chiude con una serie di testimonianze pregnanti e significative, da parte di adulti che hanno sperimentato e vissuto esperienze di affidamento a diversi livelli: come operatori, come affidatari, ma anche come coloro che hanno vissuto personalmente, in un certo periodo della loro infanzia, in famiglie diverse da quella d'origine.

Un viaggio chiamato affido : un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare / Paolina Pistacchi, Jolanda Galli. — Milano : UNICOPLI, 2006. — 175 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Monografie ; 16). — Bibliografia. — ISBN 978-88-400-1129-3.

[Affidamento familiare](#)

monografia



Ogni bambino ha diritto a una famiglia

Lo stato di attuazione della legge 149/2001

Il volume, che è stato realizzato in collaborazione tra il Ministero della giustizia e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, presenta la relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 149/2001 dedicata alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori. Dall'indagine emergono chiaramente alcuni punti di forza ma anche di debolezza delle innovazioni normative apportate dalla legge, in una stagione in cui si sono sviluppate grandi opportunità per una sempre maggiore tutela dei minori.

Un punto di forza della legge è rappresentato dal rafforzamento del diritto del minore a vivere nella propria famiglia e del diritto della famiglia a ricevere sostegno quando attraversa situazioni di temporanea difficoltà. Un punto di debolezza è individuabile, invece, nell'innalzamento del limite massimo d'età degli adottanti: infatti, dall'indagine effettuata emerge che non è di fatto migliorata la condizione dei minori in attesa di adozione mentre è aumentata l'aspettativa delle coppie ultraquarantenni interessate all'adozione in relazione alla possibilità di adottare un bambino molto piccolo con una conseguente diminuzione della loro disponibilità all'adozione di bambini più grandi.

Le opportunità che la legge presenta risultano essere molteplici, anche se non tutte hanno trovato effettiva applicazione. Innanzitutto la normativa dovrebbe stimolare azioni dirette a rendere maggiormente snelle e trasparenti le procedure in tema di adozione e, sull'altro versante, promuovere gli interventi di affido, attraverso l'intensificazione della collaborazione interistituzionale e la creazione di un più ampio raccordo tra autorità giudiziaria, enti locali e, nel caso di adozione internazionale, enti autorizzati. Tale collaborazione non è dovunque effettiva.

Venendo a considerare più nel dettaglio le singole tematiche trattate nella relazione, è di particolare rilievo la mancanza di informazioni, tra quelle pervenute dai tribunali per i minorenni, relative alle nuove funzioni di vigilanza affidate al procuratore del-

la Repubblica presso il tribunale per i minorenni; informazione che invece sarebbe stato importante raccogliere poiché al procuratore la legge attribuisce una funzione di effettiva garanzia dei diritti del bambino e dell'adolescente a crescere in una famiglia.

La legge 149/2001 riconosce il diritto del minore di crescere ed essere educato nella propria famiglia e, in primo luogo, prevede interventi di sostegno e di aiuto alla famiglia che si trovi in condizioni di difficoltà. L'affido familiare è un intervento che si inserisce in questo contesto. Come tale, è un intervento a termine, che non potrebbe superare il limite di ventiquattro mesi, limite prorogabile dal tribunale per i minorenni solo qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.

Dall'indagine effettuata emerge, però, la difficoltà di rispettare questo termine, visto che spesso le problematiche familiari che hanno portato all'allontanamento del bambino non si risolvono in breve tempo né, d'altra parte, vi sono le condizioni per aprire una procedura di adottabilità. Tale situazione ha portato alcuni tribunali per i minorenni a sperimentare forme di affido innovative che consentano al bambino o all'adolescente di non perdere il legame affettivo con la propria famiglia di origine e di non dover rinunciare neanche alla risorsa educativa e affettiva rappresentata dalla famiglia affidataria. Ma la vera forza della legge consiste appunto – come precisato nel volume – proprio nella possibilità di dare spazio a sperimentazioni innovative in grado di rendere effettivo il diritto di ogni bambino a una famiglia.

Ogni bambino ha diritto a una famiglia : lo stato di attuazione della legge 149/2001 / [a cura di Adriana Ciampa ed Ermenegildo Ciccotti]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2006. — 197 p. ; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s. ; 39).

[Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 – Applicazione](#)

monografia



Voglio una mamma e un papà

Coppie omosessuali, famiglie atipiche e adozione

Giovanna Lobbia, Lisa Trasforini

Una domanda si pone di fronte alla possibilità delle coppie omosessuali di poter adottare un bambino: ma i bambini sono d'accordo?

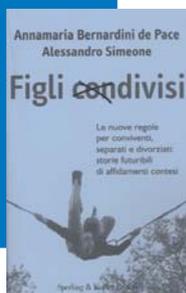
Qualunque sia la sua provenienza, la sua età o la sua storia personale, la situazione di un bambino abbandonato è caratterizzata da vissuti traumatici, carenze di stimolazione sensoriale e affettiva, ritardi nello sviluppo fisico e psichico. Un bambino che ha vissuto tutto questo, una volta inserito in un nucleo familiare adottivo, non è come se nascesse di nuovo, ma si porta dentro tutto il passato e la famiglia che lo accoglie deve assumersi il compito e la responsabilità di riparare esperienze negative vissute, aiutandolo a costruire e ricostruire la propria storia, le proprie dimensioni temporali dell'ieri, oggi e domani, la propria personalità. Il concetto di fondo è che i bambini in stato di abbandono hanno vissuto una situazione di estrema confusione relazionale, poiché la loro storia li ha portati a dover fare i conti con adulti che li hanno presi e poi lasciati, con ruoli non ben definiti, con situazioni che nel complesso impediscono loro di affrontare la realtà con sufficiente serenità e chiarezza conoscitiva. Se guardiamo a come si diventa famiglia, si vede che ogni famiglia è caratterizzata da relazioni fra persone che creano dei vincoli che si evolvono, riorganizzandosi attraverso il superamento di "eventi critici" appartenenti al ciclo di vita familiare. Il fallimento di una tappa evolutiva, quale quello dell'impossibilità/incapacità di procreare, può portare a una svalutazione delle proprie capacità, un sentimento di disapprovazione sociale e la difficoltà di affrontare le successive tappe o compiti evolutivi. L'ingresso attraverso l'adozione di un bambino nella famiglia potenzia questi processi e richiede una rivisitazione complessiva delle storie personali dei membri della coppia, dei rapporti con le proprie famiglie di origine, della propria storia infantile. Un valido supporto a questo processo è quello della relazione con le altre coppie adottive che permettono una rielaborazione del ruolo genitoriale in

sensu costruttivo e positivo, tenendo sempre presente il fatto che diventare coppia genitoriale adottiva è un percorso diverso e più complesso di quello che compie un percorso di genitorialità biologica. Le storie di vita dei bambini adottati mostrano come sia difficile l'inserimento in una nuova famiglia e quanto e come siano complesse le situazioni che possono verificarsi. Essere abbandonati, sentire i propri bisogni fondamentali frustrati è una esperienza che accompagnerà tutta la vita del bambino adottato e che emergerà nel corso della sua esistenza a più riprese, a vari livelli e con diverse modalità. L'arrivo dell'adolescenza è uno di questi momenti e la casistica dei fallimenti delle adozioni in questa fase parla chiaro. Nella rielaborazione adolescenziale dei vissuti e dei traumi attraversati durante l'infanzia il bambino adottato rivisita le sofferenze e le angosce provate, provando sensazioni difficili da sopportare e da contenere. Proprio nella crisi adolescenziale si colloca il momento più problematico dell'adozione di una coppia e a maggior ragione di una coppia omosessuale. Lo sviluppo dell'identità di genere dipende innanzitutto dalla rappresentazione mentale di "padre" e di "madre" che viene trasmessa al figlio. Le figure di padri e madri diventano allora indispensabili presenze, ruoli che non possono essere sostituiti e nemmeno trascurati e se la genitorialità non è un diritto né degli eterosessuali né degli omosessuali, essere figlio invece è un diritto di ogni essere umano perché è la condizione essenziale senza la quale la vita non può esistere.

Voglio una mamma e un papà : coppie omosessuali, famiglie atipiche e adozione / Giovanna Lobbia, Lisa Trasforini. — Milano : Ancora, c2006. — 132 p. ; 21 cm. — (Amici dei bambini). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 127-129. — ISBN 88-514-0322-8.

[Bambini – Adozione da parte di omosessuali](#)

monografia



Figli condivisi

*Annamaria Bernardini De Pace,
Alessandro Simeone*

La nuova legge sull'affido condiviso (legge 8 febbraio 2006, n. 54) nasce dal tentativo di fornire risposte di tutela incisiva ai circa 70.000-80.000 bambini che, ogni anno, sono coinvolti in separazioni e divorzi. L'affido condiviso, con questa legge, è la prima opzione che il giudice deve prendere in considerazione fin dalla prima udienza di separazione o divorzio dei genitori. Padre e madre, dunque, devono per legge, e dunque per forza, accordarsi sull'educazione e sugli spostamenti dei figli, e se non lo fanno sono costretti a rivolgersi al tribunale per dirimere lo stallo costituito dal mancato raggiungimento di un accordo. I genitori e, in mancanza di intesa o di compromesso, il giudice, devono stabilire le regole di permanenza dei figli presso l'uno e l'altro, i progetti educativi, la formazione personale e sociale.

L'affido condiviso è stato voluto come soluzione indispensabile e definitiva per tutelare i figli e attenuare i livelli di conflittualità tra i genitori. L'obiettivo è nobile. Sarebbe, infatti, meraviglioso se i componenti delle famiglie lacerate e divise, che soffrono per l'egoismo, l'arroganza o l'inadempienza di uno dei partner, potessero essere messi nella condizione di vivere serenamente. Ma le nuove norme permetteranno veramente a figli e genitori di superare, senza traumi la separazione? Basta davvero ordinare di andare d'accordo, a chi d'accordo non va più, per risolvere i conflitti? Tutti i mass media, in maniera pressoché indistinta, hanno salutato l'introduzione della legge sull'affido condiviso come una conquista di civiltà e il segnale dell'ammodernamento del nostro Paese, allineato finalmente all'Europa. Gli autori, sulla base della loro pluriennale esperienza in campo giuridico, mettono in luce lacune, contraddizioni, zone grigie e problematiche della nuova normativa, servendosi di storie di fantasia, ma solidamente ancorate alla realtà. Chi come giudice, avvocato, psicologo e sociologo si occupa dei problemi delle famiglie separate sa che il primo obiettivo è preservare il minore dal conflitto che si innesca tra i genitori separati.

Questa legge, paradossalmente, fa del conflitto la regola e della risposta giudiziaria la soluzione. Papà vuole la scuola privata, la mamma la pubblica. Che si fa? Si andrà dal giudice che sceglierà dove il figlio studierà, con l'evidente rischio di alimentare una dinamica perversa senza fine.

La legge prevede che, «limitatamente alle decisioni su questioni di ordinaria amministrazione, il giudice può stabilire che i genitori esercitino la potestà separatamente». Questo "può" rischiare di avere effetti deflagranti sull'educazione dei figli e, ancora una volta, di essere la formidabile occasione di esasperate occasioni di litigio. Per esempio, al padre viene attribuita la potestà sulle scelte sportive, alla madre quella dei corsi extrascolastici. Due genitori rancorosi potrebbero sfruttare la ripartizione delle sfere di competenza per contrapporsi l'uno all'altro. Il papà prenota il campo da tennis il martedì alle quattro di pomeriggio; la madre alla stessa ora fissa la ripetizione di matematica. E così via all'infinito, sempre per averla vinta sull'altro. Sembrano casi estremi, invece bisogna tenere presente che tanti si comportano così. In questo senso l'affidamento condiviso rischia di diventare una sorta di doppio affidamento esclusivo. Il raddoppio dell'affidamento esclusivo, o la ripartizione delle sfere di competenze, può forse soddisfare gli interessi di un adulto che vuole essere riconosciuto titolare della crescita dei propri figli, ma non può favorire il sereno sviluppo della prole, cui invece i genitori dovrebbero offrire un progetto educativo compatto e unitario. Il grave rischio che si corre è quello di avere figli non con-divisi, ma divisi e basta, sezionati sistematicamente dall'applicazione di norme che rischiano di soddisfare solo l'ipertrofico ego dei genitori in lite.

Figli condivisi / Annamaria Bernardini De Pace, Alessandro Simeone. — Milano : Sperling & Kupfer, c2006. — XVI, 174 p. ; 22 cm. — (Le grandi guide). — ISBN 88-200-4142-1.

[Affidamento condiviso - Italia](#)

monografia



Costruire la resilienza

La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi

Boris Cyrulnik e Elena Malaguti (a cura di)

Nel mondo, la maggior parte degli esseri umani, di ogni età, vive in condizioni molto difficili, spesso al di sotto della soglia di sopravvivenza. Non soltanto nei Paesi cosiddetti in via di sviluppo. Anche in quelli ricchi o industrialmente avanzati, il destino delle persone può prendere pieghe complesse, dolorose. Per situazioni a volte casuali, legate a quella specifica situazione in cui ci si è trovati. Oppure per esser nati in una famiglia problematica. Eppure diversi individui hanno caratteristiche, sviluppano una personalità in grado di capovolgere completamente il proprio destino. Divengono soggetti attivi e significativi nella società in cui vivono, svolgono lavori importanti, a volte di inestimabile valore per coloro che li circondano.

A partire da circa la metà del Novecento, certe aree della psicologia, nella prospettiva teorica della psicoanalisi e psicodinamica, hanno iniziato a studiare questi percorsi di vita. È emerso un quadro articolato. Non sempre e comunque un inizio difficile, una circostanza, un evento infausto hanno esiti fatali e determinati. Al contrario, leggendo attentamente i numeri che vengono dai dati raccolti, numerose persone hanno la capacità, l'abilità di trasformare il proprio destino avverso in uno ricco e fecondo, per sé e per gli altri. Col tempo, questo insieme di indagini, osservazioni, a volte non coordinate tra loro, si sono raggruppate in un concetto: quello di "resilienza", una "speranza inaspettata", come la definisce uno dei curatori del libro. Ma che cos'è, cosa significa "resilienza"? È una parola che deriva dal latino che indica quanto una struttura metallica o mentale è capace di resistere a urti, colpi, pressioni. Nei Paesi anglosassoni questo vocabolo è utilizzato di frequente, ma con una connotazione di carattere morale: l'individuo resiliente che ha ricevuto il colpo lo incassa, soffre e reagisce. Il volume esplora le varie caratteristiche della resilienza e degli individui che ne incarnano le caratteristiche. Apprendiamo che la letteratura specialistica internazionale ha inquadrato solo negli anni Ottanta (si

deve a Emmy Werner il primo studio longitudinale) le ricerche e gli studi sulla capacità e sul processo di riorganizzazione positiva della vita (definita dagli specialisti resilienza), a dispetto di esperienze critiche che di per sé potevano portare a esiti negativi. Gli studiosi ai quali si fa riferimento, nei periodi precedenti, sono Anna Freud, John Bowlby, Lev Vygotskij; le esperienze di “educazione attiva”, connesse ai lavori di Maria Montessori e Margherita Zoebe- li; il Centro educativo italo-svizzero di Rimini e molti altri progetti e percorsi di accoglienza di bambini sopravvissuti alla guerra, orfani, disabili. Il testo offre, inoltre, al lettore un esempio di resilienza vissuta: la testimonianza di un appartenente all’associazione L’altruisme. Abbandonato dalla madre e picchiato dal padre, ha trascorso tre anni in ospedale a causa delle percosse ricevute. Eppure, nonostante le tristi disavventure, raccontate sinteticamente nel libro, egli è riuscito a costruire una bella famiglia, un lavoro dedicato agli altri (carcerati, disabili, esclusi) che lo porta a dire «quando incontrate qualcuno nei vostri uffici o per la strada, non abbiate paura di regalargli degli sguardi affettuosi: guardatelo come vorreste che gli altri guardassero voi». Il libro ha lo scopo di illustrare ai lettori le ricerche e gli studi più attuali sulla resilienza, anche da diverse prospettive (filosofica, pedagogica, clinica), evidenziando metodologie e tecniche per “costruire” la resilienza, attraverso il sorriso, l’umorismo, la ricostruzione del senso della propria vita.

Costruire la resilienza : la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi / Boris Cyrulnik e Elena Malaguti (a cura di). — Rist. — Gardolo : Erickson, 2006. — 274 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia. — ISBN 88-7946-813-8.

[Resilienza](#)

monografia



Competenza emotiva tra psicologia ed educazione

*Ottavia Albanese, Louise Lafortune,
Marie-France Daniel, Pierre-André Doudin,
Francisco Pons (a cura di)*

Nello sviluppo psicologico, le emozioni hanno un ruolo fondamentale per diversi aspetti. Svolgono una funzione di adattamento del soggetto all'ambiente fisico in cui cresce. Costituiscono un'importante fonte di informazioni sulle caratteristiche del contesto affettivo. Favoriscono la costruzione di legami affettivi, sia in ambito familiare che nei successivi ambienti di vita. Danno l'opportunità di capire e inserirsi adeguatamente nella scuola (di ogni ordine e grado), nelle relazioni sociali, nei luoghi di lavoro, insomma nella storia e cultura dove avviene lo sviluppo dei soggetti. Tutto questo rende però necessaria la conoscenza dei processi emotivi. Di recente, si è cominciato a parlare di "competenza emotiva" nella letteratura internazionale. Il concetto di "competenza" è emerso nell'ambito della prospettiva cognitivista, un indirizzo della psicologia moderna sviluppatosi fra il 1940 e il 1960, corrispondentemente alla ideazione e costruzione dei primi computer. In quegli anni, si parlava soprattutto di "strutture e funzioni cognitive": memoria, linguaggio, attenzione, pensiero, intelligenza, anche applicate ai processi di apprendimento e insegnamento, ad esempio a scuola. L'ipotesi era che la psicologia scientifica dovesse occuparsi di questioni empiricamente e sperimentalmente evidenziabili. Le emozioni e gli affetti, per le loro caratteristiche strutturali e funzionali (cosa sono e a cosa servono) furono messi in secondo piano. Verso la fine degli anni Settanta, inizio anni Ottanta, la ricerca cognitivista prese atto di quanto i processi cognitivi fossero influenzati da quelli emotivi e affettivi e viceversa. Le indagini evolutive degli anni Novanta, utilizzando le teorie sull'attaccamento di Bowlby e collaboratori, hanno dimostrato quanto siano complessi gli intrecci tra emozioni e cognizioni. Si è così giunti al concetto di "competenza emotiva". Gli autori del libro sostengono, infatti, che la «competenza emotiva va intesa come l'insieme delle capacità che consentono di riconoscere, comprendere, rispondere coerentemente alle emozioni altrui e di regolare l'espressione delle proprie», per

cui l'obiettivo generale del volume è quello di definire meglio cosa sono le emozioni e la competenza emotiva, riferendosi sia agli studi condotti in ambito psicologico che a quelli più propriamente dell'educazione.

Il volume è composto da dieci capitoli, scritti a più mani da studiosi di vari Paesi europei e canadesi, dove sono esposte ricerche empiriche sulla comprensione delle emozioni tra affetto e intelletto, come sulle metodologie e tecniche per studiare le emozioni nello sviluppo, con particolare riferimento al periodo dell'adolescenza. Ad esempio è illustrato uno strumento psicometrico, il *Test di comprensione delle emozioni* che non soltanto permette di capire gli stadi di sviluppo della comprensione delle emozioni, ma anche il livello raggiunto dai singoli. Tra le metodologie e tecniche, viene esposto il metodo del diario per esplorare le relazioni tra emozioni positive e adolescenza. Un'ulteriore prova a favore dell'ipotesi che la visione di questo periodo come uno dei più travagliati e dolorosi della vita non ha fondamento empirico. Il mondo degli adolescenti, come quello dei bambini e degli adulti, è attraversato da emozioni negative, ma anche da quelle positive che svolgono un ruolo evolutivo cruciale nello sviluppo della personalità.

Competenza emotiva tra psicologia ed educazione / a cura di Ottavia Albanese, Louise Lafortune, Marie-France Daniel, Pierre-André Doudin, Francisco Pons. — Milano : F. Angeli, c2006. — 223 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia ; 271). — Bibliografia. — ISBN 88-464-7336-1.

Capacità socioaffettiva

monografia



Imparando a pensare

L'apprendimento guidato nei contesti culturali

Barbara Rogoff

Dopo la pubblicazione del volume *La natura culturale dello sviluppo*, tradotta in italiano nel 2004, compare presso lo stesso editore, Raffaello Cortina, questo nuovo libro di Barbara Rogoff. Il titolo originale è stato reso con *Imparando a pensare*, un compromesso, insieme al sottotitolo, per evidenziare gli scopi dell'autrice: illustrare la sua particolare visione dello sviluppo psicologico. Infatti, anche «se si può inscrivere nell'ambito tradizionale della ricerca sullo sviluppo cognitivo, questo studio riguarda anche l'analisi dei processi sociali ed emotivi». L'autrice parte dalla sua concezione della natura del pensiero. L'idea chiave è che il pensiero «sia funzionale, attivo e fondato su un'azione orientata allo scopo» e riguardi in senso lato le attività di *problem solving* ossia di “soluzione di problemi”. Questa teoria permette di esaminare i processi mentali in modo “integrato”, differentemente da altri approcci che li hanno analizzati e trattati come “entità separate”. Di conseguenza, non viene fatta una distinzione tra processi di base (memoria, attenzione, pensiero, intelligenza, emozioni, affetti, linguaggio) e processi in azione (come quelli di base si realizzino nella vita reale, pratica, sociale) e nello sviluppo. Questa analisi separata, secondo l'autrice, è impossibile. I soggetti in laboratorio rivelano i loro processi di adattamento alle condizioni del laboratorio, non strutture o funzioni della mente “pure”. Si manifesterebbe in realtà quella che Shep White ha chiamato «l'invidia della fisica».

La psicologia deve invece studiare gli esseri umani nei loro contesti culturali e storici di sviluppo. Solo in tali condizioni di vita reali si possono capire le strutture e le funzioni dello sviluppo mentale e «la natura della natura umana», «la cultura della natura umana» e «la natura di tale cultura». Ne consegue che lo studio dello sviluppo mentale come processo di costruzione del singolo, risulta inadeguato. A questo proposito, il volume considera la teoria di Jean Piaget (1896-1980) come emblematica. Piaget, tuttavia, non sarebbe stato compreso adeguatamente dagli studiosi america-

ni. Il loro interesse sarebbe stato concentrato a «verificare i fenomeni descritti da Piaget», cercando di mettere in crisi tali teorie nel momento in cui sottolineavano il valore cruciale degli stadi di sviluppo, le loro sequenze e i loro tempi. Diversi studi hanno cercato di mostrare come, ad esempio, il pensiero preoperatorio può essere superato molto prima da quando ipotizzato. La teoria di Piaget sostiene che fra i due e i sei-sette anni la struttura mentale dei bambini è di tipo intuitivo, con una serie di fenomeni conseguenti, fra cui: il magismo (legami di causa ed effetto non empiricamente evidenziabili), l'artificialismo (tutte le cose sono state create), l'animismo (le cose sarebbero dotate di proprietà tipiche della mente umana), il finalismo (c'è sempre uno scopo con cui cose e fenomeni opererebbero), il partecipazionismo (le cose sarebbero legate le une alle altre da relazioni empiricamente non evidenziabili), il realismo nominale (i nomi delle cose sarebbero dentro le cose stesse, piuttosto che nella mente delle persone). Nondimeno, gli autori americani e altri hanno ampiamente dimostrato che il modo di porre domande da parte di Piaget per evidenziare se i soggetti hanno o no raggiunto gli stadi logici, influenza il processo logico dei bambini (in particolare, Donaldson, 1978, sostiene che, quando i problemi piagetiani «hanno umanamente senso», risultano chiari anche a bambini più piccoli). Il volume si ispira quindi alle teorie di Lev Semënovič Vygotskij (1896-1934), Aleksandr Romanovič Lurja (1902-1977), e Aleksej Nikolaevič Leont'ev (1903-1979) che rappresentano i fondatori della prospettiva storico culturale.

Imparando a pensare : l'apprendimento guidato nei contesti culturali / Barbara Rogoff. - Milano : R. Cortina, 2006. — XVI, 287 p. ; 23 cm. — (Pedagogie dello sviluppo). — Trad. di: Apprenticeship in thinking. — Bibliografia: p. 249-273. — ISBN 88-6030-007-X.

Bambini – Sviluppo cognitivo

monografia



L'educazione implicita

Socializzazione e costruzione dell'identità

Jean-Pierre Pourtois, Hugnette Desmet

Traduzione italiana di un testo edito per la prima volta nel 2004 dalle Presses Universitaires de France, il volume tratta dell'educazione trasmessa dalla famiglia durante la prima infanzia. Gli autori, riferendosi a teorie elaborate in discipline diverse e ai risultati di ricerche empiriche da loro stessi condotte, riflettono sulle modalità attraverso le quali i bambini costruiscono la loro individualità e su quelle che consentono loro di diventare soggetti sociali. I due processi sono interconnessi e si sviluppano parallelamente durante l'infanzia e la prima adolescenza. L'educazione che avviene in seno alla famiglia ha un ruolo fondamentale nello sviluppo armonioso di queste due sfere cruciali per la costruzione di un'identità adulta sana ed equilibrata. Di qui l'importanza dell'indagare l'educazione familiare al fine di individuare le tracce indelebili da essa lasciate nel bambino, le quali ne influenzeranno il comportamento anche quando diventerà adulto.

Definire "implicita" l'educazione familiare significa anche riconoscere il grande potere che essa esercita sul bambino, in quanto si dà nella quotidianità come un fatto naturale, senza che il soggetto ne abbia consapevolezza. Per educare bene è necessario che l'educazione non divenga una mera ripetizione dei modelli educativi ereditati dal passato. Di qui l'invito di Pourtois e Desmet a tutti coloro che si occupano di educazione di indagare e di riflettere sui contenuti e sulle modalità del loro agire educativo, influenzati dall'*habitus*, ovvero dagli schemi interiorizzati attraverso la cultura e l'educazione, per prenderne consapevolezza. Ciò, in primo luogo, perché gli schemi del passato non sono più adatti a formare l'uomo della postmodernità, di questa nuova tappa storica caratterizzata dalla «crisi di luogo, di senso, di poteri e di valori» e che pertanto esige una nuova educazione che metta il soggetto in grado di interpretarsi e di comprendersi. In secondo luogo, perché, se ci si limita a trasmettere in maniera irriflessiva i modelli educativi interiorizzati, si rischia di riprodurre con i propri figli o allievi gli stessi

errori subiti durante l'educazione ricevuta, generando in loro i medesimi danni psicologici e della personalità. Si tratta dunque di costruire i presupposti per una nuova educazione, in cui alla riflessività si accompagna l'interiorizzazione di nuovi schemi, al fine di elaborare un modello dell'educare capace di coniugare flessibilità e rigore, libertà e autoritarismo. Viene così a formarsi uno stile educativo autorevole, basato sull'incoraggiamento e su regole flessibili e modulabili a seconda delle situazioni.

Nel volume viene pure presentato e analizzato il paradigma dei bisogni psicosociali. Si tratta di un modello elaborato dagli stessi autori con l'obiettivo di mettere a fuoco le quattro dimensioni fondamentali che concorrono allo sviluppo dell'identità dell'individuo: affettiva, cognitiva, sociale e di valori. All'interno di tali dimensioni emergono i dodici bisogni educativi che l'educazione postmoderna dovrà soddisfare. Rispondere a questi bisogni è compito degli educatori che si occupano del bambino a vari livelli: familiare, scolastico e sociale. Il modello vuole essere anche un punto di riferimento per tutti coloro che hanno ruoli e compiti educativi. Esso costituisce, inoltre, la cornice teorica dell'elaborazione di un questionario quale strumento per alcune indagini svolte da Pourtois e Desmet con lo scopo di comprendere il vissuto di bambini e adolescenti, di mettere in luce cioè le tracce che l'educazione implicita ha lasciato nella loro identità e che influenzano i loro comportamenti e atteggiamenti, scolastici e non. I risultati di tali indagini sono presentati nell'ultima parte del volume che si conclude con una riflessione sui presupposti di base per un'educazione postmoderna.

L'educazione implicita : socializzazione e costruzione dell'identità / Jean-Pierre Pourtois, Huguette Desmet. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2005. — 297 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di scienze della formazione ; 15). — Trad. di: L'éducation implicite. — Bibliografia: p. 293-297. — ISBN 88-8216-220-6.

Bambini – Identità – Sviluppo – Ruolo dell'ambiente familiare

monografia



Il comportamento prosociale

Aspetti individuali, familiari e sociali

Gian Vittorio Caprara e Silvia Bonino (a cura di)

Molteplici aree della psicologia stanno studiando la “prosocialità”, definita, come sostiene uno dei due curatori del volume, la tendenza a fare del bene agli altri. Gian Vittorio Caprara è uno studioso della “personalità”, professore ordinario di Psicologia della personalità presso la Facoltà di psicologia 2 dell’Università La Sapienza di Roma. Ma anche gli psicologi dello sviluppo si interessano a questo tema, come Silvia Bonino, già professore ordinario di psicologia dello sviluppo all’Università di Torino. I riflessi sui processi educativi sono indagati anche dagli psicologi dell’educazione. Il volume costituisce, in questo senso, una panoramica delle attuali ricerche sulla prosocialità: che cosa è, come si sviluppa, si misura, è variamente intrecciata alle strutture e funzioni della mente, del cervello, del comportamento umano.

Ma cosa è la prosocialità, appunto, il comportamento prosociale? «Nei vari ambiti della ricerca empirica si preferiscono definizioni operative che di volta in volta circoscrivono il comportamento prosociale a particolari tipi di relazione con le altre persone e di comportamenti come: aiutare, consolare, donare – badando spesso più agli effetti che ai motivi della condotta». Se il comportamento prosociale sembra a “disposizione” di tutti, in ogni tipo di cultura e di contesto storico, l’evidenza dei fatti mostra che alcuni individui mettono in atto tali comportamenti più frequentemente di altri. Si registrano dunque differenze individuali. Per quale motivo? La ricerca mette in luce processi cognitivi e affettivi che guidano i comportamenti e le strutture mentali che organizzano tali processi. Per quanto riguarda le componenti affettive, un ruolo centrale è rivestito dallo sviluppo dei processi di “empatia” e “simpatia”. Si tratta di “variabili” che riguardano l’appercezione-recezione delle condizioni altrui che sollecitano aiuto, sostegno, conforto. In poche parole, non si può venire in soccorso degli altri se non se ne riconoscono gli appelli, i bisogni, le condizioni di necessità. Sotto il profilo cognitivo, entra in gioco un’ampia gamma di aspetti: la valutazione

dei costi e dei benefici dell'agire prosociale e quindi le decisioni che ne conseguono. L'elaborazione ed esecuzione delle azioni necessarie al perseguimento del benessere altrui: se «si vuole operare per il bene altrui si debbono possedere le capacità per fare quanto necessario e si deve essere convinti di possedere tali capacità». Questo gruppo di variabili cognitive è strettamente legato a quelle affettive: riguarda i sentimenti di "autoefficacia", le convinzioni personali di efficacia di se stessi e del proprio agire. Quanto più si è convinti di riuscire tanto più si è determinati nel portare a termine con successo le azioni intraprese. Un ruolo importante è inoltre rivestito dai valori e principi morali che il soggetto ha costruito nel corso del suo sviluppo, sia in riferimento al contesto storico e culturale in cui è cresciuto, sia in rapporto alle situazioni che ha vissuto personalmente e alle modalità con le quali ha reagito.

Il comportamento prosociale degli individui dipende dalla combinazione di tali variabili nello sviluppo della personalità dei soggetti.

I curatori mettono in guardia sui lati oscuri della prosocialità. Così, propositi altruistici possono «portare a esiti perversi» che operano «vere e proprie scissioni tra ragionamento e azione morale» che oscurano «le coscienze, anestetizzano i sentimenti».

Il comportamento prosociale : aspetti individuali, familiari e sociali / Gian Vittorio Caprara e Silvia Bonino (a cura di). — Gardolo : Erickson, c2006. — 256 p. ; 25 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 223-256. — ISBN 88-7946-877-4.

Comportamento prosociale

monografia



L'aggressività in età evolutiva

Maria Bruna Fagiani, Giovanna Ramaglia

Obiettivo del volume è offrire un contributo per la comprensione dei rapporti che intercorrono tra i disturbi della condotta, da un lato, e violenza e antisocialità dall'altro. Delinquenza giovanile e criminalità in età adulta sono le più gravi complicanze dei disturbi della condotta in età infantile, ma la relazione tra i due termini è tutt'altro che lineare e deterministica. La letteratura europea riscontra un aumento dei disturbi della condotta, ma a questo non corrisponde, almeno in Italia, uno speculare incremento della criminalità giovanile. Non di meno i disturbi della condotta in termini di aggressività impulsiva, oppositività e bullismo hanno come corollario gravi problemi relazionali e difficoltà di apprendimento, con ricadute significative sul piano della salute mentale e dello sviluppo psicosociale.

Nelle prime fasi della vita, l'aggressività costituisce una componente quasi fisiologica.

Così come l'aggressività dei bambini fa parte del normale bagaglio di strumenti di difesa e di regolazione degli scambi sociali, la trasgressione adolescenziale è al servizio dell'elaborazione dell'identità personale e della regolazione del conflitto con i genitori, depositari dei valori e delle regole tramandate dalle generazioni precedenti. Solo quando l'aggressività e la tendenza all'opposizione si stabilizzano, dando luogo a *pattern* rigidi e coattivi non adeguati alle situazioni né al raggiungimento di obiettivi sociali, si delineano quadri patologici. Ma che cosa fa sì che l'aggressività normalmente presente in età evolutiva possa delineare un rischio del genere? A questo riguardo si centra l'attenzione su quei comportamenti rilevabili nell'ambiente familiare ma soprattutto a scuola.

Si pone qui in primo piano il tema dell'aggressività molesta nei confronti dei coetanei. I bambini che utilizzano forme di aggressività impulsiva o molesta, e ancor più coloro che mostrano un comportamento oppositivo-provocatorio, sono tipicamente rifiutati dai compagni; non solo perché aggressivi, ma soprattutto perché

litigiosi, irritabili, permalosi, insicuri e sospettosi, e con un forte orientamento ad assumere una posizione di potere sugli altri. Il comportamento di questi bambini, definibile genericamente come "ostile", innesca contro-reazioni aggressive da parte degli altri, con conseguente conferma delle iniziali previsioni negative. In questo modo il circolo vizioso si mantiene e anzi si potenzia, con danni ulteriori allo sviluppo e al clima relazionale in classe. L'aggressività non è quindi una condizione sufficiente perché si verifichino problemi gravi nella relazione con i coetanei: tali problemi si delineano solo quando il comportamento aggressivo presenta caratteristiche di impulsività o di ostilità, e comunque non appare motivato da scopi sociali. È allora che i bambini aggressivi vengono rifiutati, ed è proprio questo il principale fattore di rischio per il loro sviluppo.

I bambini che utilizzano frequentemente comportamenti aggressivi presentano problemi a stare in classe, non solo perché non sanno intrattenere relazioni positive con i compagni, ma anche perché spesso presentano difficoltà di apprendimento più o meno gravi; ciò sembra verificarsi con maggiori probabilità nei soggetti dislessici.

Generalmente i problemi cominciano a evidenziarsi a scuola, dove vengono rilevati dagli insegnanti, che di solito sollecitano i genitori a prenderne atto. La risposta dei genitori è in genere tutt'altro che immediata; questo perché il comportamento dei figli li interpella relativamente a dinamiche disfunzionali interne alla famiglia spesso negate, a problematiche riguardo alle quali si sentono impotenti o, nei casi più gravi, a uno stile educativo che valorizza l'aggressività, la forza e la sopraffazione.

L'aggressività in età evolutiva / Maria Bruna Fagiani, Giovanna Ramaglia. — Roma : Carocci, 2006. — 115 p. ; 22 cm. — (Quality paperbacks ; 192). — Bibliografia: p. 107-115. — ISBN 88-430-3848-6.

Bambini e adolescenti – Aggressività

monografia



L'amicizia tra bambini

La nascita dell'intimità

Judy Dunn

L'amicizia tra bambini costituisce un tema di grande rilevanza psicologica ed educativa che necessita di ulteriori approfondimenti. Si tratta in primo luogo di una sfera della vita pregnante e vitale: i bambini, fin dagli anni che precedono la scuola, condividono con i propri amici ciò che li entusiasma, che li rende felici o tristi; la relazione stessa è motivo di trepidazione, di gioia e di delusione, di tradimenti, gelosie e complessi intrighi.

Numerose ricerche attestano il ruolo dell'amicizia nello sviluppo della teoria della mente e della conoscenza sociale, ovvero della capacità di comprendere i sentimenti, i pensieri e le credenze altrui, nonché i nessi che intercorrono tra queste componenti psicologiche e la sfera più concreta dei comportamenti. La pregnanza emozionale dell'amicizia ha anche un ruolo nell'acquisizione di una sensibilità morale. Poiché i bambini vogliono bene agli amici, il loro modo di considerare i bisogni e i diritti di quest'ultimi è alquanto diverso da quando si chiede loro di esprimere un parere su questioni morali in situazioni ipotetiche, come pure dal loro modo di pensare ai principi morali quando le persone coinvolte sono semplici coetanei.

Il mondo degli amici segna anche l'inizio di una nuova autonomia rispetto ai genitori e della capacità di gestire attivamente la relazione interpersonale. I bambini non crescono in nuclei familiari isolati, bensì all'interno di un contesto allargato, composto da una pluralità di individui che comprende anche altri bambini, con i quali non intercorre alcun legame privilegiato, ma con cui è possibile stabilirlo. Questo mondo offre l'opportunità di sperimentare l'amicizia all'interno di una più complessa vita di gruppo, in cui sono presenti anche componenti ostili e giochi di potere, in cui si delineano leader e gregari.

La rilevanza del gruppo dei coetanei come contesto dello sviluppo è del resto accentuata dagli attuali scenari della vita quotidiana. Fin da piccoli si trascorre una parte significativa della gior-

nata al di fuori della famiglia, all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia, in compagnia di altri bambini. Il tipo di relazioni sociali che il bambino instaura con i propri coetanei è, quindi, una questione di crescente rilevanza sociale, tanto da avere portato negli ultimi anni al moltiplicarsi di ricerche sui bambini che frequentano nidi e scuole dell'infanzia.

Una convinzione ormai consolidata è che l'amicizia rappresenti un importante fattore di protezione. Fin dai primi anni di vita, un amico può essere importante anche come sostegno emotivo. Oggi sappiamo che, in concomitanza di punti di svolta decisivi, il fatto di avere un amico del cuore può davvero fare la differenza nel modo in cui il bambino gestisce le transizioni, come il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria.

Nel guardare ai rapporti di amicizia che il bambino intrattiene con i suoi coetanei è cruciale cogliere le differenze individuali. Alcune coppie condividono nel gioco di finzione un mondo immaginario e questo tipo di esperienza permea la loro amicizia per anni. Altre si scambiano parole e gesti affettuosi, si confidano problemi e segreti, parlando all'infinito di una rete di relazioni tra coetanei. Altri sono ottimi compagni nel mondo dello sport ma di rado parlano di sentimenti e problemi. Altri ancora si spingono l'un l'altro nel mondo della devianza. Alcuni bambini intrattengono rapporti non stretti con un certo numero di coetanei, altri hanno un solo amico, l'amico del cuore. Per poter comprendere il modo in cui gli amici possono influenzare lo sviluppo del bambino è fondamentale essere consapevoli di queste differenze individuali relativamente alla natura delle amicizie. Non esiste, infatti, un solo genere di amicizie, e oggi sappiamo che ciò che ha importanza in termini di impatto sullo sviluppo è il tipo di amicizia di cui i bambini fanno esperienza nonché le caratteristiche dei loro amici.

L'amicizia tra bambini : la nascita dell'intimità / Judy Dunn. — Milano : R. Cortina, 2006. — X, 305 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia ; 48). — Trad. di: Children's friendships. — Bibliografia: p. 273-292. — ISBN 88-603-0021-5.

Bambini – Amicizia

articolo



Genitori per sempre

Articoli tratti da *Famiglia oggi*, 2006, n. 10

Il nucleo monotematico di questo fascicolo della rivista *Famiglia oggi* si focalizza sul tema della famiglia separata, tratteggiandone gli aspetti peculiari che la caratterizzano e che sono al centro del dibattito attuale: dal livello normativo, con la nuova legge sull'affidamento condiviso, a quello psicologico, nei riguardi sia dei genitori che dei figli, al livello economico, fino alla descrizione dello strumento operativo che in maniera propria e peculiare si rivolge alla famiglia separata, ossia la mediazione familiare.

Sul piano genitoriale viene segnalato come il divorzio in sé non possa essere assimilato a una condizione patologica, ciò nonostante esso costituisce un evento realmente critico e problematico, che richiede ai figli uno sforzo adattivo supplementare. Inoltre, si sottolinea come il divorzio sia una questione di gerarchia di valori e di riconoscimento di un comune ideale relativamente all'impegno nei confronti dei figli. Quest'ultimo aspetto mette in evidenza come non bastino le relazioni diadiche madre-bambino, padre-bambino, ci vuole piuttosto quella totalità relazionale di genitori per alimentare la fiducia e la speranza nel legame medesimo e decidere così del benessere dei propri figli. Infatti i problemi nascono quando il padre o la madre tenta di svilire o cancellare la figura dell'altro genitore, lasciando il figlio privo di un importante punto di riferimento. Il vero pericolo per il benessere dei figli, dunque, viene rintracciato nella possibilità che le famiglie monoparentali si considerino autosufficienti e non comunque necessariamente in relazione tra loro.

Per ciò che concerne il livello normativo viene posto in analisi il testo della recente riforma sull'affidamento condiviso, per chiarirne l'interpretazione e per precisare cosa la legge consente e cosa ci si può aspettare da essa. In particolare si sottolinea come i pareri che sono stati espressi dopo l'entrata in vigore della legge spesso sono stati del tutto soggettivi, svincolati dalla storia e dallo spirito della riforma, producendo così interpretazioni non corrette. Tra i

numerosi esempi è segnalata l'interpretazione del concetto di "interesse del minore" che, restando aderenti alla norma, viene per la prima volta esplicitato, ossia il diritto di mantenere l'apporto educativo e affettivo da parte di entrambi i genitori il più ampiamente possibile e nella maggior parte delle situazioni.

Sul piano economico sono presentati i risultati di una ricerca americana, condotta dalla Ohio State University, secondo cui chi si sposa, e rimane sposato, accumula nel corso della vita due volte di più ricchezza rispetto a un divorziato o a un single. Sono considerati, inoltre, come costi quelli relativi allo stress che si produce per i componenti di una famiglia separata: una minore o maggiore emarginazione rispetto ai contatti sociali, l'iter giudiziario, l'emergere di malesseri o disagi, l'eventuale sostegno di psicoterapeuti.

Riguardo alla mediazione familiare viene posta in analisi la nuova normativa sull'affidamento condiviso, per leggere il significato di questo istituto in un'ottica mediativa, quindi per vedere come esso si può concretizzare attraverso un percorso di mediazione. Viene prima di tutto posto in evidenza come con la nuova normativa si preveda la possibilità – su invio del giudice – di ricorrere agli esperti di mediazione proprio per quelle coppie più litigiose. Su questo punto le autrici si fanno portavoce di una certa perplessità riguardo all'attuazione di un percorso di mediazione su queste basi. Infatti, una tale disposizione richiederebbe una cultura e una pratica della mediazione familiare forti, dove quest'ultima fosse stimata veramente quale risorsa valida e preziosa, mentre nel nostro Paese tale servizio non ha trovato ancora un adeguato spazio né riconoscimento.

L'affidamento condiviso / di M. Maglietta. Aiutare i bambini a capire / di S. Vegetti Finzi. La mediazione familiare / D. Galli e C. Kluzer. Per non dividere in due il proprio figlio / di L. Formenti. Rimanere genitori per sempre / di G. Tamanza. Uno sguardo nelle tasche dei separati / di M. Quilici.
In: *Famiglia oggi*. — A. 29, n. 10 (ott. 2006), p. 15-58.

1. Affidamento condiviso e mediazione familiare
2. Separazione coniugale e divorzio

monografia



L'immigrazione straniera Indicatori e misure di integrazione

Antonio Golini (a cura di)

Comprendere il processo di integrazione degli immigrati in Italia è lo scopo principale di questo volume, frutto della rielaborazione dei risultati di un'indagine svolta tre anni fa dal Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione in collaborazione col Dipartimento di scienze demografiche dell'Università La Sapienza di Roma. Da fenomeno di dimensioni contenute fino alla metà degli anni Ottanta, l'immigrazione è diventata negli ultimi anni anche per l'Italia una realtà importante e uno dei fattori principali di mutamento della nostra società. A rimarcare con forza il suo carattere multiculturale sono le statistiche sulla popolazione straniera che riportano per l'anno 2005 una presenza pari al 5% della popolazione, collocando l'Italia al quarto posto tra i Paesi europei di immigrazione.

Per esigenze di coerenza rispetto ai risultati dell'indagine condotta, i dati presentati nel primo capitolo risalgono tuttavia al 2003. Alla loro analisi segue una riflessione sul concetto di integrazione e sui modelli di inserimento degli immigrati nei Paesi europei, con particolare attenzione alla realtà italiana. Nel nostro Paese – osserva Marzia Basili – gli immigrati, nonostante in linea teorica abbiano gli stessi diritti degli autoctoni ad accedere ai servizi del welfare, fanno molta fatica a usufruirne a causa sia della debolezza strutturale dello stesso welfare sia del farraginoso sistema di delega che attribuisce alle autorità regionali e locali il compito di applicare la legislazione nazionale. In questo modo le politiche nazionali possono essere interpretate a livello locale in maniera differenziata, spesso in senso restrittivo, determinando così una marginalizzazione degli immigrati.

L'integrazione è un fenomeno complesso, dinamico e pluridimensionale e ogni Paese lo affronta secondo modalità e strategie politiche diverse. Per analizzarlo e comprenderlo nella sua totalità occorrono specifici strumenti scientifici. Gli indicatori di integrazione illustrati nel secondo capitolo sono stati elaborati per spiega-

re in maniera globale i vari ambiti di vita dell'immigrato, al fine di comprendere appieno il processo attraverso il quale egli entra a far parte della società ospitante. Il modello presentato da Salvatore Strozza e Antonio Golini comprende quattro dimensioni: strutturale e demografica, relazionale, occupazionale e della vita sociale. Esso si articola in dodici ambiti specifici, che a loro volta danno luogo a indicatori che vengono a formare dei quadri generali di analisi. Ciò poiché l'immigrato adotta strategie diverse per inserirsi nel nuovo Paese: egli può seguire un percorso di totale assimilazione alla cultura dominante oppure stringere legami forti con i connazionali, optando per il modello multiculturalista di integrazione. Gli indicatori permettono di monitorare tali modelli, ma soprattutto di coglierne i punti di fragilità.

Nel terzo capitolo viene presentato il livello di integrazione degli immigrati presenti in Italia in relazione alle quattro dimensioni, quale risulta dall'elaborazione dei dati ottenuti attraverso gli indicatori. Viene così a delinearsi un quadro assai complesso e di cui è difficile fornire un'interpretazione complessiva, poiché ogni nazionalità, ogni comunità presenta caratteristiche specifiche ed esprime livelli di integrazione non uguali in tutte le dimensioni. A ostacolare il processo dell'integrazione degli immigrati sono anche le carenze legislative che accompagnano le politiche sociali di integrazione, non sempre al passo con i tempi. È il caso, ad esempio, dell'attuale legge sull'acquisizione della cittadinanza che costringe i figli degli immigrati nati in Italia ad attendere il compimento del diciottesimo anno per sentirsi di diritto cittadini italiani.

L'immigrazione straniera : indicatori e misure di integrazione / a cura di Antonio Golini. — Bologna : Il mulino, c2006. — 181 p. ; 22 cm. — (Percorsi). — Bibliografia: p. 173-181. — ISBN 88-15-10987-0.

[Immigrati – Integrazione sociale – Italia](#)

monografia

Stranieri in Italia
RETI MIGRANTIa cura di Francesca Decimo
e Giuseppe Sciortino

il Mulino

Reti migranti

Francesca Decimo e Giuseppe Sciortino (a cura di)

Con questo volume la Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo giunge alla sua quarta pubblicazione dedicata al tema dell'immigrazione in Italia e rinnova il suo interesse per l'argomento. L'aver dato a questo testo lo stesso titolo del primo volume, che raccoglieva gli atti di un importante convegno realizzato dalla medesima Fondazione nel 1990, significa per i coordinatori sottolineare l'importanza e l'attualità che il fenomeno dell'immigrazione continua ad avere nel nostro Paese. Un fenomeno che secondo le intenzioni dell'Istituto deve essere conosciuto tramite ricerche empiriche e non solo attraverso le informazioni dei mass media. Le ricerche svolte a livello locale consentono infatti di cogliere un'altra faccia del processo di inserimento sociale degli immigrati, quella in cui sono gli immigrati stessi a svolgere un ruolo di primo piano, grazie alla loro capacità di costituire forme di relazione inedite e significative, sia con i connazionali e con i Paesi di origine, sia con gli autoctoni e con il Paese che li accoglie. I saggi che compongono il testo hanno per filo conduttore proprio il tema delle reti dei migranti, le quali, secondo Maurizio Ambrosini, rappresentano l'elemento principale che consente ai progetti migratori dei singoli di concretizzarsi. Lo studio delle reti fa cogliere la complessità dei processi migratori e dell'inserimento nel Paese di accoglienza, rispetto ai quali chi è immigrato per primo assume un ruolo fondamentale sia nel far giungere altri migranti (parenti, connazionali e amici) sia nel far sì che questi, una volta arrivati, trovino sostegno materiale e psicologico per affrontare la prima fase di inserimento. Sono pure le reti a mettere in luce dinamiche di integrazione dal basso, facendo emergere la grande capacità degli immigrati di individuare nuove strategie di interazione contribuendo a modificare l'assetto sociale e culturale del Paese di immigrazione.

Le ricerche pubblicate nel volume si differenziano per i luoghi in cui sono state condotte e per il loro oggetto, in quanto studiano o gruppi diversi per nazionalità e religione o segmenti particolari

del fenomeno migratorio. Ad esempio, il contributo di Pietro Cingolano sulla comunità nigeriana a Torino fa emergere la pluralità di differenze per genere, per occupazione, per estrazione sociale presente all'interno di questa comunità, mostrando che la consueta associazione tra nigeriani e prostituzione è frutto di una parziale conoscenza di questo gruppo nazionale. A mettere in discussione una rappresentazione rigida e stereotipata degli immigrati è anche il risultato della ricerca di Daniela Melfa sulla presenza musulmana in Sicilia, da cui emerge che l'Islam degli immigrati è lungi dal configurarsi come un'appartenenza religiosa monolitica e ripiegata su stessa. Al contrario, essa dà luogo a una pluralità di identità, talvolta complementari, talvolta in contraddizione tra loro. A mettere particolarmente in evidenza il ruolo degli immigrati nell'elaborazione di nuove identità, meticce e interculturali è poi l'indagine che chiude il volume, sulle allieve di seconda generazione frequentanti le scuole superiori di Modena.

Nel complesso il testo vuole evidenziare l'importanza delle ricerche su gruppi insediati in un preciso contesto territoriale o su tipologie particolari di migranti, al fine di cogliere quegli aspetti specifici ma non per questo secondari della trasformazione in senso multiculturale e interculturale della società italiana che le indagini generali tendono a lasciare ai margini. Non solo, l'attenzione verso i gruppi piuttosto che verso la generica categoria dei migranti permette una conoscenza più approfondita e realistica dei segmenti che compongono l'universo dell'immigrazione, con le sue fragilità ma anche con le sue risorse, e di conseguenza di formulare un giudizio su di essi meno stereotipato.

Reti migranti / a cura di Francesca Decimo, Giuseppe Sciortino. — Bologna : Il mulino, c2006. — 345 p. ; 22 cm. — (Stranieri in Italia). — Bibliografia: p. 315-341. — ISBN 88-15-11021-6.

[Immigrati – Reti sociali – Italia](#)

monografia



Uomini senza qualità

La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento

Sergio Bonetti, Massimiliano Fiorucci (a cura di)

Le ricerche sull'immigrazione attuale hanno allargato negli ultimi anni il loro campo d'indagine, interessando aspetti e settori sempre più specifici del fenomeno. Nell'ambito pedagogico, da un'attenzione rivolta inizialmente soprattutto agli allievi figli degli immigrati in vista del loro inserimento scolastico, si è passati a un interesse anche verso i bisogni formativi degli adulti immigrati. Come sottolinea Francesco Susi nella Prefazione, la questione dei bisogni formativi e culturali degli immigrati dev'essere considerata prioritaria e centrale nella programmazione delle azioni finalizzate a un loro pieno inserimento sociale e lavorativo. Il volume affronta tale tematica presentando una serie di contributi che, da prospettive diverse, analizzano il rapporto tra il mercato del lavoro per gli immigrati e la formazione professionale degli stessi, toccando singoli aspetti, quali i servizi per l'inserimento professionale rivolti all'utenza immigrata o i percorsi di reinserimento lavorativo dei rifugiati.

Tesi centrale del lavoro, richiamata fin dal titolo, che evoca quello del romanzo di Musil, è la "dequalificazione" subita dagli immigrati nella società di arrivo. Nel nuovo contesto il mancato riconoscimento delle conoscenze e delle competenze acquisite nel Paese di origine produce un azzeramento o un abbassamento del livello culturale e professionale. Tre sarebbero i motivi alla base del declassamento della posizione lavorativa e sociale degli immigrati. In primo luogo perché, nonostante molti di loro possiedano un elevato livello di scolarizzazione, il titolo di studio acquisito nel Paese di origine non è riconosciuto dall'Unione europea. In secondo luogo perché la loro condizione di migranti funge da ostacolo nell'accesso alle attività formative. Infine, perché la qualità della formazione loro rivolta è spesso di livello più basso rispetto a quella indirizzata agli autoctoni. In questo modo la rappresentazione che questi ultimi si formano dell'immigrato è quella di un lavoratore poco qualificato e che occupa i livelli più bassi della scala so-

ziale. Questa rappresentazione distorta va a influire sulla formazione dell'immagine del proprio sé nell'immigrato, il quale, al di fuori dal proprio contesto originario di vita, tende così a percepirsi come un soggetto carente e depotenziato.

Di fronte a tale situazione, la formazione continua si dimostra come una strategia capace di rispondere all'interesse e ai bisogni sia degli immigrati sia dell'impresa. Per i primi ne derivano vantaggi sul piano sociale, economico e della percezione di sé, mentre per la seconda avere un personale più qualificato significa maggiori potenzialità di sviluppo. La carenza formativa, accompagnata anche da un più diffuso impiego della manodopera immigrata nei lavori maggiormente a rischio, è alla base di un'elevata percentuale di incidenti sul lavoro tra gli immigrati. Fare leva sulla formazione potrebbe allora significare per questi ultimi anche un modo per promuovere una politica di pari opportunità tra i lavoratori, capace di dare dignità e sicurezza a tutti, autoctoni e non.

Il testo è attraversato da una domanda fondamentale per la pedagogia interculturale: se l'immigrato, nel passare da un contesto socioculturale a un altro, è stato in gran parte spogliato del suo "potere" (linguistico, giuridico, culturale ecc.), qual è la risposta formativa che può restituirglielo, che sia tale cioè da fondarsi sull'*empowerment*? La formazione deve tener conto degli ambiti lavorativi in cui l'immigrato può essere facilmente inserito, ma deve anche poter considerare le sue competenze e conoscenze pregresse. In altre parole si tratta di mettere a frutto nel nuovo contesto le potenzialità individuali e le specifiche progettualità, rivalutando la ricchezza delle molteplici esperienze acquisite prima dell'emigrazione.

Uomini senza qualità : la formazione dei lavoratori immigrati : dalla negazione al riconoscimento / a cura di Sergio Bonetti e Massimiliano Fiorucci ; prefazione di Francesco Susi. — Milano : Guerini studio, 2006. — 191 p. ; 23 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8335-731-0.

Immigrati – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Italia

monografia



Comunicazione interculturale

Il punto di vista psicologico-sociale

Angelica Mucchi Faina

La crescente complessità culturale della società in cui viviamo richiama da alcuni anni l'attenzione della psicologia sociale sul tema della comunicazione e delle relazioni interculturali. Soprattutto nell'area angloamericana sono sempre più numerose le ricerche dedicate dagli psicologi a un tema di evidente rilevanza interdisciplinare, che riguarda tra l'altro l'antropologia, la linguistica, la sociologia e pure la pedagogia. Se è vero che le occasioni di scambio con individui di altre culture fanno parte ormai della nostra quotidianità, spesso tendiamo a evitarle o ad affrontarle con un atteggiamento scarsamente riflessivo. Risulta così più facile che la comunicazione fallisca o sia poco efficace, generando ansietà e talora anche sentimenti ostili. Gli psicologi della comunicazione si chiedono pertanto come favorire questo genere di scambi, mediante il superamento dei reciproci pregiudizi e stereotipi e l'acquisizione di specifiche competenze relazionali. Il volume, organizzato intorno all'analisi e al confronto della letteratura recente in questo settore di studi, fornisce una mappatura teorica della questione gettando una base per rispondere a tale domanda.

La prima parte si sofferma sui processi comunicativi che hanno luogo nelle relazioni tra gli individui e in quelle tra i gruppi, ossia nelle relazioni interetniche. Particolare rilevanza è data alle interazioni tra i membri di un gruppo maggioritario e quelli di una minoranza, nel cui ambito spesso sono presenti fattori asimmetrici causa di pesanti ripercussioni psicologiche su coloro che appartengono ai gruppi sfavoriti. In questo quadro assume notevole importanza anche la dimensione non verbale della comunicazione, specialmente per quanto riguarda il primo impatto tra partner che non si erano mai incontrati in precedenza. Elementi determinanti in tale senso possono essere l'aspetto esteriore, l'uso dello spazio e della distanza interpersonale (la prossemica), le espressioni facciali e i movimenti del corpo (il comportamento cinesico) e le forme non linguistiche del parlato (il cosiddetto "paralinguaggio": qualità

della voce, vocalizzazioni ecc.). È certo nondimeno che non esiste un incontro “neutro”, ovvero senza un retroterra di conoscenze anche vaghe e superficiali a cui attingere nell’elaborazione della percezione dell’altro. Di qui il peso della categorizzazione sociale nella comunicazione interculturale, ovvero della tendenza a considerare gli individui non come unici e particolari, ma come membri di gruppi più ampi. Studi specifici mostrano che tali rappresentazioni sono via via più raffinate quanto più si possiedono elementi di conoscenza dell’altro che vanno a sostituirsi agli stereotipi di partenza. Altri evidenziano come la consapevolezza di essere percepiti in base a stereotipi influenzi l’autopercezione e la propria prestazione sociale.

Nella seconda parte del volume tali processi vengono contestualizzati. Vi si mostra il nesso tra lingua e identità culturale, così come emerge da alcuni esperimenti condotti su persone bilingui in bilico tra due culture assai diverse tra loro. Ampio spazio viene dato poi ai processi di acculturazione e allo studio delle distanze culturali. Lavorando su categorie come “individualismo” e “collettivismo” l’autrice mostra come la comunicazione vari in rapporto al predominio in un contesto degli aspetti verbali o di quelli non verbali della comunicazione, in correlazione con l’importanza attribuita in quel contesto al gruppo o all’individuo. Ne risulta che favorire il bilinguismo, il contatto con individui di altre culture, l’empatia nelle interazioni sono strategie utili a favorire le relazioni interculturali. Per raggiungere tale obiettivo, come mostrano anche gli studi delle discipline sopra citate, è nondimeno necessario lavorare alla decostruzione degli schemi culturali acquisiti, decentrando il proprio punto di vista.

Comunicazione interculturale : il punto di vista psicologico-sociale / Angelica Mucchi Faina. — Roma : Laterza, 2006. — 123 p. ; 21 cm. — (Libri del tempo ; 395). — Bibliografia: p. 103-116. — ISBN 88-420-7267-2.

[Comunicazione interculturale](#)

monografia



Multiculturalismo

Ideologie e sfide

Carlo Galli (a cura di)

Nell'attuale dibattito sulla globalizzazione ricorre frequentemente l'espressione "multiculturalismo", derivata dal vocabolario delle scienze politiche. Con questo termine, e con l'aggettivo multiculturalale, ci si intende riferire all'attuale situazione di pluralismo culturale che caratterizza le società occidentali a seguito dei flussi migratori degli ultimi decenni. Multiculturale e multiculturalismo sono usati dagli studiosi con due accezioni differenti: in senso descrittivo, per rappresentare il pluralismo in atto, e in senso normativo, per indicare una possibile risposta politico-culturale alle sfide poste da tale pluralismo.

I contributi che compongono il volume sono volti non soltanto a ricostruire a grandi linee il dibattito sul multiculturalismo, compresi i suoi sviluppi recenti, ma anche ad approfondirne le basi filosofiche e specifici nuclei tematici. In rapporto al primo obiettivo è sottolineato come il multiculturalismo sia un filone di pensiero che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta nasce sì come alternativa al liberalismo classico, ma si colloca pur sempre all'interno della tradizione liberale nordamericana. In questa prospettiva la consueta distinzione tra *liberals* e *communitarians*, cioè tra "liberali" e "comunitaristi", va integralmente ricondotta entro l'orizzonte teorico del multiculturalismo, evitando di considerare multiculturalisti i soli *communitarians*. Risulta così meglio comprensibile la collocazione di tante posizioni più sfumate rispetto a quella del principale esponente comunitarista, il canadese Charles Taylor.

L'indagine intorno ai paradigmi filosofici di riferimento dei teorici del multiculturalismo mostra poi come dietro alla posizione dei liberali classici si celi una tendenza alla chiusura etnocentrica dentro l'universo del razionalismo e del liberalismo occidentali. Dietro a quella dei comunitaristi vi sarebbe invece il rischio di un altrettanto rigido relativismo, in virtù del quale ogni gruppo possiede i suoi valori e le sue usanze a cui si attengono i suoi membri

e di conseguenza deve essere sospesa ogni valutazione in merito. Una terza via sembra però possibile agli autori, ed è quella del pluralismo culturale, che riconosce le differenze culturali delle persone, ma ritiene che le loro scelte possano essere oggetto di una negoziazione collettiva ispirata a un universalismo fondato sul richiamo al buon senso e non su una presunta natura umana. Uscire dal monoculturalismo per entrare nel multiculturalismo significa allora incoraggiare forme diversificate di democrazia, adeguate alla specificità dei contesti, e non creare copie di un modello rigido, talora persino imposto con la forza dal neocolonizzatore occidentale. In tal modo si evita anche la scorciatoia del “conflitto di culture”, la cui versione attuale è quella tra la modernità universalistica dell’Occidente e il comunitarismo retrogrado dell’Islam, sulle cui radici storiche nel volume ci si sofferma mediante un’approfondita sintesi storica.

Ampio spazio è dato pure alle implicazioni educative circa la possibilità di delineare una prospettiva pedagogica che sia in grado di riconoscere le differenze, senza tuttavia perdere di vista i valori della convivenza civile e democratica. In correlazione a questo tema si pone anche la ricostruzione delle risposte giuridiche e normative nello spazio europeo alle richieste di riconoscimento di diritti collettivi da parte delle culture minoritarie o immigrate. Non mancano, infine, alcuni contributi di psicologia sociale orientati a mostrare le condizioni psicologiche e le dinamiche identitarie utili a facilitare la convivenza tra gruppi diversi per cultura, di contro alla tendenza tipica di questo settore disciplinare a insistere sui soli ostacoli psicologici al dialogo interculturale.

Multiculturalismo : ideologie e sfide / a cura di Carlo Galli. — Bologna : Il mulino, c2006. — 217 p. ; 22 cm. — (Prismi). — Bibliografia: p. 197-217. — ISBN 88-15-10550-6.

[Multiculturalismo](#)

monografia



Vite in bilico

Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza presenta un lavoro di ricerca ampio e dettagliato sul fenomeno dell'abuso infantile, con l'obiettivo di raccogliere elementi di conoscenza, utili alla programmazione delle politiche di prevenzione e cura.

A livello teorico si offre una discussione della letteratura clinica sull'argomento, ponendo l'enfasi sulle nuove piste che i clinici e i ricercatori stanno battendo allo scopo di comprendere in modo più accurato come si generano e possono essere curati, a breve e a lungo termine, i disturbi conseguenti alle violenze subite nell'infanzia. Sul piano statistico si commentano i dati emersi nel quadro degli studi a livello nazionale e internazionale, finalizzati a stimare i valori di incidenza delle varie forme di violenza nell'infanzia, in particolare dell'abuso sessuale.

Nell'ambito dell'analisi dei dati ottenuti nel corso della ricerca, si passano in esame le informazioni riorganizzate secondo specifici profili di gravità, definiti in maniera innovativa non solo secondo la tipologia degli atti, ma anche delle modalità nelle quali è avvenuto l'abuso e della presenza o meno di altre condizioni di rischio e vulnerabilità. La ricerca ha permesso di stimare che il 5,9% della popolazione italiana femminile ha fatto esperienza di almeno una qualche forma di abuso sessuale non associata a forme di maltrattamenti prima dei 18 anni. Il 18,1% ha esperito sia eventi di abuso sessuale sia di maltrattamenti, mentre il 49,6% ha vissuto una qualche forma lieve, moderata o grave di maltrattamenti. Si può quindi affermare che qualche forma di abuso all'infanzia attraversa la vita di molte bambine.

Si constata quindi che l'abuso sessuale non è frequente in forma pura: anche quando il livello di gravità è lieve, l'associazione con i maltrattamenti è importante. Ciò che rende le famiglie "luoghi malsicuri", non soltanto nell'attendere al benessere dei suoi membri più deboli ma anche nel non saperli proteggere dalle mi-

nacce esterne alla famiglia, è costituito da una sorta di “veleno sottile”, che si respira soltanto vivendo al suo interno, e che ben difficilmente è percepibile dall’esterno. Anche molte delle condizioni che sono state definite di multiproblematicità familiare possono non arrivare mai a osservatori esterni come patologie eclatanti, mentre hanno un effetto corrosivo sui suoi membri più deboli, che debbono convivervi quotidianamente. Tuttavia questo non deve affatto portare a misconoscere il ruolo delle condizioni sociali. In aggiunta alla non sintonizzazione emotiva e cognitiva, anche la povertà economica, culturale e sociale, si associa alle esperienze sfavorevoli infantili, almeno e più evidentemente nei casi di maltrattamenti. Tuttavia è importante tenere presenti che buone e “normali” condizioni sociali possono scorrere parallele e tangenti ad alchimie relazionali della famiglia ugualmente disfunzionali e dannose.

Sul versante degli esiti dell’abuso, la disamina delle caratteristiche gruppo-specifiche ha permesso di osservare che tra le donne vittime solo di abuso sessuale le risposte fornite tendono ad addensarsi attorno a *hyperarousal*, quali fughe da casa e difficoltà di addormentamento. Le risposte più ricorrenti tra le donne esposte a esperienze sfavorevoli infantili multiple di abuso e maltrattamento riguardano invece reazioni depressive e dissociative, quali fare finta che gli episodi abusivi non siano mai accaduti, eludere i ricordi, piangere frequentemente.

Ampia e molto polverizzata è invece la gamma delle risposte che le donne hanno fornito a domande che sollecitavano l’identificazione degli effetti delle pregresse esperienze di abuso sulle relazioni e sulla sessualità. Una dimensione questa che, probabilmente, necessiterebbe di ulteriori approfondimenti.

Vite in bilico : indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile / [a cura di Donata Bianchi e Enrico Moretti]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2006. — VII, 502 p. ; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s. ; 40). — Bibliografia: p. 465-502.

Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale

monografia



Un futuro da precari?

Il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità

Maurizio Sacconi, Michele Tiraboschi

Maurizio Sacconi è stato sottosegretario presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali dal 2001 al 2006. Michele Tiraboschi è docente all'Università di Modena e direttore del Centro studi Marco Biagi. Si tratta, quindi, di due esperti del mercato del lavoro e del sistema occupazionale italiano ed europeo che hanno scritto questo volume anche come padri «sinceramente preoccupati» circa il futuro dei giovani e quindi della nostra stessa società.

Propongono un testo «divulgativo, scritto con mano sciolta» come ha dichiarato lo stesso Sacconi; una lettura consigliata non soltanto agli operatori della politica o del sociale, ma anche direttamente alle famiglie e ai giovani. L'obiettivo è far ragionare su un problema autentico: quello del pericolo, date certe caratteristiche della società italiana e date le reali difficoltà createsi con la globalizzazione, di rimanere bloccati ai margini del mercato del lavoro.

Il volume si apre con l'analisi del modo, tutto italiano, dei giovani e dei genitori di rapportarsi al lavoro, gli uni e gli altri mossi da aspettative di realizzazione lavorativa spesso coincidente con notorietà e ricchezza. Gli autori propongono alcuni dati che evidenziano quanto i nostri ragazzi, condizionati dal potere dei media e dalla mancanza di tensione educativa e formativa nelle famiglie e della scuola, trascurino i lavori remunerativi ma umili in favore di quelli di successo "mediatico" come il calciatore o la velina.

Tante sono «le colpe del peggior mercato del lavoro d'Europa» come si intitola il terzo capitolo. Il confronto con gli altri Paesi europei, infatti, evidenzia come nel nostro Paese, dove continua a imperare il cosiddetto "familismo", dove si esce tardi dai percorsi scolastici, dove il sistema delle professioni e quello educativo richiedono un lungo periodo formativo, si entra nel mondo del lavoro con grossi ritardi in termini di età, con modalità troppo informali e contratti non stabili.

Questa realtà, dicono gli autori, favorisce il diffondersi dell'idea che le nuove generazioni sarebbero bloccate in un inesorabile pro-

cesso di precarizzazione del lavoro che si imputa anche, secondo una semplicistica valutazione, al sistema di flessibilità introdotta dalla legge Treu del 1997, e alla riforma disegnata da Marco Biagi del 2003.

Come uscire dall'*impasse*? Sacconi e Tiraboschi indicano ai giovani e anche ai loro genitori le opportunità insite nelle grandi trasformazioni della nostra epoca e le possibilità di coglierle utilizzando in maniera responsabile le novità del sistema educativo e del mercato del lavoro. Il consiglio è quello di prestare attenzione alla ricerca di percorsi educativi celeri e di qualità (alternati con esperienze lavorative in Italia e all'estero), di creare efficienti servizi di orientamento e collocamento e di far uso di contratti a contenuto formativo, che sviluppino la capacità di adattamento e una più efficace integrazione tra scuola e mercato del lavoro. «Noi pensiamo» dice Sacconi «che un futuro positivo per i nostri giovani si debba e si possa costruire a partire da istituzioni educative e del mercato del lavoro più capaci di esaltare le potenzialità e di presentare un mondo intellegibile e più trasparente».

Il testo si conclude con un'appendice dove vengono illustrati i dati sulle professioni più richieste dalle imprese, sull'inserimento professionale dei neolaureati, sulle assunzioni previste in funzione del titolo universitario, delle conoscenze linguistiche e informatiche.

Un futuro da precari? : il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità / Maurizio Sacconi, Michele Tiraboschi. — Milano : Mondadori, c2006. — 227 p. ; 23 cm. — (Frecce). — ISBN 88-04-55712-5.

Giovani - Lavoro - Italia

monografia



Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale

Famiglie, istruzione, diritti

Agostino Megale, Anna Teselli

Questo lavoro presenta l'indagine IRES sul lavoro minorile svolta in Italia nel 2005 attraverso interviste proposte a circa 2.000 ragazzi. Nella definizione del campo di indagine è necessario distinguere tra lavoro minorile dei minori di 15 anni e quello dei minori di 18, perché le due aree di ricerca si occupano di fenomeni molto diversi. Qui si cerca di capire il grado di coinvolgimento in attività lavorative di preadolescenti tra gli 11 e i 14 anni e del coinvolgimento nel lavoro prima degli 11 anni. Lo si fa prendendo in esame la realtà di nove grandi città italiane, attraverso interviste dirette a tre campioni diversi di ragazzi: 1.698 ragazzi sono stati raggiunti a scuola, 296 che lavorano sono stati contattati sul territorio dei quali 113 sono ragazzi tra 15 e 18 anni cui si è domandato della loro esperienza lavorativa prima dei 15 anni. Le stime riguardo al fenomeno del lavoro minorile prima dei 15 anni oscillano molto in base ai criteri di indagine utilizzati, si va dai 150.000 (ISTAT, 2000) ai 500.000 (indagini IRES, 2004). Sono molti i ragazzi che al 2001 (secondo dati ISTAT) non frequentano più la scuola, con una punta di 17.000 a Napoli e un valore minimo di circa 2.000 a Verona, passando agli 8.000 di Roma e Milano e ai 5.000 di Torino.

Tra gli intervistati a scuola, 363 dichiarano di lavorare. Di questi – quasi il 70% –, lo fa principalmente come contributo alle necessità domestiche o all'impresa familiare. Un terzo di questi lavora più o meno tutti i giorni tra le due e le quattro ore ricevendo regolarmente piccole paghe. Tra gli intervistati sul territorio molti fanno lavori stagionali, ricevono piccole paghe per il lavoro, e spesso sono indotti dalla stessa famiglia a lavorare. La frequenza del lavoro è settimanale, solo alcuni lavorano tutti i giorni. I ragazzi tra i 15 e i 17 anni lavorano più spesso, anche tutti i giorni, spesso presso persone fuori dalla famiglia a tempo pieno o part time (camerieri, ma anche fabbriche e cantieri). Pochi hanno lavorato prima degli 11 anni, fatto che riguarda soprattutto i ragazzi raggiunti sul territorio e in più alta percentuale i bambini stranieri (vedi il capitolo specifico sul Nord-est e sull'area fiorentina).

L'avvio precoce ad attività lavorative tende a spostare i ragazzi dalla scuola al lavoro in modo continuativo. Alcuni pensano che questo percorso possa servire da formazione e inserimento nel mondo del lavoro ma in realtà sono poche le possibilità di lavoro stabile per questi ragazzi, e questi lavori non permettono di acquisire competenze professionali, sono più spesso lavori occasionali, *una tantum*.

È anche interessante notare che sembra esserci una relazione tra un basso titolo di studio dei genitori e la possibilità di lavorare precocemente per i figli. Le famiglie sembrano investire molto nel lavoro dei figli, ma questo investimento si traduce presto in delusione. Nelle famiglie dei ragazzi intervistati c'è una scarsa fiducia nelle opportunità offerte dalla scuola e il lavoro sembra essere la cosa che conta di più nelle relazioni con gli altri. Il lavoro diventa quindi l'esperienza privilegiata. Ma è proprio questo investimento nel lavoro che causa una condizione di esclusione sociale. Infatti, i ragazzi inseriti precocemente nel lavoro svolgono mansioni generiche, che non gli servono per acquisire competenze, diminuiscono il proprio capitale sociale perdendo la possibilità di avere una formazione culturale sufficiente, vivono in situazioni sociali e culturali deprivate, e si trovano con scarsi strumenti culturali che permettono un migliore inserimento. Un effetto secondario di questo tipo di esclusione è che i ragazzi che lavorano precocemente non hanno grandi aspettative per il futuro, sembrano fortemente incanalati nelle coordinate descritte per loro dalla famiglia e dal contesto sociale di appartenenza, non credono, in sostanza, che le cose possano cambiare molto.

Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale : famiglie, istruzione, diritti / Agostino Megale, Anna Teselli ; prefazione di Guglielmo Epifani. — Roma : Ediesse, c2006. — 206 p. ; 21 cm. — (Studi & ricerche). — Bibliografia: p. 201-206. — ISBN 88-230-1107-8.

Lavoro minorile – Italia

monografia



Minori e diritti fondamentali

Pasquale Stanzione, Giovanni Sciancalepore

Nel corso degli anni si è comunemente ritenuto che lo sviluppo della personalità del minore non richiedesse un'autonoma considerazione poiché la sua tutela e promozione è stata spesso considerata assorbita dalla potestà dei genitori. Recentemente, si è fatta strada l'opinione secondo la quale tale potestà genitoriale possedesse un alto grado di elasticità, presentando maggiore incidenza nei primissimi anni di vita dei figli per poi ridursi fisiologicamente con l'avanzare della loro età fino al totale dissolvimento con il sopraggiungere della maggiore età.

Viene rilevato come la posizione del figlio acquisti particolare rilievo nell'ambito del rapporto che intercorre tra genitori e figli, qualificato essenzialmente dalla funzione educativa che i primi svolgono nei confronti dei secondi. In tale relazione, l'esercizio dei diritti di libertà da parte del figlio troverebbe penetranti limiti nella potestà dei genitori. Così, ad esempio, la libertà di scelta del lavoro, la libertà di professare una fede religiosa o di aderire a un partito politico, il diritto di associazione e di manifestazione di pensiero non potrebbero esercitarsi in contrasto con le decisioni dei genitori. All'interessante dibattito, aperto già da tempo su questi temi, è dedicato il testo in esame, attraverso l'approfondimento dei diritti fondamentali del minore nell'ordinamento giuridico italiano.

Se i diritti del minore si collocano all'interno del rapporto tra genitori e figli e se i genitori sono chiamati a rappresentare e a tutelare i loro diritti, è pur vero che il legislatore prevede un sistema di controllo sulla loro condotta nei confronti di questi ultimi.

Viene rilevato, e questo rappresenta un dato di particolare interesse, come recentemente i tribunali abbiano cominciato a ricorrere agli articoli 330 («Decadenza dalla potestà sui figli») e 333 cc («Condotta del genitore pregiudizievole ai figli») – e in particolare a quest'ultima previsione – in un'ottica preventiva, rivolta a evitare che, per il futuro, si verifichi una condotta lesiva dei genitori nei

confronti dei figli e non più e non solo in funzione sanzionatoria e punitiva, conseguente a un comportamento che recava loro pregiudizio.

Importante è, poi, il tema dell'interesse del minore e, soprattutto, dell'individuazione del suo contenuto. Il legislatore lo richiama in molteplici norme senza però fornire indicazioni sui criteri per la determinazione di tale nozione. Se è difficile precisare in che cosa consista questo concetto, non va dimenticato che, a differenza dell'interesse dell'adulto, l'interesse del minore è tutto proiettato verso il futuro, concorrendo così a caratterizzare la formazione e a garantire un armonico sviluppo della persona. La valutazione di ciò che rappresenta l'interesse del minore viene però sempre attribuita a persone estranee al minore stesso, genitori, curatori, ecc. Fino a quando non si riuscirà a dare concretezza all'assunto in base al quale il minore è "persona" al pari degli altri, non vi potranno essere vero rispetto e tutela della sua dignità né promozione del suo sviluppo. Se pertanto lo si considera soggetto di diritto a pieno titolo bisogna consentirgli, in piena autonomia, le scelte che concernono la sua persona, sempre che ci siano le condizioni per una consapevole decisione, vale a dire cioè quando raggiunga la capacità di discernimento, che rimane sempre ancorata alla valutazione del caso concreto.

Nell'ipotesi particolare di conflitto tra genitori e figli, secondo l'autore, è necessario individuare un criterio per la risoluzione di queste ipotesi, criterio rinvenibile nella nostra carta costituzionale. In questa esiste, infatti, una gerarchia di valori: alcuni hanno una posizione inferiore e altri assumono una posizione rilevante. In caso di contrasto genitori-figli, si conclude per la preminenza del diritto fondamentale allo sviluppo della personalità del minore.

Minori e diritti fondamentali / Pasquale Stanzone, Giovanni Sciancalepore. — Milano : A. Giuffrè, c2006. — XIV, 355 p. ; 24 cm. — (Il diritto privato oggi). — Bibliografia. — ISBN 88-14-12492-2.

[Diritti dei bambini - Tutela - Italia](#)

monografia



La tutela giuridica del minore

Diritto sostanziale e processuale

Graziana Campanato, Vittorio Rossi, Serena Rossi

Senza snaturare l'impianto di un precedente volume curato dagli stessi autori (*Il minore e il giudice civile*, Padova, Cedam, 2000), nel testo vengono aggiornati e approfonditi svariati argomenti relativi alla potestà sui figli, all'affidamento, all'adozione nazionale e internazionale, alla condizione del minore straniero in Italia, affrontando, in modo particolare, problemi giuridici di diritto internazionale privato, di diritto comunitario e di rapporti internazionali, con l'occhio sempre attento anche alle questioni pratiche e ai problemi sociali che le norme sulla famiglia e sul minore tendono a regolamentare e a risolvere.

Il volume contiene l'esame dei provvedimenti normativi più recenti, quali la nuova disciplina dell'adozione, anche per quella parte riformata non ancora applicabile a causa delle continue sospensioni, l'istituto dell'amministrazione di sostegno, la legge sull'immigrazione recentemente riformata, le convenzioni internazionali e il regolamento comunitario in tema di affidamento e di sottrazione di minori.

Vengono anche esaminate alcune proposte di legge che, all'epoca della stesura del volume, erano all'esame del Parlamento e per le quali poteva già allora prevedersi, almeno per alcune, una prossima approvazione definitiva, quali quelle relative all'affidamento condiviso, poi divenuta legge, e alla riforma della disciplina dell'adozione internazionale, ancora non attuata.

Ma gli autori hanno approfondito anche alcuni temi che, seppure più marginali, sono di estrema importanza e attualità nel panorama giuridico italiano e non solo, evidenziando ad esempio alcune problematiche relative all'identità personale, come l'uso del cognome paterno, recentemente oggetto di censura di sospetta incostituzionalità da parte della Corte di cassazione, e la sua regolamentazione nella Comunità europea, il concetto di parentela naturale e i suoi riflessi in tema di successione, lo stato di figlio non riconoscibile con riferimento all'incesto, i mezzi di tutela del mino-

re attraverso gli ordini di protezione e le relazioni delle norme penali che contrastano l'abuso sessuale e la pedofilia con il processo civile minorile.

Nel testo sono, inoltre, contenute anche riflessioni sul ruolo dei servizi sociali e il loro decentramento, sulla istituzionalizzazione, sui piani nazionali e locali previsti dalla nuova legge quadro sulle politiche sociali. Alcune interessanti considerazioni vengono presentate in relazione al ruolo dell'operatore e, in particolare, alla duplice posizione cui è chiamato in virtù dei compiti a esso conferiti per legge, poiché da una parte l'operatore è tenuto a svolgere funzioni di assistenza, dall'altra attività di rilevamento delle condizioni di disagio del minore che necessitano dell'intervento del giudice. Ma l'apparente contrasto assistenza-controllo sociale viene superato in ragione della salvaguardia dell'interesse del soggetto più debole. L'autore sottolinea come, di fatto, la sempre maggiore invadenza dell'intervento giudiziario può portare alla conseguenza di un utilizzo delle professionalità degli operatori sociali per lo più nel campo del conflitto conclamato, anziché in quello della prevenzione, che meglio connoterebbe lo svolgimento delle loro funzioni.

Attraverso il percorso presentato nel volume, in parte espositivo e in parte critico, sempre di taglio pratico e confortato da copiosa giurisprudenza, si è affinato l'esame degli argomenti per migliorare lo strumento di conoscenza e di applicazione pratica, alla luce delle più recenti norme e dei più avanzati progetti di riforma.

La tutela giuridica del minore : diritto sostanziale e processuale / Graziana Campanato, Vittorio Rossi, Serena Rossi ; con introduzione di Italo Cividali. — Padova : Cedam, 2005. — XX, 789 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 769-772. — ISBN 88-13-26100-4.

[Diritti dei bambini - Tutela - Italia](#)

monografia



Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Francesca Mazzuchelli (a cura di)

La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989 ha tra i molti pregi a essa ascrivibili quello di aver segnato e reso visibile un percorso di consapevolezza per il mondo degli adulti, rispetto all'unicità e specificità del soggetto "minore". Questa consapevolezza si è sviluppata soprattutto in questi ultimi decenni, grazie anche al supporto delle scienze umane e sociali.

Il riconoscimento giuridico del minore come soggetto di diritto non è però sufficiente a garantire ciò di cui ha bisogno per crescere in modo rispettoso delle sue esigenze. L'azione dell'adulto con cui viene in contatto sia esso familiare, educatore od operatore e il riconoscimento della società in cui vive, sono le dimensioni concrete attraverso cui il diritto, in senso ampio e più generale, si esprime e può essere reso concretamente esigibile.

Il testo trova la sua ragione d'essere nell'assunzione di un punto di vista particolare, che sta tra i diritti dei bambini e le risposte sociali che a essi vengono fornite. Cercando così di vedere se e come l'ambito del sociale assuma su di sé tali diritti e quali risposte, coerentemente con ciò, siano sviluppate sul territorio.

Partendo da un *excursus* storico sull'evoluzione della rappresentazione dell'infanzia nelle scienze sociali e con essa dell'evoluzione del diritto dei minori, il testo propone in maniera approfondita alcune esperienze di traduzione pratica del concetto di protezione e cura del minore.

Il viaggio si sviluppa pertanto in un'analisi del diritto attraverso i diversi livelli che lo compongono, da quello giuridico a quello istituzionale, definito anche dal rapporto che si instaura con il contesto socioculturale specifico, fino ad arrivare al livello personale vero e proprio, fatto di relazioni e affetti.

In ultima analisi si insiste sul fatto che se di diritto si vuole parlare è possibile farlo solo interrogando le pratiche di quegli adulti che, in maniera diretta o indiretta, lavorano per e con i bambini ri-

volgendo così la propria attenzione a come il diritto si declina in funzione della specificità dei bisogni di ognuno.

I molteplici contributi che il testo raccoglie, pur offrendo prospettive di analisi differenti, mettono in luce l'importanza della famiglia come luogo di crescita e sviluppo dei più piccoli e come sia necessario affiancare un qualificato intervento dei servizi sociali a sostegno delle madri e dei padri, affinché il luogo famiglia possa effettivamente rappresentare un ambiente educativo favorevole alla crescita.

Un'attenzione particolare viene dedicata all'intervento dei servizi sociali. Nel testo si mette ben in evidenza come nella forma più diffusa di azione (quella riparativa) sui fenomeni conclamati di disagio sociale, sia insita la conseguenza di alimentare un immaginario di delega dove la responsabilità del danno e/o del disagio è vissuta e gestita in senso verticale e gerarchico.

I servizi del territorio però, se vogliono confrontarsi con queste problematiche dal punto di vista che riconosce il minore come soggetto di diritti, devono agire non solo nell'ambito della cura ma anche e soprattutto della prevenzione e della promozione. Un ambito che purtroppo risulta sempre più compresso dalle dinamiche aziendalistiche dei bilanci. Prevenzione e promozione che possono realizzarsi magari attraverso la collaborazione operativa sul territorio dei settori sociale con quello educativo.

Non sono solo le pratiche dei servizi sociali a essere interrogate ma anche quelle del sistema formativo, dei media, della figura dell'avvocato del minore. Una sezione del testo è, infine, dedicata specificatamente all'adolescenza. Una fascia di età che richiede, più di altre, risposte istituzionali specifiche, dinamiche e aggiornate.

Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza / a cura di Francesca Mazzuchelli. — Milano : F. Angeli, c2006. — 346 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 210). — Bibliografia. — ISBN 88-464-7659-X.

[Diritti dei bambini - Italia](#)

monografia



Dove va la giustizia penale minorile? Confronto tra l'esperienza francese e i progetti di riforma italiani

Enzo Zappalà (a cura di)

In un momento storico in cui i media si fanno quotidianamente portavoce delle trasformazioni della delinquenza minorile e in cui diversi Stati europei hanno modificato o si apprestano a modificare le loro legislazioni in materia di diritto penale dei minori, appare certamente opportuno chiedersi “dove va la giustizia penale dei minori”?

Il testo raccoglie gli atti di un recente convegno tenutosi a Catania nell'aprile del 2005 in cui sul tema si sono confrontati studiosi italiani e francesi; di fronte all'antica ma ancora attuale dicotomia tra istanze sanzionatorie e la necessità di una comunicazione educativa per la riabilitazione del reo, il confronto tra la riforma del sistema minorile francese e i progetti di riforma italiani ha offerto l'occasione per riflettere sui problemi più spinosi della giustizia minorile, tra cui, in particolare, l'istituto della mediazione penale, già regolamentato in Francia e che si vuole introdurre in Italia.

Le ragioni che hanno spinto gli organizzatori del convegno ad analizzare il panorama di livello internazionale sulla politica penale minorile e su ordinamenti vicini fra loro sono sostanzialmente due: anzitutto è auspicio generale che il trattamento riguardante la cosiddetta criminalità minorile possa trovare soluzioni univoche e appaganti nei diversi Paesi europei e non solo. Basti pensare alle linee guida e ai suggerimenti provenienti dagli organismi internazionali, alle famose “regole di Pechino”, ad esempio, che indirizzano verso una programmazione di criteri comuni nel trattamento dei giovani autori di reati.

In secondo luogo, si ritiene utile confrontare il sistema normativo italiano, proprio in virtù delle istanze di modifiche presentate, con altri sistemi; viene, in particolare, rilevato come i tentativi di riforma fin qui portati avanti nel nostro Paese non abbiano raggiunto risultati apprezzabili. Ne dà testimonianza la sorte subita dai diversi progetti di riforma presentati recentemente e che giac-

ciono accantonati. Nessuno di questi progetti è andato a buon fine, probabilmente perché in ciascuno di essi si è intravista la possibilità di incidere sulla “immagine tradizionale” – come viene definita – del minore che la collettività e la società intera, per decenni, hanno conservato.

Tuttavia, nonostante le difficoltà da diverse parti riconosciute e paventate, sembrano individuabili alcune direttrici per il nostro sistema penale minorile, alcuni percorsi che possono rinvenirsi su terreni ancora vergini o poco battuti ma che, se presi in considerazione senz'altro potrebbero costituire valido arricchimento ed efficace potenziamento delle risorse di cui, a tutt'oggi, il nostro apparato giuridico-istituzionale può avvalersi. Una delle strade che la giustizia minorile potrebbe intraprendere è rappresentata, in primo luogo, dall'istituto della mediazione che, seppur comparso nel nostro scenario processuale minorile da poco tempo e sotto una forma ancora embrionale e sperimentale, può costituire un nuovo modo per fare giustizia e, soprattutto, di vivere la giustizia.

In generale, si ritiene che i tentativi di conciliazione utilizzabili nel rito minorile (dalla mediazione all'istituto della messa alla prova) rappresentino un primo passo verso il radicamento della convinzione – già da qualche tempo espressa da altri ordinamenti – che non vi possa essere un reale ed efficace superamento dei conflitti se non ci sono la volontà e l'impegno di coloro che quegli stessi conflitti hanno vissuto. Dunque, giustizia non retributiva ma riparativa.

Dove va la giustizia penale minorile? : confronto tra l'esperienza francese e i progetti di riforma italiani / a cura di Enzo Zappalà. — Milano : A. Giuffrè, c2005. — XIX, 218 p. ; 24 cm. — (Pubblicazioni della facoltà di giurisprudenza. N.s. ; 206). — ISBN 88-14-12999-1.

Giustizia penale minorile – Francia e Italia

articolo



Educazione e devianza minorile

Articoli tratti da *Minori giustizia*, 2005, n. 4

Gli autori di questi contributi affrontano il tema della devianza minorile e degli approcci educativi contemplati dal processo penale minorile, il quale prevede, oltre alla pena detentiva, pene alternative e percorsi di riabilitazione. La questione centrale dei contributi (presentata da Dusi, presidente della Corte di appello di Trieste) è se il processo penale minorile possa servire anche per educare, o se pure deve indicare solo punizioni. La risposta avanzata è che, almeno nei confronti dei minori, il processo deve contemplare gli strumenti necessari a rieducare, a favorire un reinserimento. Se nei secoli scorsi si pensava che chi commetteva reati non poteva cambiare comportamenti, oggi è accertato che almeno il 10% in più dei minori che entrano in percorsi riabilitativi non commette più reati (si veda il contributo di Maggiolini).

Se si interpreta l'atto deviante come conseguenza di un tentativo di cambiamento dell'adolescente, un tentativo di contrapporsi a qualcosa nel quale l'adolescente non si riconosce, e si lavora per trovare nuovi elementi accettabili che aiutino l'adolescente a costruire la propria identità, è possibile che questi non ricada più in comportamenti antisociali.

La ricerca presentata da Dettori sugli interventi attuati da docenti nei confronti dei minori entrati nel percorso giudiziario mostra che sono in molti a pensare che è utile e necessario mettere a disposizione dei ragazzi strumenti conoscitivi e affettivi nuovi. Creare una accoglienza e una condizione di ascolto che permetta al minore di riflettere sull'accaduto e individuare nuovi percorsi. I docenti (nelle testimonianze riportate) spesso si sentono impreparati ad affrontare queste situazioni, non hanno sufficiente preparazione pedagogica e non conoscono il processo minorile, ma cercano ugualmente di essere di aiuto, di interessarsi e proteggere, laddove, molto spesso, la famiglia da sola non è in grado. La difficoltà è spesso quella di trovare parole giuste, che aiutino il ragazzo a superare il senso di paura e isolamento. Spesso si deve interveni-

re nei confronti di tutta la classe per evitare che il ragazzo sia stigmatizzato negativamente e isolato.

Una seconda ricerca presentata da un gruppo di neuropsichiatri sulla percezione dell'efficacia e delle difficoltà incontrate da parte di educatori, evidenzia che anche gli educatori avvertono la necessità di maggiori conoscenze, soprattutto relative ai processi evolutivi che attraversano i minori interessati al loro intervento. Spesso questa conoscenza potrebbe aiutarli nel comprendere bisogni e atteggiamenti messi in atto da parte dei minori. Tra i supporti richiesti dagli educatori sono richiamati psicologi, assistenti sociali e neuropsichiatri, come soggetti in grado di collaborare nella definizione di un percorso riabilitativo. Nonostante queste mancanze gli educatori percepiscono l'efficacia degli interventi grazie ai quali i ragazzi possono stabilire rapporti di fiducia, rivedere atteggiamenti e motivazioni, dirigendo le proprie energie a comportamenti diversi, anche se alcuni interventi possono non risultare efficaci, spesso a causa della difficoltà per gli adolescenti di rinunciare a un'identità che dà sicurezza pure se deviante.

Il ruolo dell'educatore in carcere è anche quello di aiutare il soggetto a tenere relazioni con la realtà oggettiva, sia con quella esterna, legata al percorso coercitivo nel quale si è entrati, sia quella interna, legata ai motivi che hanno portato a commettere reati. In primo luogo l'educatore risponde al bisogno di riconoscimento personale che il carcere toglie, uniformando e allontanando dalla dimensione individuale dell'autoaffermazione. In questo contesto si deve lavorare per costruire gli elementi che permetteranno di costruire un futuro migliore, fuori dal carcere, mettendo in secondo piano i motivi che hanno portato a commettere reato. Il lavoro dunque mira alla possibilità di creare un cambiamento.

Educazione e devianza minorile.

In: *Minori giustizia*. — 2005, n. 4, p. 21-84.

1. [Adolescenti – Comportamento deviante – Prevenzione](#)

2. [Minori detenuti e minori imputati – Reinserimento sociale – Ruolo degli educatori penitenziari](#)

monografia



Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza

Scritti di Alfredo Carlo Moro

Luigi Fadiga (a cura di)

Il volume rappresenta un tributo a una delle figure più significative tra i giuristi degli ultimi decenni, un maestro per intere generazioni di magistrati e operatori sociali, Alfredo Carlo Moro.

L'attualità del suo pensiero è messa in luce da questa raccolta di testi, alcuni più recenti, altri più lontani nel tempo, ma tutti in grado di testimoniare il vigore e l'innovatività delle sue proposte scientifiche. Luigi Fadiga, uno dei suoi più illustri colleghi, ha curato la difficile cernita dell'imponente produzione scientifica di Moro, cercando di cogliere il filo conduttore che lega i suoi testi e i suoi contributi: vale a dire che il bambino non è solo una speranza d'uomo ma un soggetto portatore di precisi diritti, il cui godimento deve essere garantito e la cui promozione deve essere stimolata. Ma i segni che ultimamente si sono colti – avverte lo stesso Moro in uno dei suoi ultimi saggi – sembrano andare in direzione opposta poiché la cultura dell'infanzia rischia di essere soppiantata dalla cultura dell'egoismo che percepisce il bambino non più come soggetto ma come risorsa, per i genitori, per i media, per la pubblicità, per il mercato del lavoro, per la criminalità adulta.

La raccolta ha dovuto necessariamente limitarsi a una piccola parte degli scritti di Moro, ma permette ugualmente di cogliere la sua straordinaria capacità di saper vedere i molteplici aspetti di ogni singolo problema, ponendone in luce le connessioni e le interferenze con altri settori del sapere. Questo poiché riteneva che il bambino non potesse essere "settorializzato" ma dovesse viceversa essere considerato nella sua globalità e nella sua interezza di persona: diversamente, è un bambino incompiuto – proprio come il titolo della celebre rivista da lui fondata nel 1984, una vittima degli specialisti, che in tal modo non riusciranno mai a dare una risposta soddisfacente alle sue domande e ai suoi bisogni inespressi.

Per comodità del lettore ma anche per maggiore chiarezza espositiva il curatore ha ritenuto utile raggruppare i contributi in nove aree o sezioni, che toccano i seguenti temi: abuso e violenze ai mi-

norì, adolescenza e preadolescenza, adozione e affidamento, diritti del minore, minori e famiglia, giustizia minorile, servizi sociali, pubblico tutore e, infine, il tema di una nuova cultura per l'infanzia, che Moro considerava presupposto necessario di ogni sviluppo futuro. Ogni area tematica è preceduta da una breve introduzione, per chiarire ove opportuno il contesto in cui i vari contributi sono apparsi e per mettere in luce il filo che li collega.

Non poche delle idee e delle proposte di Moro che si leggono in questo volume sono diventate col tempo leggi dello Stato e patrimonio comune della cultura dell'infanzia. Basti pensare alla sospensione del processo con messa alla prova, alla disciplina dell'adozione internazionale, alla tutela penale del minore vittima di abusi e violenze. Ma altre proposte vanno ricordate, come quella concernente l'istituzione di un ufficio di pubblica tutela, o quella, recentissima, sui diritti di cittadinanza dei minori.

Il volume vuole anche essere un mezzo per meglio far conoscere il pensiero e il messaggio di Moro ai giovani operatori della giustizia minorile e della famiglia (magistrati, avvocati, educatori, assistenti sociali, ecc.) che non hanno avuto la possibilità di conoscerlo e di seguirlo nella sua attività professionale, così ricca di spessore umano e di dottrina. E vuole, infine, essere una testimonianza di quale e quanto cammino sia stato fatto sulla strada dei diritti dei minori e di quanto ancora debba esserne fatto per raggiungere la meta, in attuazione e nello spirito dei principi consacrati nella Costituzione e nella Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989.

Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza / scritti di Alfredo Carlo Moro ; scelti e annotati a cura di Luigi Fadiga. — Milano : F. Angeli, c2006. — 318 p. ; 23 cm. — (Puer ; 2). — ISBN 88-464-8005-8.

1. Adozione, affidamento familiare e giustizia penale minorile
2. Bambini e adolescenti - Violenza
3. Diritti dei bambini, garanti per l'infanzia e preadolescenza

monografia



Il colloquio nella pratica educativa

Serenella Maida, Angelo Nuzzo, Alessandro Reati

Il colloquio nella professione dell'educatore è una pratica molto importante e assume forme diverse a seconda dell'ottica teorica da cui muove. Non è semplice dare una definizione che tenga di conto dei diversi approcci e delle diverse professionalità che utilizzano il colloquio, ma si può però affermare che esso è «una relazione duale, limitata nel tempo e nello spazio, caratterizzata da significatività professionale, quando almeno uno dei soggetti in relazione è un lavoratore con caratteristiche di elevata competenza». Rispetto a tutte le altre relazioni professionali, l'educatore utilizza la relazione per favorire la comunicazione e l'interazione con altre persone e tra soggetti diversi per aumentare le loro possibilità e competenze a prendere decisioni che li riguardano, mobilitandone le risorse e le potenzialità senza sostituirsi a esse. Un aspetto che rende il colloquio molto più che uno strumento tecnico è il fatto che questo si colloca all'interno di una relazione educativa. Diventa uno strumento privilegiato per creare uno spazio formale in cui i diversi attori coinvolti possano confrontarsi e partecipare a un processo continuo di costruzione, consolidamento e valutazione del progetto educativo, facendo emergere le risorse personali.

Una peculiarità del colloquio educativo è che intervengono in esso non solo gli aspetti legati alla relazione interpersonale, ma anche tutte quelle variabili create dal contesto. I contesti dove si pratica il colloquio educativo si sovrappongono a tutti i contesti nei quali si viene a svolgere la pratica educativa. I servizi in cui si ha maggiormente presente la figura dell'educatore sono tutti quelli spalmati sul territorio, dai servizi territoriali rivolti alla famiglia, ai bambini, agli adolescenti e ai giovani, a quelli rivolti a persone anziane, ai disabili, agli stranieri, ai problemi psichici, ecc. Si nota immediatamente che in tutti questi contesti si hanno situazioni di problematicità estremamente diversificate, aspetto che rende il colloquio uno strumento trasversale, capace di dare significato a relazioni educative diverse, ma che ha bisogno di una competenza

molto alta da parte di chi lo deve condurre. Il colloquio è un “percorso a ostacoli” nel quale intervengono difficoltà di vario tipo, dalle limitazioni cognitive e emozionali dell’interlocutore ai linguaggi, dalle differenze culturali ed esperienziali agli atteggiamenti, tutte situazioni che possono provocare rotture e incomprensioni reciproche. Proprio per questo il metodo di conduzioni del colloquio diventa importante e deve essere fondato su una strategia comunicativa specifica. Le fasi essenziali all’interno delle quali l’educatore può organizzare il colloquio sono cinque: la fase della preparazione dell’incontro, dove deve creare le condizioni per un luogo silente e senza disturbi esterni, la fase dell’accoglienza, momento di rilevante significato per l’aggancio del soggetto e lo sviluppo della motivazione a proseguire in un percorso di sviluppo, la fase della focalizzazione, nel quale si tracciano le linee di riferimento entro cui collocare la tematica da trattare e si individuano i bisogni del proprio interlocutore, la fase dell’approfondimento, nella quale l’educatore deve capire quali sono i problemi reali e creare le condizioni per attuare strategie e risorse da mettere in gioco per la loro soluzione, la fase della conclusione, nella quale ridefinisce in modo chiaro e condiviso ciò che è il problema e quali sono le ipotesi di come esso può essere affrontato, ponendo anche le premesse per un successivo incontro. Vi sono molti tipi di colloquio, da quello di consulenza a quello di progettazione, a quello di sostegno al progetto, ma anche telefonico e per ognuno devono essere utilizzate strategie e metodi funzionali a sviluppare le potenzialità dell’interlocutore e a offrire lui attenzione e accoglienza, aspetti fondamentali per la sua crescita.

Il colloquio nella pratica educativa / Serenella Maida, Angelo Nuzzo, Alessandro Reati. — Roma : Carocci Faber, 2006. — 157 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 73). — Bibliografia: p. 151-155. — ISBN 88-7466-263-7.

Colloqui educativi

monografia



L'educazione tra pari

Linee guida e percorsi operativi

Giovanna Boda

L'universo giovanile, attraverso le proprie modalità peculiari, pone continuamente domande, riflessioni, contraddizioni, mettendo in discussione modelli di intervento e di interpretazione della realtà. In altre parole l'universo giovanile pone continuamente gli adulti di fronte a sfide di pensiero e, in questo senso, il sistema degli adulti deve interrogarsi su quelle che sono le modalità più opportune di entrare in contatto con il vasto insieme di tematiche che interessano i giovani e di cui i giovani sono protagonisti, siano esse connesse al benessere, siano esse connesse al disagio o al comportamento espressione di malessere. Gli adulti sono, dunque, chiamati a rispondere ai "segnali di fumo" provenienti dalle giovani generazioni, in termini di tutela e promozione dello sviluppo globale della loro personalità in evoluzione.

In questa prospettiva il testo si propone come guida agli adulti per arrivare a farsi carico delle emergenze sociali che gli universi giovanili manifestano, partendo dal riconoscimento degli indicatori di malessere, per arrivare a una promozione della salute che possa anticipare la possibilità che quello stesso malessere si realizzi effettivamente.

Il testo presenta e illustra le linee guida a cui fanno riferimento i Paesi europei per realizzare progetti rivolti ai giovani nei diversi ambiti: dall'educazione in generale, alla legalità all'educazione, alla prevenzione delle dipendenze, fino all'ampliamento dell'offerta didattica e formativa. Rispetto a questi temi l'approfondimento proposto è di tipo teorico-operativo, andando a individuare quali siano i contesti privilegiati dei progetti rivolti all'universo giovanile e quali siano i fondamenti educativi su cui questi devono essere elaborati e proposti.

Quello che emerge è che la scuola è il luogo cruciale dell'educazione dei giovani, è considerata la palestra di vita, all'interno della quale i discenti devono essere accolti e guidati non solo da un punto di vista meramente didattico, ma anche attraverso una pecu-

liare attenzione rivolta alle identità in divenire, alle emozionalità man mano emergenti, all'autenticità di ciascuna persona che "indossa i panni" dello studente. Questo modo di intendere la scuola e le sue funzioni rientra a pieno titolo all'interno di una globale strategia di promozione ed educazione alla salute.

Il testo propone quattro livelli diversi di apprendimento attorno ai quali il processo educativo deve attestarsi, tutti essenziali nella loro unicità, nonché reciprocamente interconnessi, considerati come i pilastri attorno ai quali i progetti di promozione alla salute necessariamente sono chiamati a svilupparsi: il primo livello è "imparare a conoscersi", ossia la possibilità che le persone entrino in possesso di strumenti di conoscenza, sperimentando percorsi di continua crescita personale; il secondo livello coincide con "imparare a fare", che corrisponde alla possibilità di mettere in pratica ciò che si è appreso, quindi attestandosi su un piano di consolidamento delle competenze; il terzo pilastro educativo è "imparare a vivere con gli altri", nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità, e nella consapevolezza dell'interdipendenza che unisce il genere umano; infine, l'ultimo livello è "imparare a essere", che coincide con la possibilità di realizzare se stessi, esprimendo la propria piena personalità e creatività a livello individuale e rispetto ai propri contesti di appartenenza sociale. Seguendo le linee di orientamento offerte da questi pilastri il testo descrive l'educazione tra pari come metodologia principe per captare gli indicatori di malessere e benessere, e per promuovere il processo di riappropriazione da parte dei giovani dei temi che li riguardano.

L'educazione tra pari : linee guida e percorsi operativi / Giovanna Boda. — Milano : F. Angeli, c2006. — 111 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 107-110. — ISBN 88-464-7121-0.

[Educazione tra pari](#)

monografia



Incontro e dialogo

Prospettive della pedagogia interculturale

Franco Cambi

Si tratta di un agile testo che presenta una riflessione pedagogica sui temi cruciali del mondo contemporaneo, in cui le distanze tra popoli e culture sono annullate per effetto della globalizzazione, delle migrazioni internazionali e del turismo planetario. Fenomeni complessi che coinvolgono l'intera umanità e impongono a gruppi diversi tra loro per cultura, lingua, tradizione e religione di condividere gli stessi spazi e di accordarsi sui medesimi valori per poter convivere. È pertanto richiesta una mentalità aperta ai valori della differenza, del confronto e del dialogo. Compito questo che può esser fatto proprio dalla pedagogia, sia come riflessione teorica sui temi e problemi del soggetto contemporaneo, sia come attività pratica, attraverso la realizzazione di azioni davvero rispondenti ai bisogni educativi nella postmodernità. Ciò, in particolare, attraverso l'intercultura, a cui è affidato il difficile compito di costruire lo spazio dell'incontro, uno spazio mentale ma anche pratico in cui si apprende a stare insieme nella diversità e a superare pregiudizi e chiusure. Cinque secondo l'autore sono i dispositivi formativi utili a predisporre tale spazio: lo sguardo da lontano, l'ottica dell'alterità, la decostruzione, l'ascolto/dialogo/conversazione (a cui si connette l'etica della comunicazione) e infine il circolo dialettico. L'analisi di questi dispositivi è arricchita nel testo dalla trattazione di altre tematiche altrettanto stimolanti, quali i diritti umani e il rapporto tra migrazione e postmodernità.

I diritti umani, intesi come valore comune, possono costituire allo stesso tempo la regola e il limite nei rapporti intersoggettivi e internazionali. Impegnarsi per il loro effettivo riconoscimento significa difendere la libertà del soggetto, la sua emancipazione e pure mirare a una revisione dei valori su cui oggi si basa la cultura occidentale. Diffondere la cultura dei diritti umani equivale anche a promuovere la democrazia laddove essa non esiste o è carente. Un modello democratico, quello cui si allude nel testo, aperto al rinnovamento e capace di inglobare le nuove differenze che via via

prendono voce nelle città pluralistiche. Suoi fondamenti sono il principio della laicità dello Stato e un'idea nuova di appartenenza che non occulti l'origine ma la oltrepassi, aprendo il soggetto alla possibilità di poter appartenere a più nazioni fino a sentirsi parte del mondo intero, inteso come un'unica patria per tutti.

Si tratta allora per l'uomo della postmodernità di acquisire nuovi schemi mentali e di declinarli in modi di pensare e di agire con essi coerenti e allo stesso tempo di elaborare una modalità inedita di stare nel mondo e di interagire con i propri simili, ma anche con la natura stessa. Questione, questa, che coinvolge tutte le sfere della vita sociale, ma che attribuisce un ruolo di primo piano a quella educativa. Per imboccare tale direzione la pedagogia deve fare propria un'idea dell'identità soggettiva più complessa e meno univoca di quella della modernità, ma allo stesso tempo più flessibile e capace di prendere decisioni e di impegnarsi in un mondo che non offre più sicurezze. Le problematiche sollevate dalla globalizzazione e dalla multiculturalità sono infatti strettamente correlate con quelle poste dalla postmodernità.

Se la scuola, come auspica l'autore, saprà accogliere le sfide della società attuale, diventerà il luogo per eccellenza del rinnovamento culturale, contribuendo a formare un nuovo modello di identità capace di affrontare le sfide dell'interculturalità. Perché ciò avvenga è anche necessario che essa scavalchi i confini dei Paesi ricchi e quelli delle classi sociali e diventi accessibile in modo efficace a tutti e in tutto il mondo.

Incontro e dialogo : prospettive della pedagogia interculturale / Franco Cambi. — Roma : Carocci, 2006. — 130 p. ; 18 cm. — (I tascabili. I nodi della formazione ; 76). — Bibliografia. — ISBN 88-430-3853-2.

Educazione interculturale

monografia



La scuola disfatta

Benedetto Vertecchi

La scuola di oggi è una scuola che sta risentendo del decadimento italiano e sta affievolendo la sua capacità di contribuire al progresso culturale, sociale ed economico del nostro Paese. I cambiamenti introdotti nell'ordinamento del sistema scolastico non solo non sono apparsi in grado di conferire un nuovo slancio alla crescita della scuola, ma risulta evidente che hanno peggiorato il quadro preesistente. Le soluzioni adottate di fronte ai problemi di funzionamento della scuola sono state solo di "facciata", ma non sono in grado di offrire un solido riferimento di cultura, fondamentale per fornire ai bambini e ai ragazzi il corredo di conoscenze necessarie a un positivo adattamento a condizioni di esistenza collocate in una società caratterizzata da rapide trasformazioni. A ben guardare, al contrario, si è insistito su un'ambigua amplificazione della nozione di utilità, identificata con la possibilità di utilizzare ciò che è stato appreso nelle attività produttive. Tutto ciò si ripercuote in modo negativo su quelle competenze che da sempre sono state ritenute di base, quali la capacità di comprensione della lettura, le abilità matematiche, le conoscenze scientifiche. Il bilancio del governo del sistema scolastico italiano dell'ultimo decennio è desolante, caratterizzato da insegnanti disorientati, famiglie incerte sulle scelte da compiere, un'opinione pubblica sconcertata dalla modestia delle decisioni a confronto con la grandezza degli annunci.

La scuola è stata trasformata con delle analisi intrinse di pregiudizi e di scelte dettate dal senso comune, senza una profonda analisi e una radicale attenzione ai suoi bisogni. Il sistema formale dell'educazione mostra una serie di soluzioni contrarie alle sue necessità: diminuzione degli insegnanti di sostegno, aumento del numero degli allievi per classe, uno smantellamento dell'apparato di ricerca sull'educazione, la soppressione dell'attività di valutazione diacronica dei risultati di apprendimento e così via. La nostra realtà nazionale mostra ancora più di due milioni di adulti tra i 16 e i 65 anni d'età che debbono essere compresi tra gli analfabeti e

da diversi anni mancano informazioni attendibili sullo stato di evoluzione del sistema scolastico italiano. I dati a disposizione mostrano che in Italia si sta cambiando il modello di scolarizzazione, che da solidale tende a diventare competitivo. I sistemi competitivi si caratterizzano per un allargamento della forbice tra la parte superiore e la parte inferiore della distribuzione del successo scolastico e nel nostro caso si sta sfrangiando solo la parte inferiore, mentre non si hanno segni che indichino un miglioramento verso la parte alta dei risultati, come se fossimo in presenza di una competizione “imperfetta” in cui le differenze aumentano solo perché peggiorano le condizioni degli allievi più deboli. Il modo di gestire la trasformazione e l’innovazione nella nostra scuola, però, come mostrano i dati dell’indagine OCSE-PISA, è stato privo di lungimiranza e solo centrato a contrapporsi alla storia delle scelte legislative dei governi precedenti, modalità che ha comportato scelte ai limiti della ragionevolezza, senza porre le premesse per lo sviluppo individuale e sociale. Paradossalmente è una scuola basata sui grandi principi della rivoluzione francese, ovvero sulla libertà, sì ma la libertà di non-apprendere, sulla uguaglianza, tra scuole pubbliche e private, come se questo fosse realmente basato su pari opportunità, sulla fraternità, con progetti del tutto rivolti alla socializzazione linguistica e di irrigidimento della lingua nazionale. Una “scuola disfatta” che però continua il suo cammino e che deve trovare dentro di sé le risorse e le potenzialità per riprendere la sua peculiare funzione formativa e di produzione culturale.

La scuola disfatta / Benedetto Vertecchi. — Milano : F. Angeli, c2006. — 156 p. ; 23 cm. — (La società. 1, Saggi ; 68). — ISBN 88-464-7450-3.

[Sistema scolastico - Italia](#)

monografia



A scuola con difficoltà

I punti critici della relazione educativa

Paolo Borin

Nell'imperativo categorico "Bambini state attenti!" continuamente pronunciata nelle nostre scuole, si colloca il significato stesso che assume la comunicazione nel processo di crescita e di sviluppo delle competenze e conoscenze del soggetto. La base di uno scambio tra adulto e bambino è fondata sulla reciproca capacità di ascoltare e osservare l'altro, azione che prima di ogni altro deve partire dall'insegnante nella sua veste di educatore. Tanto più i bambini sono difficili o, al contrario, rimangono invisibili agli occhi degli insegnanti, tanto più devono moltiplicarsi le strategie educative e affinarsi le modalità relazionali. Formarsi a una professionalità-docente in grado di saper rispondere ai bisogni dei bambini e dei ragazzi non è un cammino facile. Insegnare è una professione complessa, che ha bisogno di riflessione, capacità critica, messa in discussione di sé, ma anche del coraggio di rendersi disponibili a una molteplicità di relazioni. Ciò chiede con forza una formazione continua, non solo con degli aggiornamenti su alcune tematiche, ma un processo permanente di rilettura, integrazione e ampliamento delle proprie conoscenze e competenze, prima tra tutte quella della conoscenza di se stessi e delle proprie modalità relazionali e di insegnamento.

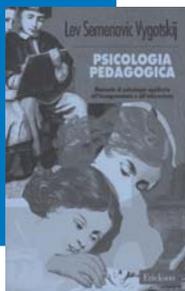
L'attenzione verso una continua rilettura dei propri comportamenti e dei propri atteggiamenti verso le situazioni diventa un momento informativo e formativo. L'insegnante ha bisogno di formarsi e di farlo con degli interlocutori significativi, a partire dai propri colleghi di lavoro con i quali è corresponsabile e condivide il processo di sviluppo dei propri bambini. Nella complessità che caratterizza l'educazione oggi è necessario pensare in termini di gruppo e lavorare in modalità interdisciplinare poiché i contesti educativi chiedono una risposta sempre più collegiale, nella quale le competenze delle diverse figure presenti nella scuola si possano integrare e lavorare per un fine comune. Le differenti modalità di leggere le situazioni e di interpretare gli eventi, se poste nell'ottica

del dialogo e del confronto, diventano un arricchimento reciproco e i diversi problemi della vita quotidiana divengono continue esperienze di crescita e di sviluppo e non situazioni di conflitto o di rottura. La consapevolezza di essere parte di un processo educativo e di un gruppo di persone che lavorano con e per il bambino si ripercuote immediatamente anche sulla relazione con i genitori. Per l'insegnante entrare in relazione con i genitori dei bambini della propria classe è un dovere, ma ancora prima deve essere un "sentire", un "volere". Instaurare una relazione significativa con i genitori ha una forte valenza, anche perché permette di comprendere meglio problematiche e vissuti del bambino, aspetto necessario per una migliore progettazione dell'intervento educativo e formativo. I genitori di oggi vivono una serie di difficoltà dovute alle trasformazioni sociali che hanno bisogno di essere accolte e affrontate anche nel contesto scolastico, perché i tradizionali modelli educativi e le modalità di agire che i genitori dei bambini di oggi avevano conosciuto quando erano a loro volta bambini, "non funzionano" più, non hanno più il valore e la forza educativa che le avevano caratterizzate per lungo tempo e di questo la scuola deve tenerne conto. Rimane indubbio che il lavoro dell'insegnante prevalentemente sarà con i suoi bambini, ma questo sguardo accogliente e questo dialogo profondo con la famiglia divengono il significato stesso del suo agire pedagogico, finalizzato alla formazione di uomini e donne del futuro.

A scuola con difficoltà : i punti critici della relazione educativa / Paolo Borin. — Roma : Carocci Faber, 2006. — 126 p. ; 20 cm. — (Scuolafacendo. Tascabili ; 58). — Allegati on line scaricabili da: www.scuolafacendo.carocci.it. — Bibliografia: p. 124-126. — ISBN 88-7466-233-5.

[Relazione educativa](#)

monografia



Psicologia pedagogica

Manuale di psicologia applicata all'insegnamento e all'educazione

Lev Semënovič Vygotskij

Compare per la prima volta, tradotto e curato direttamente sull'edizione russa pubblicata nel 1991, un'opera classica di Lev Semënovič Vygotskij. Nato nel 1896 a Orša, Russia Bianca (Bielorussia), da una famiglia ebrea colta e agiata, avrà la sorte di vivere una vita intensa ma travagliata. Anche dopo la morte, avvenuta precocemente nel 1934, a soli trentotto anni, il destino non sarà tenero con questo "genio", il «Mozart della psicologia» come lo ha definito il filosofo statunitense Toulmin nel 1978 sulla rivista *New York Review of Books*, proprio agli albori della sua scoperta nel mondo, a partire dalla edizione completa delle sue opere. Pagine ricche di osservazioni, intuizioni, ricerche, progetti che sono una miniera di lampi di genio sulla psicologia di oggi. Una psicologia postmoderna, come è stata definita, priva di certezze "scientifiche", con le sole armi delle dimostrazioni empiriche, consapevole che solo l'ibridazione dei punti di vista, delle prospettive teoriche contrapposte l'una alle altre, può aprirci un varco sul misterioso mondo della mente, del cervello, del comportamento umano.

La prima edizione di *Psicologia pedagogica* fu pubblicata nel 1926. Due anni prima, il 6 gennaio 1924, Vygotskij legge una relazione sul tema *I metodi di ricerca riflessologico e psicologico* al II Congresso Panrusso di psiconeurologia a Leningrado. L'interesse suscitato induce a chiamarlo a Mosca. Con la moglie, Roza Smechova, appena sposata, si trasferisce, da Gomel dove viveva da quando aveva un anno, nel seminterrato dell'Istituto di psicologia di Mosca. Già il 19 ottobre del 1924 tiene la sua prima conferenza presso l'Istituto dal significativo titolo *La coscienza come problema della psicologia del comportamento*. Inizia la sua collaborazione con Aleksej N. Leont'ev e Aleksandr R. Luria, con i quali dà vita a un nuovo modo di fare psicologia: la prospettiva storico culturale. Si tratta di una teoria dello sviluppo del cervello, della mente, del comportamento umano che ritiene il problema della formazione della coscienza il nucleo essenziale della psicologia che voglia dirsi "scien-

tifica". In questo volume del 1926, Vygotskij pone alcune basi di tale teoria. Lo studio dei processi di insegnamento del docente e di apprendimento degli allievi, ad esempio, secondo tale prospettiva, non possono essere indagati "separatamente". Il concetto è chiarito bene dalla parola russa utilizzata da Vygotskij: *obučenie*. Un termine intraducibile che indica il «processo di trasmissione e appropriazione delle conoscenze, capacità, abilità e dei metodi dell'attività conoscitiva dell'uomo. L'*obučenie* è un processo bilaterale, attuato dal docente (*prepodavanie*, insegnamento) e dal discente (*učenie*, apprendimento)». L'*obučenie* è uno dei concetti chiave di *Psicologia pedagogica*. Esprime una serie di processi, ad esempio, cognitivi: l'insegnante e gli allievi non sono menti pensanti separate, ma si integrano, elaborano processi di memoria, pensiero, intelligenza, attenzione, creatività, "insieme", socialmente, dal momento che l'architettura delle loro menti è interattiva e sociale allo stesso tempo. Questo implica che mentre insegna, l'insegnante trasforma le sue attività cognitive. Ma allo stesso tempo, modifica quelle dei propri allievi. Gli allievi, dal loro canto, non soltanto apprendono, ma con i loro processi modificano i propri meccanismi cognitivi. Inoltre, con la loro attività (domande, reazioni, osservazioni e così via) trasformano i processi cognitivi del docente. Tale processo può essere rappresentato con la forma di una "spirale evolutiva", mediante la quale il docente costruisce la sua coscienza e gli allievi la loro, in stretta interazione, socialmente e storicamente.

Psicologia pedagogica : manuale di psicologia applicata all'insegnamento e all'educazione / Lev Semënovič Vygotskij ; a cura di Maria Serena Veggetti. — Gardolo : Erickson, c2006. — 388 p. ; 24 cm. — (Strumenti di psicologia dell'educazione e della formazione). — Bibliografia: p. 385-388. — ISBN 88-7946-850-2.

Psicologia scolastica

monografia



L'educazione dei bambini come progetto della comunità

**Bambini, educatori e genitori nei nidi
e nei nuovi servizi per l'infanzia e la famiglia
L'esperienza di San Miniato**

Aldo Fortunati

I profondi cambiamenti che hanno caratterizzato la recente storia italiana hanno prodotto anche significativi mutamenti sociali e culturali. Fra questi, insieme a modalità relazionali fra i sessi diverse rispetto al passato, possiamo senza dubbio annoverare anche una profonda trasformazione dell'immagine sociale dell'infanzia. Oggi, infatti, nel nostro Paese, il bambino non è più considerato un mero ricettore di cure e nozioni, bensì un soggetto attivo, competente e costruttore del proprio sapere. Tale risultato è anche il frutto della sempre maggiore diffusione degli asili nido e dei servizi per l'infanzia, diffusi in particolare per l'impegno di numerose e meritorie amministrazioni comunali, che hanno inteso dare risposta ai bisogni di cura delle famiglie, ma che, sempre più chiaramente, si muovono intenzionalmente per soddisfare il bisogno di socialità e di apprendimento dei bambini.

In questo contesto si colloca l'esperienza del Comune di San Miniato, che ha istituito nel corso degli anni numerosi servizi per i bambini da zero a tre anni (nidi, micro-nidi, centri gioco) costruendo un sistema che anche nei nomi – ripresi dall' "epopea" pinocchiesca – intende richiamare quei principi della divergenza creativa e dell'impegno costruttivo che sono alla base della crescita armoniosa dei bambini. Ed è simpatico ricordare che i servizi che ruotano intorno al centro direzionale La bottega di Geppetto si chiamano: Pinocchio, la Fata turchina, il Gambero rosso, il Gatto e la Volpe, ecc. La realtà sanminiatese, peraltro, si segnala non solo per il livello di alta qualità del progetto educativo, ma anche per la capacità di accogliere un numero molto elevato di bambini, visto che il 40% dei piccoli al di sotto dei tre anni frequenta un servizio educativo. Il risultato appare assai significativo, considerato che l'obiettivo europeo del 33% di bambini in età zero-tre da accogliere nei servizi per bambini è abbondantemente superato.

Il volume consente di avere un quadro preciso e dettagliato dei servizi per la prima infanzia del Comune toscano, dove le relazio-

ni tra i bambini e tra questi e gli educatori sono alimentati da un continuo rapporto con i genitori e l'intera comunità locale. È evidente la scelta di una chiara prospettiva ecologica, dove è centrale la presenza di un bambino costruttore di sapere e di un educatore regista, preoccupato in primo luogo di offrire situazioni di esperienza e di crescita. Al contempo appare fondamentale il significato della presenza dei genitori, promossa non tanto in omaggio a formali esigenze istituzionali, quanto a reali motivi di partecipazione. Ma la categoria che caratterizza ancora di più l'esperienza sanminiatese è quella di contesto, con un'attenzione prioritaria per l'«ambiente educativo come serbatoio di potenzialità offerte ai suoi abitanti, come elemento esplicitamente e permanentemente relazionale nel progetto delle esperienze». L'ambiente fisico, in effetti, gode di un'attenzione particolare, al pari degli arredi, che concorrono a creare un contesto stimolante e realmente proattivo per lo sviluppo.

Grande significato, infine, viene prestato alla valorizzazione della memoria e – quindi – alla costruzione della documentazione, concepita come ricostruzione narrativa della storia personale dei bambini, ma anche occasione di coinvolgimento dei genitori e di affinamento della competenza riflessiva delle educatrici che, anche in questo modo, hanno modo di rivivere criticamente e di qualificare la propria esperienza professionale. Anche per questo il volume si arricchisce di una parte che documenta le esperienze più significative che i bambini hanno modo di vivere nei servizi, dai giochi di manipolazione e col colore, al trucco e al travestimento, alla lettura ad alta voce degli albi illustrati, alla narrazione delle storie.

L'educazione dei bambini come progetto della comunità : bambini, educatori e genitori nei nidi e nei nuovi servizi per l'infanzia e la famiglia : l'esperienza di San Miniato / di Aldo Fortunati. — Azzano San Paolo : Junior, 2006. — 193 p. ; 27 cm. — (Educazione e cambiamento). — ISBN 88-8434-301-1.

[Servizi educativi per la prima infanzia - San Miniato](#)

monografia



Nella rete dei servizi per l'infanzia

Tra nidi e nuove tipologie
Ricordando Simonetta Andreoli

Lucia Balduzzi (a cura di)

La scomparsa di una collega può dar vita a una serie di celebrazioni, ma l'eredità del suo pensiero e della sua azione vive nel tempo se chi continua il cammino sulla terra lo rielabora e lo rivisita per farne terreno di confronto e di stimolo. Da tale motivazione nasce lo studio e la riflessione intorno ai servizi per l'infanzia in Emilia-Romagna, a partire dall'origine, quando tali servizi nacquero con un carattere fortemente sperimentale, diventando un vero e proprio laboratorio culturale e pedagogico in cui si confrontavano quei modelli operativi che via via si venivano a concretizzare in nuove strutture e nuovi modelli gestionali e organizzativi. Fin dall'inizio si è posta la necessità sia sul piano culturale che operativo, di far convivere nella pratica dei servizi, sia la dimensione sociale che quella educativa per poter garantire un intervento di qualità anche verso i bambini più piccoli. Coniugare i bisogni dei genitori con le esigenze di crescita dei bambini non è stato semplice. Ciò ha comportato una diversificazione degli interventi e la costruzione di una rete di servizi per la quale è stato necessario creare forme di dialogo e di raccordo interistituzionale, dando origine a un lavoro tanto delicato, quanto utile, di scambio, di coordinamento, di connessione verso la realizzazione di un sistema integrato di servizi per l'infanzia. La realizzazione di servizi e di nuovi strumenti di strategie differenziate, trova la sua matrice teorica nel panorama della "pedagogia popolare". Questo orizzonte culturale e pedagogico richiama in primo piano alcune linee di analisi che permettono di integrare la flessibilità e il bisogno di individualizzare le nuove tipologie di servizi che hanno un alto rischio di privatizzazione, con le esigenze di democratizzazione e cittadinanza che emergono in modo sempre più irruente. Vi è bisogno di un progetto di continuità educativa dei servizi all'infanzia, continuità che non si esaurisce solo sul piano verticale integrando i diversi livelli, ma che richiama un itinerario che veda alla fine una forte coesione delle diverse istituzioni educative. Un per-

corso che ha come meta la reale integrazione dei servizi e la loro messa in rete e che è stato caratterizzato da forti scelte innovative e da plurime sperimentazioni di tipologie di intervento. Insieme al più tradizionale nido d'infanzia, infatti, trovarono spazio esperienze quali centri per bambini e genitori, che combinavano la cura per il bambino con il sostegno alla genitorialità, nella convinzione che diventare genitori è anche un percorso di apprendimento sociale. Un tale tipo di intervento ha avuto bisogno di mettere a punto strategie e professionalità per rendere più solida ed efficace la comunicazione e l'integrazione delle differenti risorse operanti a diverso titolo sul territorio per promuovere la crescita e l'educazione dei bambini. Tra gli strumenti che hanno caratterizzato l'evoluzione dei servizi troviamo il coordinamento pedagogico, la documentazione delle esperienze e il confronto con le realtà straniere. Il coordinamento pedagogico è stato introdotto intorno agli anni Settanta a sostegno della visione collegiale del lavoro educativo e di cura per l'infanzia e la storia della professionalità di queste figure si intreccia con i cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni sul piano delle politiche nazionali e regionali in materia di servizi, ponendo l'accento ora sulle loro competenze pedagogiche ora su quelle organizzative e gestionali, ora amministrative e politiche. Non meno importante risultano essere la storia e le metodologie della documentazione delle esperienze, sia come memoria e monitoraggio dei percorsi sia come strumenti di riflessione e di scambio tra tutti gli operatori. A questo si associa il confronto con le altre realtà europee che permettono uno sviluppo e un arricchimento delle conoscenze e delle esperienze.

Nella rete dei servizi per l'infanzia : tra nidi e nuove tipologie : ricordando Simonetta Andreoli / a cura di Lucia Balduzzi. — Bologna : CLUEB, c2006. — 73 p. ; 22 cm. — (Heuresis. 4., Sezione di scienze dell'educazione ; 17). — ISBN 88-491-2548-8.

[Servizi educativi per la prima infanzia](#)

articolo



Partner si nasce o si diventa?

Paola Milani

La letteratura e la pratica in tema di educazione riconoscono in maniera univoca l'importanza per i bambini della prima e seconda infanzia del legame con le figure genitoriali. Questa cultura, che vede il bambino e il genitore come un'unità relazionale, ha fatto sì che negli ultimi anni, sia nei nidi d'infanzia che nelle nuove tipologie di servizio educativo si dedicasse sempre più attenzione alla relazione tra bambino e genitore e soprattutto alla relazione tra genitore ed educatore. In tal senso, un vasto movimento di pensiero ha inteso riposizionare i servizi nella loro *mission*: un servizio per l'infanzia, dunque, non può che essere inteso come servizio per la famiglia nella comunità locale, in quanto un servizio che si occupa di bambini non può non occuparsi dei loro genitori. Per questo sono nati nei servizi per l'infanzia nuovi fronti di impegno che hanno sollecitato domande di tipo non più soltanto teorico, ma di carattere squisitamente operativo: come costruire la relazione tra genitori e educatori? Quali strategie deve avere un servizio per costituirsi come un ruolo di sostegno alla genitorialità? Come gestire gli spazi dedicati alla relazione dei genitori quali i colloqui individuali, le feste, la riunione di sezione, il tempo di inserimento? Il modello teorico di relazione che sta alla base di queste domande operative ha come principio fondante la partnership tra famiglie e servizio. In tal senso, non volendo usare tali termini con un intento retorico, ma concreto, la possibilità di diventare partner esiste dal momento in cui il servizio crea le premesse per permetterlo, attraverso condizioni concrete e chiaramente definite.

All'interno di tale cornice l'autrice sviluppa, nella prima parte dell'articolo, gli aspetti teorici che sostanziano il modello del partenariato tra scuola e famiglia e le ricadute operative che questo comporta per la ridefinizione dell'assetto organizzativo e pedagogico dei servizi per l'infanzia. In particolar modo lavorando sugli aspetti che caratterizzano la riunione tra educatori e famiglie all'interno del servizio.

Per fare ciò sono presentati i risultati di alcune ricerche svolte all'interno dei servizi, tra le quali una micro-ricerca che ha consentito di imparare in presa diretta a comprendere la realtà educativa indagata, considerando la relazione tra educatori e genitori dal punto di vista delle "rappresentazioni esplicite e implicite". Ad esempio viene messo in luce che più che attribuire alle famiglie un ruolo di partenariato con il servizio, quanto viene concretamente attuato da parte degli educatori colloca le famiglie o in un ruolo di "cliente" della scuola (ossia i genitori sono riconosciuti soggetti della relazione e dunque hanno la possibilità di accettare o meno ciò che la scuola offre), oppure in un ruolo di "utente" nella scuola (ovvero, viene riconosciuto alla famiglia un ruolo passivo, in cui essa è marginale rispetto ai processi che caratterizzano la scuola).

La seconda parte dell'articolo, tratteggia, invece, la proposta di un modello di riunione condotta coerentemente con lo stile di partenariato. Si chiede pertanto agli educatori di riflettere sul possibile utilizzo di tecniche di conduzione dei gruppi al fine di facilitare al massimo la comunicazione tra e con i genitori, restando coerenti a livello operativo con un modello di partenariato. In tal senso la prima riunione dovrebbe permettere ai genitori di vivere l'esperienza dell'essere accolti per farli entrare nel clima relazionale che vivranno i loro figli nel momento dell'inserimento, permettendo loro di iniziare a costruire un rapporto di fiducia con gli educatori. In questo tipo di riunione le informazioni sono importanti, ma più importante è creare un contesto di accoglienza reciproca dove i genitori possano fare l'esperienza fondamentale della fiducia verso le educatrici per dare avvio a una relazione di fattiva collaborazione reciproca.

Partner si nasce o si diventa? / Paola Milani.

Articolo in 2 parti.

In: *Bambini*. — A. 22, n. 7 (sett. 2006), p. 26-31; A. 22, n. 8 (ott. 2006), p. 19-25.

[Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori dei bambini piccoli](#)

monografia



Prospettive di qualità al nido Il ruolo del coordinatore educativo

*Nice Terzi e Coordinamento educativo centrale nidi
(a cura di)*

In una società che cambia parlare di servizi per l'infanzia significa principalmente pensare al nido, perché esso è il cuore e il motore del sistema di questi servizi, essendo quello che dà una risposta più integrata ai bisogni delle famiglie e che copre una maggiore porzione di utenza. Progettare servizi in grado di rispondere alle esigenze del bambino significa tenere di conto anche dei cambiamenti che sono avvenuti nel tempo rispetto alla richiesta da parte delle famiglie. Oggi l'intervento dell'educatore cambia di segno, diventa più complesso, così come altrettanto complessa diventa la progettualità pedagogica che il gruppo educativo del nido esprime. Proprio per questo assume un ruolo nuovo anche il coordinamento pedagogico, che potrebbe essere definito il "gestore del cambiamento", strumento di progettazione pedagogica, di organizzazione, di gestione e di verifica dell'esperienza dei nidi e dei servizi per la prima infanzia integrativi e complementari a essi. Tale figura ha una pluralità di ambiti di intervento che la rendono estremamente importante e significativa ai fini della qualità dei servizi. Particolare rilevanza assume la leadership esercitata, la modalità di relazionarsi con i diversi sistemi con cui entra in contatto e con gli operatori che agiscono nel proprio sistema di lavoro. Proprio la relazione con le figure di sistema è al centro delle sue competenze, anche perché deve essere in grado di dare continuità a quel processo di cambiamento ormai in atto da tempo della figura dell'educatrice. Oggi l'educatrice ha assunto un valore fondamentale nella crescita globale del bambino e ha sviluppato una serie di conoscenze e competenze che ne caratterizzano una professionalità sempre più complessa e articolata. La figura dell'educatrice si caratterizza anzitutto per il suo fare della relazione con l'altro, sia esso bambino, genitore o collega che sia, il centro del suo agire e la sua funzione educativa sta proprio nel porre centralità e attenzione alla qualità di questa relazione. Costruire una relazione significativa, in grado di dare vita al cambiamento del soggetto nella direzione del suo

benessere e dello sviluppo dei suoi potenziali cognitivi ed emotivi è un compito inderogabile per l'educatrice del nido.

Sappiamo ormai molto bene quanto siano importanti i vissuti zero-tre anni dove ogni esperienza relazionale diventa un evento per la costruzione della personalità, consapevolezza che chiede, al singolo educatore e al contesto del servizio del suo insieme, attenzioni pedagogiche specifiche e interventi di alta professionalità. Questo tipo di lavoro tra soggetto e sistema richiede oltre alla formazione degli operatori, anche e soprattutto una buona qualità di progettazione dei servizi. Progettare un servizio di qualità significa prima di tutto avere un pensiero progettuale intendendo con ciò una modalità di pensiero che ci accompagna in ogni momento, in ogni relazione a livello lavorativo, sia con i genitori, con i bambini e con i colleghi, sia con il gruppo di coordinamento. Ci vuole curiosità, capacità di porsi le domande, osservare la realtà come agisce intorno a queste domande, rendersi conto di avere delle conoscenze da dover sempre integrare e aprirsi alle nuove altre possibili risposte, porsi degli obiettivi e ipotizzare percorsi diversi per giungere alle medesime soluzioni e infine verificare il percorso realizzato. L'educatore deve progettare a partire dal contesto, ovvero deve essere in grado di progettare stando nella relazione, tenendo di conto del valore che ogni parte del contesto ha e tale progettazione deve partire dal dare senso alla quotidianità, ai gesti e ai segni di tutti i giorni. Attraverso i momenti di routine la relazione educativa diviene ambito di conoscenza che parte dal singolare, dal riconoscimento e costruzione della familiarità tra due individualità e si apre progressivamente verso il plurale, verso gli altri, verso il contesto, gli spazi, gli oggetti.

Prospettive di qualità al nido : il ruolo del coordinatore educativo / a cura di Nice Terzi e del Coordinamento educativo centrale nidi. — Azzano San Paolo : Junior, 2006. — 278 p. ; 21 cm. — In testa al front.: Assessorato e dipartimento alle politiche educative e scolastiche. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-300-3.

[Asili nido – Attività didattiche – Programmazione – Ruolo dei coordinatori pedagogici](#)

monografia



Star bene al nido d'infanzia

Strumenti per la gestione organizzativa ed educativa dell'asilo nido

Battista Quinto Borghi (a cura di)

I nidi d'infanzia sono nati con la legge 6 dicembre 1971, n. 1044, che li istituisce affidandone la regolamentazione alle Regioni e la gestione ai Comuni. Da quella data ogni Regione ha affrontato in modo autonomo e peculiare il problema: alcune hanno investito consistenti risorse, altre si sono impegnate meno su questo fronte. Questa è una delle ragioni che spiega la distribuzione non omogenea dei servizi sul nostro territorio: alcune province, infatti, offrono fino al 20-25% dei posti rispetto all'universo dei nati, altre, invece, non riescono a superare la soglia del 5%.

Volendo tracciare un bilancio di questi 35 anni di lavoro nell'ambito dei servizi per la prima infanzia, è possibile constatare una soddisfazione da parte dell'utenza riguardo alla qualità dei servizi, nonché considerare che gli esperti, le istituzioni e gli enti stranieri hanno usato i servizi educativi italiani come modello da applicare nei propri Paesi. D'altro canto è necessario osservare come le liste d'attesa continuino a essere lunghe, la domanda supera quella che è l'offerta. Sarebbe dunque necessario aprire nuovi nidi, soprattutto nelle realtà più fortemente industrializzate, ma le risorse economiche necessarie non sempre riescono a essere disponibili per le pubbliche amministrazioni. È in ragione di ciò che negli ultimi anni si sono sviluppate sempre di più le offerte alternative al servizio pubblico, quali asili nido e servizi per la primissima infanzia gestiti da enti privati.

A fronte di questo scenario l'autore ripercorrere l'identità del nido, così come dei servizi a esso collaterali, dalla loro nascita al momento di forte movimento che oggi li caratterizza.

Il volume è articolato in tre parti, con la prima sono affrontati e sviluppati gli aspetti connessi con la qualità organizzativa e pedagogica interna, con la seconda si intende mettere a fuoco il nido d'infanzia come sistema formativo, con la terza parte si affrontano il tema della sicurezza e il rapporto fra pubblico e privato.

Entrando nel merito di quanto trattato, il tema della qualità non si limita alla *customer satisfaction*, infatti pone una distinzione

tra la qualità come soddisfazione piena e completa degli utenti – ovvero la “qualità percepita” – e la “qualità partecipata”, ossia la qualità data dalla partecipazione democratica di gruppi diversi alla sperimentazione di pratiche di cura dei bambini e delle bambine.

Per quanto riguarda il nido come sistema formativo sono evidenziati aspetti tra loro diversificati, tra i quali emerge che la qualità gestionale e organizzativa deve necessariamente essere accompagnata da una qualità pedagogica, quindi è necessario un impegno ad accompagnare lo sviluppo del bambino sul piano cognitivo e sociale. In questa prospettiva risulta centrale la “qualità curricolare” per il nido d’infanzia, ponendo attenzione ai nodi metodologici in relazione allo sviluppo delle competenze, delle conoscenze e delle esperienze. In particolare vengono sviluppati tre ambiti fondamentali dell’azione educativa: l’educazione percettiva e motoria; l’educazione comunicativa e linguistica; l’educazione della mente.

Il tema della sicurezza viene affrontato presentando i fondamenti legislativi di riferimento e proponendo modalità e strumenti per la valutazione dei rischi. Attenzione particolare viene posta alla ristorazione e alla gestione delle emergenze, nonché alla sicurezza in relazione al gioco e al giocattolo.

Per ciò che concerne il rapporto tra pubblico e privato viene messo in luce come gli indirizzi politico-amministrativi in materia di realizzazione e gestione degli asili nido e dei servizi per l’infanzia siano protagonisti di transizioni e cambiamenti profondi. Partendo dall’analisi del principio della sussidiarietà viene posta particolare attenzione alla realizzazione e gestione dei nidi d’infanzia in convenzione, andando a illustrare i processi che caratterizzano una gara e le modalità di espletamento.

Star bene al nido d’infanzia : strumenti per la gestione organizzativa ed educativa dell’asilo nido / a cura di Battista Quinto Borghi. — Azzano San Paolo : Junior, 2006. — 278 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-274-0.

Asili nido – Gestione e organizzazione

monografia



Adolescenti e nuove dipendenze

**Le basi teoriche, i fattori di rischio,
la prevenzione**

*Alessandro Couyoumdjian, Roberto Baiocco,
Carlamaria Del Miglio*

Le forme di dipendenza patologica rappresentano un'intersezione cruciale tra dimensioni culturali, sociali e aspetti psicologici e psicopatologici nell'ambito delle ricerche sul disagio giovanile. In generale si può definire l'adolescenza un momento critico per lo sviluppo individuale, come una fase del ciclo di vita in cui l'identità personale affronta trasformazioni sul piano dell'immagine di sé, del rapporto con i genitori, del rapporto con gli altri, della maturazione sessuale. In questa fase del ciclo di vita le dipendenze patologiche si configurano come difese non adattative, che permettono all'adolescente di uscire dalla realtà ordinaria attraverso sensazioni piacevoli alternative, che vengono ricercate con sempre maggiore frequenza, come soluzione che permette di non sentire e non pensare.

All'interno di tale prospettiva teorico-operativa nei confronti dei comportamenti degli adolescenti, il testo si propone come un manuale che esamina tali fenomeni come quadri clinici, fornendo indicazioni sulla diagnosi, sugli strumenti di valutazione, sul decorso e infine sui possibili interventi di tipo preventivo e terapeutico.

Il primo capitolo tratta la definizione generale di dipendenza in ambito clinico e in particolare la condizione di dipendenza patologica e la descrizione dell'adolescenza come periodo vulnerabile rispetto all'assunzione dei comportamenti dipendenti. Il concetto di dipendenza patologica che gli autori propongono viene definito attraverso una prospettiva teorica che non fa derivare tale condizione esclusivamente dall'assunzione di sostanze psicotrope, ma svincolandola dall'oggetto, la estende a tutte quelle attività che determinano l'instaurarsi di relazioni definite come problematiche. Le forme di dipendenza sono dunque considerate in tutte le varianti: da quella tecnologica, a quella sessuale, relazionale, da esercizio fisico o da shopping, da sostanze psicotrope legali e illegali, fino al gioco d'azzardo.

Con il secondo capitolo gli autori affrontano il tema dell'inquadramento diagnostico e degli orientamenti teorici nello studio

della dipendenza, andando a problematizzare la scelta del termine da usare per indicare il fenomeno in questione.

Nel terzo capitolo gli autori individuano i fattori di rischio, intesi come tutte quelle variabili di ordine psicologico, culturale e sociale che anticipano, segnalano e favoriscono il disagio. Inoltre sono delineati i fattori di protezione, il cui contributo, di converso, consiste nell'evitare o attenuare le situazioni di disagio personale. A tale proposito vengono posti in analisi i fattori di personalità, i fattori cognitivi, la famiglia e il gruppo dei pari, come gli elementi che per un adolescente possono costituire fattori di rischio e/o fattori di protezione in relazione alla sperimentazione del disagio.

Nel quarto capitolo sono approfondite le forme di dipendenza comportamentali più frequenti nell'adolescenza, per ognuna delle quali viene fornita un'indicazione degli strumenti di valutazione specifici.

Infine, gli autori presentano una ricerca-intervento svolta in alcune scuole secondarie superiori, che, attraverso gli strumenti utilizzati, ha permesso di individuare alcune macro categorie di dipendenze in adolescenza, nonché di tracciare il peso di alcune variabili di personalità, cognitive, familiari, motivazionali ritenute significative per le diverse condotte di dipendenza patologica.

Il volume è rivolto a tutti i professionisti e agli studenti che a vario titolo si occupano o si interessano del disagio giovanile nelle forme di dipendenza patologica che esso può assumere.

Adolescenti e nuove dipendenze : le basi teoriche, i fattori di rischio, la prevenzione / Alessandro Couyoumdjian, Roberto Baiocco, Carlamaria Del Miglio ; introduzione di Daniele La Barbera. — Roma : Laterza, 2006. — XII, 195 p. ; 21 cm. — (Scienze della mente ; 39). — Bibliografia: p. 141-166. — ISBN 88-420-7996-0.

Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione

monografia



La tossicodipendenza Uno sguardo etico

Patrick Sansoy (a cura di)

Questo volume raccoglie i contributi di numerosi esperti europei di percorsi di prevenzione e cura delle tossicodipendenze, che fanno parte del Gruppo Pompidou, organo del Consiglio d'Europa che si occupa di tossicodipendenze e che vede la partecipazione di 34 Stati membri. Il gruppo si confronta sui diversi modi di affrontare il problema delle tossicodipendenze nei Paesi membri, sui presupposti teorici, e quindi etico-culturali, che sostengono i diversi approcci, affrontando il tema dal punto di vista delle varie competenze disciplinari degli autori.

Un punto di vista sul quale merita interrogarsi è quello medico, ovvero la prospettiva che si occupa di valutare i danni provocati alla salute dalle sostanze psicotrope, o le informazioni necessarie a contrastare i danni provocati da tali sostanze. Ma l'atteggiamento sanitario può portare con sé anche conseguenze sul piano etico, riguardo alla definizione di malattia, alla stigmatizzazione delle persone che fanno uso di sostanze psicotrope, oppure può essere condizionato dalle definizioni politiche di quali sostanze siano illegali e quali legali. In molti Paesi la condanna verso l'alcol e il tabacco è molto inferiore alla condanna dell'eroina, anche se tutte queste sostanze possono causare gravissimi danni alla salute.

Un problema ulteriore è dato dalla necessità di trattare le informazioni relative a chi fa uso di sostanze. A volte, specie in ambito lavorativo per motivi di sicurezza è necessario evitare che alcune persone svolgano determinate mansioni, ma il trattamento di queste informazioni può essere usato in modo stigmatizzante.

Anche nei programmi di prevenzione l'atteggiamento etico può determinare effetti diversi e la stessa efficacia delle azioni. Per esempio pensare che l'uso di sostanze sia strettamente legato a condizioni di malessere o di disagio può essere fuorviante, può indurre a centrare programmi su target che non sono necessariamente a rischio tralasciandone altri, stigmatizzando gruppi sociali particolari. L'etica del trattamento e la tutela della riservatezza riguarda-

no anche il trattamento di soggetti particolari come i minorenni, o le donne in gravidanza, spesso non sufficientemente tutelati e informati sui trattamenti cui sono sottoposti.

Per situazioni di grave rischio personale e sociale da più parti si adotta il trattamento obbligatorio (come, nel caso della Federazione Russa e della Svezia), ma questo trattamento di tipo paternalistico equivale a una riduzione della capacità di scelta del paziente e a una diminuzione di diritti che male si conciliano con l'etica medica che indica la necessità di condivisione del trattamento tra medico e paziente. Una misura simile può avere il legittimo obiettivo di riportare il tossicodipendente alla temperanza, nel caso che questi possa mettere in grave pericolo la propria salute fisica e morale, o nuocere agli altri. Si suggerisce un trattamento obbligatorio fondato su un paternalismo debole, che interviene fino a quando il soggetto non è in grado di recuperare uno stato di sicurezza e consapevolezza della sua condizione, ma si deve poter indicare quando il trattamento può essere interrotto e sapere se questo tipo di intervento offre veramente risultati apprezzabili alle persone e alla collettività. Al momento si è più inclini a pensare che i suoi effetti siano negativi che positivi. A questo proposito alcuni Stati trattano i tossicodipendenti alla stregua di delinquenti applicando alternativamente la pena detentiva o il trattamento obbligatorio. In questo caso è necessario un livello di riflessione etico approfondito, oltre a un buon livello di collaborazione e integrazione tra sistema giudiziario e sistema sanitario, argomenti sui quali in molti Paesi si deve ancora lavorare molto.

La tossicodipendenza : uno sguardo etico / a cura di Patrick Sansoy. — Roma : Sapere 2000 edizioni multimediali, c2006. — 154 p. ; 21 cm. — (Inchieste e proposte ; 55). — Bibliografia. — ISBN 88-7673-246-2.

Tossicodipendenza – Aspetti etici

monografia



Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio

Una ricerca tra giovani frequentatori di discoteche

Manuela Martoni, Anna Putton (a cura di)

I comportamenti a rischio tra i giovani sono un problema che da diversi anni istituzioni e associazioni del privato sociale stanno affrontando cercando di individuare soluzioni in grado di limitare i danni causati da queste condotte. La principale causa di morte tra i giovani fino a 30 anni sono gli incidenti stradali e l'uso di sostanze psicoattive risulta essere spesso associato ai comportamenti a rischio che causano questi incidenti. Per alcuni decenni si è intervenuti attraverso attività di informazione sugli effetti negativi delle sostanze e sulle conseguenze dei comportamenti a rischio, ma queste campagne informative non sono state sufficientemente efficaci nel limitare i comportamenti pericolosi, forse anche per un errore nella rappresentazione dei motivi che portano i giovani a fare uso di sostanze e a mettere in atto comportamenti pericolosi (guida ad alta velocità, rapporti sessuali non protetti, atti violenti, ecc.).

In questo volume gli autori (psicologi e operatori della prevenzione nel settore della tossicodipendenza in Emilia-Romagna) provano a offrire un'interpretazione degli stili di consumo dei giovani sulla base della letteratura e di esperienze e ricerche condotte con i giovani stessi sul tema del rischio e del consumo di sostanze psicotrope.

Le interpretazioni tradizionali vedono nei comportamenti a rischio la ricerca di una affermazione delle proprie capacità e una dimostrazione a se stessi e agli altri del proprio essere adulti, ma accanto a queste condotte che non hanno trovato più un riconoscimento nei rituali di iniziazione, si afferma sempre più l'uso di sostanze che i giovani sembrano utilizzare come terapie, sostituti, aiuti che servono a superare ansia, a migliorare le prestazioni, a diminuire le inibizioni e a facilitare le relazioni con gli altri.

Si può pensare a queste condotte come tentativi di curare il proprio disagio, senza riuscire a calcolare il rischio conseguente, nell'immediato e a lungo termine. Le ricerche condotte dal Centro studi farmacotossicodipendenze dell'AUSL di Parma mostrano la ri-

levanza del consumo di sostanze come ricerca di soluzione a un disagio percepito da parte dei giovani. Negli ultimi anni sono state introdotte nuove sostanze, modalità di uso e contesti di uso. Le droghe sono pasticche, non siringhe, si consumano in luoghi anche molto affollati, aumentano le possibilità di relazione invece che stordire. Ma così facendo i giovani sottovalutano gli effetti immediati e secondari dei derivati delle anfetamine (estasi) e della cocaina, e spesso passano all'uso di eroina, fumata o inalata, per curare i danni prodotti da queste droghe. Gli effetti di dipendenza e i danni fisici e relazionali sono drammatici.

Il progetto di prevenzione *Safe style* svolto nella AUSL di Ravenna dal 2003 al 2005 – i cui risultati di indagine sono riportati in dettaglio nel volume – evidenzia che l'età di prima assunzione di una sostanza psicoattiva è tra gli 11 e i 13 anni e che c'è un'ampia diffusione dell'uso di bevande alcoliche e disinformazione sugli effetti di tali sostanze. Aumenta l'uso quotidiano di cocaina che nel 2005 riguarda il 2,6% del campione. Diminuito invece il consumo di ecstasy, nel 2003 erano il 64% coloro che non ne facevano uso, passando al 91% nel 2005.

Il lavoro che ha dato i migliori frutti è fondato su processi di *empowerment* e di *peer education*, che mirano a lavorare con più soggetti in un territorio per promuovere fattori ambientali capaci di contrastare condotte a rischio e di potenziare le capacità personali dei giovani. Sembra quindi possibile intervenire sulla ricerca di legami affettivi, sulla partecipazione del territorio e dei giovani alla ricerca di soluzioni, e sul sostegno ai compiti di crescita, come prevenzione dei rischi connessi al bisogno di sperimentarsi.

Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio : una ricerca tra giovani frequentatori di discoteche / a cura di Manuela Martoni, Anna Putton. — Milano : F. Angeli, c2006. — 153 p. ; 23 cm. — (Salute e società. Sez. 2, Ricerca e spendibilità ; 18). — Bibliografia: p. 145-151. — ISBN 88-464-7671-9.

1. Adolescenti e giovani – Comportamento a rischio – Prevenzione
2. Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani

monografia



La fecondazione assistita nel diritto comparato

Carlo Casonato e Tommaso Edoardo Frosini (a cura di)

Gran parte delle questioni bioetiche – sia di inizio che di fine vita – rappresentano forme di intervento tecnologico sull'individuo. La rivoluzione tecnologica nei rapporti umani si è verificata anche nei rapporti sessuali della coppia, che erano prima subordinati alle sole leggi di natura ai fini generativi. Le conseguenze di tale rivoluzione tecnologica pongono questioni di carattere giuridico e prima ancora di carattere etico.

In particolare, la tecnologia riproduttiva che consente di ottenere oggi un figlio con la fecondazione artificiale ci presenta – secondo l'autore – particolari e importanti interrogativi. Il diritto ha ancora la capacità, se non proprio di dominare la tecnica, di governare un fenomeno strettamente connesso con la tecnologia, come la bioetica stessa, attraverso le sue norme scritte? Il continuo incedere delle scoperte tecnologiche implica che il diritto legislativo vi si adegui, o piuttosto che la soluzione di casi di bioetica debba essere demandata all'opera della giurisprudenza, una volta riscontrata l'incapacità o la difficoltà del primo di contenere costantemente la progressione della tecnologia in materia bioetica?

In materia di procreazione medicalmente assistita, la legge italiana 40/2004 ha certamente diviso il tessuto politico e sociale italiano sugli interrogativi sopra evidenziati dall'autore del testo. Da una parte e dall'altra sono stati fatti riferimenti a posizioni ideologiche molto forti, strettamente legate al diritto alla vita e a principi di eguaglianza e dignità. La disciplina normativa che ne è scaturita è estremamente rigida, difficilmente compatibile con l'evidenza secondo cui gli interessi dei soggetti coinvolti non costituiscono posizioni isolate, ma vanno relativizzate di volta in volta fra di loro secondo la ben nota tecnica del bilanciamento di interessi. In netto contrasto con la normativa italiana, il panorama fornito dal diritto comparato pare invece estremamente significativo al riguardo nel confermare sfumature e distinzioni da valutare caso per caso da parte degli operatori, dei comitati di bioetica o dei giudici.

I contributi raccolti in questo libro vogliono quindi rendere consapevole il lettore italiano di come esperienze giuridiche e culturali diverse hanno guardato a problemi simili a quelli affrontati dalla legge 40/2004, non certo con il fine di giudicare quale sia la soluzione migliore, ma nel tentativo di apprezzare somiglianze e differenze e, in riferimento all'esperienza italiana, di contribuire a proseguire la riflessione sui punti deboli e di forza della normativa adottata.

In Europa, la tendenza a disciplinare le tecniche di fecondazione assistita ha conosciuto un andamento parallelo allo sviluppo scientifico, approdando a due diversi modelli di regolamentazione della materia. Si passa, infatti, da un approccio più permissivo, come quello inglese e spagnolo, a uno maggiormente proteso a tutelare l'embrione, che vige ad esempio in Germania, nella stessa Italia o in Francia, evidenziando così la diversità di soluzioni, di legislazioni ora aperte ora chiuse. In realtà, nessuna legislazione europea assume un atteggiamento di completa preclusione o di completa disponibilità nei confronti di queste tecniche. Si assiste, per contro – citando uno degli autori che hanno collaborato alla redazione del testo – «a un gioco combinato di permessi e divieti che incrociando regole e principi mescola, con sfumature varie, istanze di regolamentazione e libertà di autodeterminazione». Attraverso l'analisi delle diverse discipline normative che regolano la materia, il giurista, ma anche il legislatore illuminato potranno così contestualizzare l'esperienza italiana confrontandola con quanto previsto da altri ordinamenti giuridici stranieri ed eventualmente prendere in considerazione soluzioni innovative e adeguate a tutelare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti.

La fecondazione assistita nel diritto comparato / a cura e con introduzione di Carlo Casonato e Tommaso Edoardo Frosini ; contributi di R. Arnold, C. Casonato, M. Iacometti, S.A.M. McLean, C. Piciocchi, A. Schuster, L. Sciannella, V. Zambrano. — Torino : G. Giappichelli, c2006. — 206 p. ; 24 cm. — (Diritto pubblico comparato ed europeo. Dossier ; 2). — ISBN 88-348-6375-5.

Fecondazione artificiale – Diritto comparato

monografia



L'apprendimento difficile

La percezione dei disturbi e delle difficoltà a scuola. Indagine pilota nella scuola primaria e secondaria di I grado

*Daniela Lucangeli, Mario Dupuis,
Elisabetta Genovese, Giuseppe Rulli (a cura di)*

Un testo ricco di informazioni e dati sui temi delle difficoltà e dei disturbi di apprendimento a scuola. Risultato di una ricerca promossa dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, come premesso da Mario Dupuis del Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Chi sono gli alunni che vanno male a scuola? È la prima domanda che il lettore e i curatori del testo si pongono. Giuseppe Rulli, presidente dell'Associazione nazionale pedagogisti italiani fornisce il quadro della situazione. Età di insorgenza (già dalla prima classe della scuola primaria e in alcuni casi anche dalla scuola dell'infanzia), differenze di genere (prevalentemente nei maschi piuttosto che nelle femmine con un rapporto di 2 a 1), atteggiamenti nei confronti della scuola e dello studio (negativi), condizione sociofamiliare (generalmente svantaggiata, ma non solo, anche con status socioeconomico e culturale medio-alto, secondo alcuni studi recenti), ambiente scolastico (insegnanti che non sono capaci di creare ambienti rinforzanti in senso positivo), caratteristiche personali (bassa autostima, poca perseveranza, non hanno buoni rapporti con i coetanei, ma non necessariamente, ostilità nei confronti dell'autorità, tendenza ad attribuire gli insuccessi a fattori esterni o casuali, come la fortuna, il caso). I dati numerici non sono facili da ottenere, perché il criterio più comunemente seguito, la bocciatura, è troppo generico, per cui lo 0,3% alla scuola primaria, il 2,5% alla secondaria di primo grado e il 12,4 % alla secondaria di secondo grado, sono comunque dati per difetto, data la vastità del fenomeno delle difficoltà e dei disturbi di apprendimento. I governi, in Italia e in Europa, profondono grandi energie per contrastare fenomeni così pervasivi della realtà scolastica iniziale che si proietta negli anni successivi secondo forme e modi sempre più complessi e difficilmente risolvibili. «L'Europa pone molta attenzione al fenomeno dell'insuccesso scolastico e all'abbandono formativo e pubblica due libri bianchi». Il primo, deno-

minato Delors, del 1993, evidenzia l'importanza della qualità e quantità produttiva del sistema scolastico in una prospettiva di formazione continua. Il secondo, denominato Cresson, del 1995, sottolinea l'importanza della persona e l'esigenza di interventi personalizzati mediante una logica di rete finalizzata al lavoro di integrazione dei soggetti.

Ma cosa si intende per disturbi e difficoltà dell'apprendimento? Daniela Lucangeli, professore ordinario di Psicologia dello sviluppo presso l'Università di Padova, chiarisce i termini concettuali e diagnostici del problema. Processi di diagnosi e intervento, possibilità di successo delle azioni progettate e realizzate.

Segue la descrizione della ricerca. 210 scuole, primarie e secondarie di primo grado, estratte dal data base del Ministero dell'istruzione, dove sono stati intervistati, con un questionario appositamente redatto, per via telefonica, due insegnanti di ruolo, uno di sostegno, uno specializzato sul tema delle difficoltà di apprendimento (se presente), per un totale di 840 insegnanti e, in 50 scuole, anche del dirigente scolastico. Si presentano, inoltre, anche due studi di casi che offrono al lettore opportunità di riflessione su soggetti ed esperienze concrete. Conclude il volume un'ampia sezione di tavole che riporta integralmente i risultati dei questionari somministrati.

L'apprendimento difficile : la percezione dei disturbi e delle difficoltà a scuola : indagine pilota nella scuola primaria e secondaria di I grado / a cura di Daniela Lucangeli, Mario Dupuis, Elisabetta Genovese, Giuseppe Rulli. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2006. — 129 p. ; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s. ; 37). — Bibliografia: p. 121-129.

[Disturbi dell'apprendimento e rendimento scolastico](#)

monografia



Mamma, mi chiamano ciccione

Gianfranco Trapani

L'obesità, ma anche il sovrappeso sono ormai una vera e propria epidemia tra i bambini. Le statistiche riscontrano un aumento della percentuale dell'obesità in entrambi i sessi, che è passata dall'1,8% del 1984 al 6,6% del 2003. A livello mondiale risulta che almeno il 10% dei bambini è classificabile come in sovrappeso. Paradossalmente, non si tratta di una malattia del benessere: essa risulta infatti più accentuata tra le classi sociali meno abbienti, dal momento che oggi è più facile acquistare cibo ricco di calorie a basso prezzo.

La difficoltà principale nel trattare il bambino sovrappeso consiste nella mancata consapevolezza dei medici e delle famiglie, non sempre consci del fatto che l'obesità sia una vera e propria malattia e dell'importanza di combatterla.

Il sovrappeso ha alla base specifici comportamenti che vengono appresi precocemente e che sono poi difficili da eliminare, o anche semplicemente da modificare in età adulta. In primo luogo c'è un problema di comportamento alimentare: i bambini e i ragazzi oggi tendono a mangiare poca frutta, verdura, legumi e pane integrale; di contro, preferiscono bevande dolcificate, patatine fritte, formaggi grassi, yogurt elaborati e dolcificati, succhi di frutta zuccherati. Questo tipo di condotte ha alla base un'ampia serie di ragioni, non ultime quelle di tipo economico e commerciale. Nondimeno il problema concerne anche lo stile di vita: si preferisce stare vicini alla televisione e ai videogiochi piuttosto che uscire a giocare in cortile o dedicarsi a uno sport. Uno studio condotto sulla popolazione italiana indica che nell'arco delle 24 ore, i bambini ne dormono 10 e ne trascorrono otto a scuola. Ne restano così circa sette. Di queste, due ore e mezzo le trascorrono davanti a uno schermo (televisione, computer, videogiochi). Delle restanti quattro ore e mezzo, solo tre alla settimana sono impiegate in attività fisiche, all'interno di un gruppo sportivo, di cui solo due effettive.

Sebbene si riconosca ampiamente il ruolo fondamentale che può svolgere la scuola nel contrastare il sovrappeso, si sottolinea la

maggiore incisività della famiglia, riguardo sia al comportamento alimentare che alla valorizzazione della motricità. Le soluzioni sono semplici e alla portata di tutti: far trascorrere ai ragazzi molto tempo all'aria aperta, organizzando gite e scampagnate per farli correre e giocare nei prati; esperienze queste che peraltro servono anche a rafforzare l'unità familiare.

Un capitolo particolare è costituito dall'adolescenza. Televisione e giornali mostrano agli adolescenti un'immagine stereotipata dell'aspetto fisico di moda, dando loro una visione poco realistica di quello che dovrebbero diventare. Ognuno di noi ha potenzialità e limiti determinati dalle opportunità che la vita offre, dallo stile di vita e dalle predisposizioni genetiche. Non tutte le persone sono magre e snelle: molti riescono a mantenere un peso accettabile solo a prezzo di qualche sacrificio, ma non per questo si sentono inferiori o perdenti rispetto a chi è magro e scattante per costituzione. Spetta ai genitori insegnare ai figli ad accettare la propria immagine e a mantenersi in forma, per condurre una vita serena. Se un adolescente si sente amato così come è, in famiglia e dagli amici, accetterà più facilmente il proprio aspetto ed eventualmente cercherà di migliorarlo, sfruttando al meglio le proprie potenzialità senza attivare condotte autolesive.

Per gli adolescenti la vita in famiglia perde molto del suo fascino rassicurante, mentre la scuola, i corsi extrascolastici, gli amici e lo sport assorbono gran parte del loro tempo e delle loro energie. A maggior ragione, consumare tutti insieme a tavola almeno un pasto al giorno, secondo gli impegni di lavoro dei genitori, si configura come una consuetudine importante e molto educativa. Mangiare tutti insieme, infatti, oltre a potenziare la comunicazione generale tra genitori e figli, crea anche un clima favorevole a una corretta educazione alimentare.

Mamma, mi chiamano ciccione / Gianfranco Trapani. — Milano : Red, 2006. — 142 p. ; 22 cm. — (Piccoli e grandi manuali ; 63). — Bibliografia: p. 141-142. — ISBN 88-7447-364-8.

Bambini – Obesità – Prevenzione – Testi per genitori

monografia

**IL GRUPPO
E L'INTERVENTO
SOCIALE**

Progettare, condurre, valutare
Valeria Fabbri

Carocci Faber

S. SERVIZIO SOCIALE

Il gruppo e l'intervento sociale

Progettare, condurre, valutare

Valeria Fabbri

Numerose sono le ragioni per cui il lavoro di gruppo costituisce una sfida e un investimento che va preparato e tutelato nell'ambito del lavoro sociale. Prima di tutto per le caratteristiche peculiari del settore del lavoro sociale, quale area di pensiero e sistema di azioni per la promozione del benessere sociale, il quale presuppone la capacità di riconoscere e comprendere la realtà nella sua multidimensionalità e pluralità di nessi, pertanto l'utilizzo di contesti ecologici di tipo collaborativo rende possibile lo scambio, l'approfondimento e lo sviluppo di competenze e conoscenze, riducendo la solitudine e l'isolamento in cui spesso si trova l'operatore sociale. Un'ulteriore ragione è ricondotta alla crisi economica e finanziaria che sta attraversando il nostro Paese, che ha determinato da un lato un incremento dei fenomeni di vulnerabilità ed esclusione sociale, dall'altro un depauperamento delle risorse economiche disponibili per far fronte ai bisogni. In tal senso il lavoro di gruppo costituisce una possibile forma di espressione dell'esercizio professionale sia da parte della comunità scientifica sia da parte del contesto istituzionale, fondamentale per creare un clima favorevole alla costituzione di alleanze e interconnessioni tra enti/associazioni per una comunità solidale. Legato a ciò è necessario considerare come il gruppo di lavoro attivi un modo di intendere le relazioni che ha un riflesso diretto sulla possibilità per il lavoro sociale di traghettare la comunità verso il rendere effettivi i diritti di cittadinanza sociale, l'aggregazione solidaristica tra cittadini e la partecipazione reale.

All'interno di questa cornice il volume, qui presentato, si propone come un contributo alla sistematizzazione teorica e operativa del lavoro di gruppo in ambito sociale e uno strumento per sostenere lo scambio di saperi ed esperienze.

Il primo capitolo tratteggia alcune definizioni di gruppo e si sofferma sulle sue caratteristiche e peculiarità: l'interdipendenza, il gioco tra le componenti razionali, emotive, organizzative, la struttura e le fasi della vita. È inoltre riportata una sintesi di alcune del-

le teorie più importanti mutuata dalla sociologia e dalla psicologia sociale.

Con il secondo e terzo capitolo l'autrice entra nel merito delle specificità di ordine metodologico per definire il gruppo come strumento di intervento, offrendo una griglia di lettura e analisi dei gruppi nel servizio sociale, cui segue una descrizione delle peculiarità strutturali e tecniche di talune tipologie.

Il quarto capitolo analizza le dimensioni del servizio sociale, evidenziando come in ciascuna di esse l'intervento di gruppo, pur con peculiarità precipue, rappresenti una costante dell'operatività quotidiana. Questo aspetto risulta centrale nel testo, in quanto se da un lato si evidenzia quanto tale metodo di lavoro sia cruciale nella quotidiana attività dell'operatore sociale, dall'altro il testo intende far fronte al fatto che si assiste a una pratica di lavoro connotata da incertezze, dubbi, dipendenza culturale, propri di un campo in cui l'elaborazione teorica è percepita come debole a confronto dell'esperienza e della prassi sviluppatesi.

Il quinto e sesto capitolo sono dedicati agli aspetti metodologici relativamente alla progettazione, alla conduzione e alla valutazione del lavoro di gruppo, facendo riferimento alla documentazione come strumento di verifica della qualità dell'intervento professionale e ambito del governo delle informazioni.

Il capitolo finale raccoglie, invece, una sintesi delle esperienze significative, di buone prassi, relative a interventi di gruppo nei servizi sociali, promosse e coordinate da assistenti sociali e operatori dei servizi territoriali.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo usano o intendono utilizzare le tecniche di lavoro con i gruppi: tra questi, gli operatori sociali e sociosanitari, gli studenti di servizio sociale, di politica sociale, di scienza della formazione e i volontari.

Il gruppo e l'intervento sociale : progettare, condurre, valutare / Valeria Fabbri. — Roma : Carocci Faber, 2006. — 155 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 101). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 149-156. — ISBN 88-7466-456-7.

Lavoro sociale – Ruolo del lavoro di gruppo

monografia



Le pari opportunità

Condizione femminile in Italia e integrazione europea

Alessia Donà

La disuguaglianza tra uomini e donne ha radici profonde nel nostro Paese. Tuttavia, recentemente, qualcosa si è mosso, e si è dato finalmente avvio allo sviluppo di una politica per la parità di genere, sviluppo indotto principalmente dalla partecipazione al processo di integrazione europea. Attraverso direttive, piani di azione e linee guida, le istituzioni europee hanno, infatti, sollecitato l'Italia a un maggior impegno per combattere le discriminazioni di genere. Tale pressione esterna, sebbene abbia dovuto fare i conti con potenti resistenze, è riuscita tuttavia ad attivare le non poche energie riformatrici che pur esistono all'interno delle istituzioni e dell'opinione pubblica, aiutando così l'Italia a inserire finalmente nella propria agenda politica il tema delle pari opportunità. Un tema che non riguarda unicamente la condizione della donna lavoratrice, ma più generalmente la condizione della donna in quanto cittadina. Perché, infatti, in Europa, la politica delle pari opportunità ha acquisito un carattere molteplice, in quanto finalizzato a riequilibrare i rapporti fra i generi non solo nel mercato del lavoro ma più in generale nel sistema democratico.

L'Italia, dunque, a partire dagli anni Novanta, su sollecitazione della Unione europea, ha avviato un processo di ristrutturazione del proprio sistema di welfare per tenere conto delle richieste delle donne. Tuttavia il cammino verso la parità è appena iniziato. Ancora oggi, in Italia, la donna si trova a essere poco tutelata sul piano dei diritti di cittadinanza sociale, situazione che la obbliga spesso a scegliere tra l'aver figli o mantenere il lavoro. Infatti, nonostante le donne partecipino regolarmente e stabilmente al mercato del lavoro, le politiche di sostegno alla famiglia continuano a fare riferimento a un'immagine della famiglia di stampo tradizionale, basata sulla figura centrale del capofamiglia lavoratore.

Questo libro intende contribuire al dibattito sulla condizione delle donne nella società italiana, fornendo un bilancio di come sia cambiato il ruolo della donna e mettendo in luce le ragioni che

stanno alla base dell'arretratezza culturale e politica nei confronti di un tema che solleva implicazioni per l'intera società, e non solo per una parte di essa.

Nel capitolo introduttivo viene dunque presentato l'approccio allo studio della politica per la parità di genere, quale parte integrante della politica sociale nazionale, che viene sempre più condizionata dalle dinamiche che avvengono a livello sopranazionale. Nel secondo capitolo, dedicato al quadro europeo, si ripercorre lo sviluppo storico della politica per la parità, a seguito della quale molti Stati membri hanno dovuto adeguare le proprie strutture istituzionali e i propri interventi legislativi. Il terzo capitolo analizza, attraverso un approccio di tipo storico-istituzionale, il modo in cui l'Italia ha adattato il proprio modello originario di intervento in materia di parità per rispettare gli obblighi derivanti dalla partecipazione al processo di integrazione europea. Il quarto capitolo approfondisce le ripercussioni che l'acquisizione di nuovi diritti da parte delle donne ha avuto sul consolidato modello di politica sociale italiano. La quinta parte esamina la partecipazione e la rappresentanza delle donne all'interno dell'arena politica; le conclusioni, infine, sono dedicate al dibattito circa le sfide e le prospettive per il modello sociale europeo in una Europa allargata e in fase di costituzionalizzazione.

Le pari opportunità : condizione femminile in Italia e integrazione europea / Alessia Donà ; prefazione di Sergio Fabbrini. — Roma : Laterza, 2006. — IX, 135 p. ; 21 cm. — (Libri del tempo ; 385). — Bibliografia: p. 123-134. — ISBN 88-420-7858-1.

[Pari opportunità – Paesi dell'Unione Europea](#)

monografia



Politiche per l'infanzia e la famiglia

Il contributo di Alfredo Carlo Moro alle proposte culturali della Fondazione Zancan

Fondazione E. Zancan

Chi ha il compito e la responsabilità di formare gli operatori sociali, educativi, sanitari, della giustizia, sia nella formazione di base sia nella formazione permanente, può trovare negli scritti di Alfredo Carlo Moro materiali rigorosamente scientifici e insieme di forte e stimolante contenuto etico e politico. La Fondazione Zancan con questo volume ha voluto offrire un tributo a un grande giurista con il quale più volte, nel corso della sua attività professionale, aveva collaborato.

Il pensiero di Moro viene qui esposto, in particolare, in tre sezioni riguardanti l'infanzia e l'adolescenza, la famiglia e le politiche sociali. I contributi qui raccolti non hanno solo un valore storico, ma contengono pure criteri di orientamento e chiavi di lettura della realtà sociale, che sono di piena attualità.

In particolare, venendo a occuparci più da vicino della prima parte, dedicata in modo specifico alla tutela del diritto del minore a crescere nella propria famiglia, viene evidenziata la problematica – attualissima ancorché oggetto di dibattito da anni ormai – legata alla difficoltà dei giudici, coinvolti nelle cause di separazione e divorzio, ad assicurare il diritto del bambino agli affetti dei suoi genitori e di tutti i suoi parenti. Moro riteneva che la nozione di “superiore interesse del minore” dovesse rappresentare una guida per le scelte della magistratura, poiché pur essendo difficile da definire ha l'indubbio privilegio di ricordarci di tenere presente – negli interventi da attuare – «non un ragazzo tipizzato, ma il ragazzo del caso concreto, con il suo particolare vissuto, con le sue specifiche esigenze». L'indicazione offerta alla magistratura ma anche a tutti gli operatori sociali in quest'ambito è che, anche nelle più traumatiche situazioni di disgregazione familiare, giudici e istituzioni facciano il possibile per attutire le pesanti conseguenze sui figli, anche valorizzando quanto di positivo esiste intorno ai ragazzi: famiglia allargata (fratelli, nonni in particolare), amicizie, ambiente e figure di valido riferimento. Criterio, questo, da tenere presente anche

quando le oggettive difficoltà del nucleo familiare consigliano l'allontanamento del minore.

Particolarmente interessanti le riflessioni di Moro sulla famiglia raccolte nella seconda parte del volume: i diversi temi attinenti all'universo famiglia sono oggi terreno di confronto/scontro ideologico. Si pensi solo alla rivendicazione del riconoscimento di diverse tipologie di configurazioni familiari. Moro riteneva, poi, che la pretesa libertà da ogni vincolo giuridico nella relazione di coppia non potesse coesistere con il riconoscimento da parte delle amministrazioni pubbliche di diritti a cui non corrispondono doveri adeguati. In ogni caso, al di là delle singole opinioni, il fatto che la famiglia fosse oggetto del contenzioso politico rappresenta un rischio contro cui difendersi perché non lascia spazi per una reale attenzione ai problemi quotidiani. Da qui viene sottolineata la necessità di liberare il pensiero e l'azione, valorizzando la famiglia nelle sue dimensioni in relazione a quello che "fa" oltre che quello che "è", riconoscendo la funzione di solidarietà e reciprocità sociale che essa svolge e favorendo, in particolare, la possibilità per la famiglia di agire come soggetto mediatore dei rapporti tra il suo interno e gli ambiti esterni.

La finezza dell'analisi di Moro si arricchisce sempre della sua competenza psicopedagogica e del suo autentico interesse per il benessere dei bambini e degli adolescenti, della sua fiducia verso quelle famiglie e quei servizi che, anche se imperfetti, hanno in sé le potenzialità per svilupparsi per adempiere al meglio al ruolo che la società ha dato loro e al cui adeguato svolgimento il bambino ha diritto.

Politiche per l'infanzia e la famiglia : il contributo di Alfredo Carlo Moro alle proposte culturali della Fondazione Zancan. — Padova : Fondazione Emanuela Zancan, c2006. — 399 p. ; 23 cm. — In testa al front.: Fondazione Emanuela Zancan. — Bibliografia: p. 376-392. — ISBN 88-88843-18-3.

1. Infanzia, adolescenza e famiglie – Italia
2. Politiche sociali – Italia

monografia



Le politiche sociali L'Italia in prospettiva comparata

Maurizio Ferrera

Tutti i Paesi dell'Unione europea spendono più di un quarto del loro prodotto interno lordo per le prestazioni e i servizi sociali dello Stato, vale a dire per cercare di garantire ai propri cittadini i diritti sociali di benessere, soddisfazione dei bisogni e tutela dai rischi: in una parola, il *Welfare State*. Più propriamente con questo termine si intendono le politiche pubbliche attuate per creare assistenza, assicurazione o sicurezza sociale e che comportano anche specifici doveri di contribuzione finanziaria.

Assistenza selettiva e residuale, intesa come risposta a bisogni specifici cui i singoli non sono in grado di provvedere da soli per mancanza di risorse; assicurazione come intervento pubblico automatico e imparziale che eroga prestazioni in base a diritti/doveri individuali (pagamento di contributi); sicurezza sociale, nell'accezione di un sistema di protezione esteso a tutti i cittadini e scollegato dai contributi eventualmente versati (sistema sanitario). Queste le definizioni proposte da Maurizio Ferrera all'interno del manuale che insieme ad altri autori ha pensato espressamente per gli studenti universitari, facendone tuttavia uno strumento molto chiaro e utile per chiunque si accosti per la prima volta al tema delle politiche sociali.

Nel primo capitolo sono definiti e chiariti i termini concettuali necessari per l'analisi delle politiche sociali e viene esposta una panoramica storica dell'evoluzione del *Welfare State*, in ottica comparata europea.

In questo stesso capitolo, ampio spazio è riservato al rapporto tra *Welfare State* e logica politica, intreccio importantissimo per comprendere le mutazioni della politica sociale se si pensa che una delle definizioni possibili è quella di sistema di potere basato sullo scambio tra élite distributrici e clientele sociali, attraverso la mediazione di burocrazie di servizio.

In questo rapporto risiedono alcuni dei fattori che hanno fatto scivolare i sistemi di welfare dall'impostazione redistributiva a quel-

la distributiva e, poi, dalla distribuzione alla politica sottrattiva degli anni Novanta: a fianco di fattori quali gli alti tassi di sviluppo degli anni Sessanta e Settanta e il ricorso al *deficit spending* (copertura delle spese attraverso titoli di debito pubblico), sono stati rilevanti i cambiamenti sociali che hanno dissolto la classe, come base dei partiti politici facendo posto alle categorie, in quanto gruppi di pressione legati dall'occupazione o dagli interessi comuni.

Questo ha fatto sì che il *Welfare State* diventasse «una riserva di caccia dei gruppi di interesse speciale e delle svariate coalizioni distributive» e che i partiti perdessero in buona parte la loro connotazione ideologica, prestandosi a divenire «partiti pigliatutti» la cui forza è in «funzione della quantità di welfare categoriale promessa».

Con queste premesse, una riforma di risanamento del sistema sociale ha ovviamente incontrato negli anni Novanta grandissime difficoltà e solo in pochi Paesi europei è stata attuata in forma «avversariale», senza tener conto delle proteste: per lo più, come in Italia, si è ricorso all'«inseguimento adattivo» con poche riforme strutturali e molti tagli ai margini, prestando la massima attenzione a evitare il biasimo degli elettori e le perdite di voti.

I capitoli successivi seguono una griglia di svolgimento simile, trattando le politiche pensionistiche, del lavoro, sanitarie e di assistenza sociale attraverso un approfondimento concettuale, cenni storici, quadro comparato europeo e analisi delle vicende italiane fino alle politiche più recenti, valutandone l'impatto economico, politico e sociale.

Tutti i capitoli sono corredati da tabelle statistiche e riassuntive, figure e quadri d'approfondimento; in appendice si può consultare un glossario, l'elenco delle fonti statistiche e i riferimenti bibliografici.

Le politiche sociali : l'Italia in prospettiva comparata / Maurizio Ferrera ; con la collaborazione di Franca Maino, Matteo Jessoula, Ilaria Madama e Patrik Vesan. — Bologna : Il mulino, c2006. — 309 p. ; 24 cm. — (Manuali). — Bibliografia: p. 303-309. — ISBN 88-15-11055-0.

[Politiche sociali – Italia](#)

monografia



La promozione del benessere sociale Progetti e politiche nelle comunità locali

Marco Ingrosso (a cura di)

Il volume, qui presentato, si pone come tassello speculativo e pratico in merito alla questione del mito del progresso (e, combinato a esso, del mito dello sviluppo economico) inteso come relazione diretta tra aumento della produttività di un territorio, crescita dei consumi e corrispondente crescita del benessere.

In realtà, come viene dimostrato in una parte del testo, non solo la corrispondenza non c'è ma addirittura sembrano mancare categorie concettuali atte a comprendere, interpretare e modificare i fenomeni di disagio sociale sempre più presenti nelle ricche società europee.

I diversi approcci (quello bio-medico o economico-mercantile se non addirittura distributivo-pubblicista) che hanno definito o contribuito a definire il concetto di benessere hanno messo in evidenza solo particolari aspetti, più spesso riferiti all'individuo che alla comunità.

Nella prospettiva dell'autore il benessere sociale non può considerarsi la somma dei benessere individuali (intesi come equilibri psicofisici), ma attiene ad altro in termini di relazioni, stili di vita, percezioni, fiducia nel futuro e negli altri che un soggetto può sviluppare, se sente di far parte di un insieme di soggetti, di una comunità e se percepisce che il suo agire ha un senso.

I nuovi scenari di vita che la "globalizzazione non governata" ci porta ad assumere conducono invece in altra direzione, fatta di incertezza, precarietà, ritmi frenetici, consumismo distintivo e individualismo autoreferenziale. Mettono in evidenza la presenza di nuovi rischi legati a diverse aree della vita sociale: la sempre maggiore mobilità e flessibilità non solo dei mercati e dei lavori ma anche e soprattutto dei soggetti; nuovi rischi poi si sviluppano in ambito di rapporti interpersonali, legati a una forte spinta della dimensione individuale che porta a un impoverimento delle capacità relazionali; e, infine, rischi relativi alla perdita di senso del proprio agire. In un'epoca in cui la tecnologia a supporto della comunica-

zione si è evoluta in maniera esponenziale, non sembra corrispondere, da parte del soggetto, una crescita delle capacità interpretative e integrative dello stimolo/informazione/comunicazione che arriva dall'esterno con la propria esperienza.

A tutto questo si unisce una modalità di risposta dei servizi pubblici basata su una concezione statica del benessere, che propone come unica formula di compensazione del disagio la redistribuzione dei beni pubblici.

Perché il disagio e i nuovi rischi che emergono nella vita sociale possano essere affrontati in maniera efficace ed efficiente è necessario, da un lato, riproporre una definizione di benessere sociale adeguato alle problematiche emergenti nell'attuale contesto storico che stiamo vivendo; dall'altro, soluzioni che non si limitino a risposte compensative ma generative di benessere sociale.

Il testo parte così da queste considerazioni arrivando a proporre una diversa e più ampia definizione di benessere sociale, la quale nel suo evolversi chiama in causa le attuali politiche sociali e i diversi modelli di welfare che le sostengono. Quali infatti possono essere i progetti e le politiche da attivare al livello delle comunità territoriali a favore della promozione di un benessere sociale fatto anche di partecipazione, fiducia, senso di sicurezza, inclusione, soddisfazione e, perché no, di felicità?

Il testo prova a rispondere a questo grande interrogativo delineando un "grande progetto" di intervento che si articola su più livelli di azione e proponendo molteplici spunti di riflessione attraverso la presentazione di strumenti ed esperienze, relative, ad esempio, alla costruzione di un bilancio sociale, all'analisi dell'esperienza delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza e di progetti interculturali o di coesione sociale.

La promozione del benessere sociale : progetti e politiche nelle comunità locali / a cura di Marco Ingrosso. — Milano : F. Angeli, c2006. — 245 p. ; 23 cm. — (Scienze e salute. Teorie ; 25). — Bibliografia: p. 229-242. — ISBN 88-464-7592-5.

Welfare municipale

monografia



Valutazione e politiche sociali

Mara Maretti

La diffusione e lo sviluppo della pratica valutativa nelle amministrazioni pubbliche è strettamente legata alle riforme e ai cambiamenti che hanno interessato nell'ultimo decennio la funzione pubblica, a partire dai processi di decentramento amministrativo, fino alle spinte innovative sul versante tecnologico e ai processi di riforma delle politiche sociali. Queste trasformazioni hanno posto sempre più in risalto il ruolo della pianificazione, della programmazione e gestione dei servizi, evidenziando la centralità della dimensione locale nelle politiche e logiche di azione coniugate ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Il contributo presenta in veste espositiva e riassuntiva alcuni dei concetti chiave in grado di definire l'impianto teorico che compone il quadro della valutazione delle politiche pubbliche, accostando quest'ultimo ad alcune nozioni di base inerenti al sistema di welfare emergente.

La valutazione si colloca nel processo di trasformazione delle politiche pubbliche e si pone come supporto cognitivo, organizzativo, gestionale di pianificazione e programmazione, ma anche di trasparenza, comunicazione e partecipazione.

Lo scopo del volume è pertanto quello di gettare le basi per una riflessione sull'utilità cognitiva, formativa e partecipativa della valutazione nelle politiche sociali, in quanto strumento non solo finalizzato al controllo gestionale, ma anche alla lettura delle caratteristiche della domanda/bisogno latente nel contesto locale. Valutazione, quindi come pratica di crescita e sviluppo di nuova consapevolezza, nuova competenza e quindi nuova adeguatezza della risposta delle istituzioni alla domanda di servizi del territorio. In quest'ottica si approfondiscono alcuni aspetti teorici e non l'interessa del discorso sulla valutazione. Il focus non è tanto sulle tecniche o sul disegno della ricerca, quanto sul rapporto tra valutazione e politiche sociali, contestualizzate nella dimensione locale. Il testo si presenta, quindi, come una riflessione

ne aperta sul rapporto tra politiche sociali, valutazione e dimensione locale.

Nei primi tre capitoli si introduce la valutazione presentando una sintesi delle definizioni proposte in letteratura, seguita da una classificazione cronologica e tipologica degli approcci alla valutazione (positivista-sperimentale, pragmatista-della qualità, costruttivista-del processo sociale) e delle relazioni con il ciclo della programmazione.

Nel quarto capitolo si dedica attenzione al disegno delle ricerca valutativa. Si evidenziano gli elementi ritenuti essenziali alla sua strutturazione: la definizione dell'oggetto di valutazione, l'identificazione di metodi e tecniche necessarie, l'individuazione della committenza (che definisce l'ambito decisionale di utilizzo della valutazione in relazione al mandato), le risorse disponibili e, infine, il contesto (inteso sia come ambiente che come insieme degli attori coinvolti). Di seguito si presentano alcuni disegni di ricerca disponibili a un esame della letteratura.

Nei due capitoli successivi si sviluppano alcune considerazioni sulla legittimità della valutazione e sull'importanza dell'analisi del contesto decisionale, comprendendo nell'analisi anche gli attori sociali coinvolti sia nella definizione del disegno di ricerca sia nella formulazione del giudizio.

L'ultimo capitolo è dedicato alla valutazione nelle politiche sociali, con un'analisi della crisi del *Welfare State* e delle proposte di riforma teorizzate nel *Welfare Society*. Un paragrafo è dedicato alla ricerca delle tracce della valutazione nella legge 328/2000.

Alla fine del testo la definizione della pratica valutativa è stata arricchita attraverso l'elaborazione di appendici finalizzate all'approfondimento di alcuni aspetti della valutazione: la dimensione etica, i paradigmi della ricerca sociale, un glossario contenente la terminologia più utilizzata nel contesto europeo.

Valutazione e politiche sociali / Mara Maretti. — Roma : Aracne, 2006. — 104 p. ; 21 cm. — (A14 ; 83). — Bibliografia: p. 101-104. — ISBN 88-548-0444-4.

Politiche sociali – Valutazione

articolo



Le azioni solidali di soggetti informali a servizio della comunità

Elisabetta Neve

C'è un area di azioni di aiuto nella quotidianità che non vede protagonisti i servizi o l'intervento di figure professionali. Si tratta di interventi che "fanno un servizio" alle persone pur non "essendo un servizio" in senso istituzionale.

L'articolo muove da un interrogativo di fondo: che valore e che consistenza ha quel complesso di azioni di aiuto che familiari, parenti, amici, il vicinato o anche alcuni tipi di lavoratori, svolgono "naturalmente", o per accordi privatistici, per i bambini, per gli anziani o i disabili in casa, per gruppi di famiglie, ad esempio di un condominio, ecc?

È un'area di interventi poco indagata, su cui la Fondazione Zancan ha avviato negli ultimi anni una serie di iniziative finalizzate alla sua conoscenza e diffusione. È un'area in cui sono in gioco i diritti delle persone a governare la propria vita, a non essere espropriati della capacità (anche residua) di gestire le proprie sofferenze e verso la quale si pongono problemi etici per una sua regolamentazione o anche solo controllo e verifica. Tuttavia esiste e come tale il sistema dei servizi deve porsi il problema di come entrarvi in relazione in modo efficace.

L'autrice, fatte queste premesse, cerca di individuare un minimo comune denominatore in questo tipo di esperienze che ne possa permettere una qualche definizione.

L'area comprende insiemi di azioni di aiuto che non sono identificabili con gli interventi svolti dai classici servizi. Sembrano avere una natura diversa e sembrano non derivare necessariamente da carenze dei servizi. Ad esempio il bisogno di un bambino di vivere in una vera famiglia o la presa in cura dell'anziano non autosufficiente che rimane in casa, non sono suscettibili di interventi attuabili dai classici servizi. Le competenze richieste da quest'area di interventi non sono così codificabili e programmabili come lo sono le attività di un servizio. Si tratta di risposte di tipo prettamente affettivo o di dono o di scambio solidaristico.

Successivamente si pone a confronto l'identità di questi interventi con quella dei servizi. Mentre ai servizi spetta il compito di assicurare l'esigibilità dei diritti proclamati, l'area delle azioni solidali informali risponde all'esigenza delle persone di governare la propria vita, di autorealizzarsi anche nell'aiuto verso gli altri, di ridurre la dipendenza, di prendersi cura dei problemi della vita quotidiana.

Sono ambiti di intervento che non si escludono mutuamente. Anzi spesso sono chiamati a integrarsi. Non si può infatti dare per scontato che in qualche modo un familiare, i genitori, si prendano cura dei membri più deboli. Sottintendendo che in casa ci sia qualcuno che somministra le medicine, che segue le indicazioni del medico, che si preoccupa dei problemi quotidiani di chi sta male, ignorando le soluzioni che persone, famiglie o gruppi inventano per far fronte a problemi nuovi, per arginarli da sé anche prima di accedere ai servizi.

Sono ambiti di intervento che si distinguono dal volontariato, per lo meno quello istituzionalizzato e che si caratterizza per il fatto che il soggetto che dà la risposta al bisogno non è quasi mai un terzo estraneo (come potrebbe essere un volontario o un professionista) o un mediatore, ma è esso stesso parte integrante del bisogno: le famiglie che gestiscono un nido sono le stesse che ne hanno bisogno, la figlia che accudisce il familiare anziano partecipa di un legame affettivo che sovrappone il bisogno di essere accudito con quello di accudire ecc.

In conclusione, si sottolinea che i servizi hanno bisogno di capire quali strumenti, modalità, strategie dovrebbero e potrebbero adottare per una relazione sinergica con le iniziative spontanee della società civile. E tutto ciò evitando i rischi di snaturare l'originalità e perciò l'eventuale valore esclusivo di queste esperienze.

Le azioni solidali di soggetti informali a servizio della comunità / Elisabetta Neve.
Bibliografia: p. 21-22.

In: Studi Zancan. — A. 7, n. 3 (magg.giugno 2006), p. 11-22.

[Assistenza sociale – In relazione al lavoro di cura](#)

monografia

**LA VALUTAZIONE
NEL SERVIZIO
SOCIALE**

Proposte e strumenti per la qualità
dell'intervento professionale

A cura di
Annamaria Campanini

Carocci Faber

La valutazione nel servizio sociale

Proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale

Annamaria Campanini (a cura di)

Il servizio sociale opera da anni in Italia nell'ambito dei servizi sociosanitari, offrendo il proprio contributo sia ai processi di lettura dei bisogni e di organizzazione delle risposte, sia al trattamento diretto delle situazioni problematiche. La figura dell'assistente sociale oggi è riconosciuta ed esistono canali formali di preparazione e specializzazione professionale. La complessità del contesto sociale in cui la professione si colloca e la multifattorialità dei problemi che è chiamata ad affrontare richiedono sempre più lo sviluppo di una cultura e pratica della valutazione, a partire dai percorsi formativi. In Italia stanno emergendo con forza riflessioni su questi temi. L'approccio finora però è stato orientato per lo più a esplorare l'applicazione della valutazione alle politiche sociali e ai servizi, che non ad affrontare la valutazione della pratica professionale.

Il volume esplora il significato della valutazione nel servizio sociale a partire da alcune considerazioni di carattere generale, per poi affrontare il problema da angolature specifiche che rendono testimonianza anche di alcuni primi tentativi svolti in Italia in questa direzione.

Nel primo capitolo la curatrice evidenzia l'evoluzione storica della valutazione nel servizio sociale. Si mettono fuoco le motivazioni e le resistenze che sovente si incontrano ad attivare processi valutativi nel servizio sociale, ponendo in risalto i diversi paradigmi a cui il servizio sociale si ispira nello svolgere attività di valutazione, per poi affrontare il tema degli approcci che utilizza e dei modelli a cui fa perlopiù riferimento.

Elena Allegri affronta il rapporto tra valutazione e qualità, comparando tra loro questi oggetti, la storia dello sviluppo di questi concetti, chiarendo il campo disciplinare di riferimento, i metodi e le tecniche di cui fanno uso, offrendo una presentazione critica dei problemi di metodo e di applicazione alla pratica del lavoro sociale.

Alessandro Sicora fa luce sul rapporto tra riflessività e autovalutazione. Nella letteratura del servizio sociale sono frequenti i ri-

chiami alla riflessività come momento qualificante di una professionalità tesa al miglioramento delle prestazioni, tuttavia si evidenzia come sia carente l'indicazione di strategie concrete da implementare. Alcune tracce di sviluppo in questo senso conducono a individuare due modalità fondamentali: la riflessione sull'azione e la riflessione nel corso dell'azione.

Nel quarto capitolo Stefano Chicco si interroga sul legame tra i valori della professione presenti nel codice deontologico dell'assistente sociale e la pratica valutativa. Illustrando i risultati di una ricerca sul campo propone indicazioni su come coniugare nell'operatività quotidiana i concetti di autodeterminazione e partecipazione degli utenti con la valutazione degli interventi.

Nel suo contributo Silvia Fargion evidenzia punti di forza e di debolezza nell'impiego di metodologie qualitative nella valutazione, comunque ritenute più adatte di quelle quantitative standardizzate per il lavoro sociale. Un esempio di ricerca nel campo degli anziani mostra come una valutazione qualitativa possa essere condotta in modo sistematico, attraverso la gestione rigorosa di tutti i passaggi cruciali del procedimento.

Nel sesto capitolo Carmela Prizzon descrive gli strumenti per l'*assessment* sociale, quali scale e indicatori, finalizzati a misurare l'entità dei problemi e dell'intervento sociale.

Monica Dotti propone un *transfer* di metodologie valutative generalmente utilizzate nei contesti sanitari, come l'EBP (*Evidence based practice*), il PDCA (*Plan, do, check, act*), l'analisi SWOT (*Strength, weaknesses, opportunities, threats*). Infine, nell'ultimo capitolo, la curatrice esplora il rapporto tra valutazione e formazione, descrivendo alcune esperienze come quella realizzata nel Comune di Göteborg in Svezia, che hanno dato origine in concreto alla costruzione di strumenti valutativi per il servizio sociale.

La valutazione nel servizio sociale : proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale / a cura di Annamaria Campanini. — Roma : Carocci Faber, 2006. — 191 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 102) — Bibliografia ed elenco siti web: p. 181-190. — ISBN 88-7466-463-X.

Servizi sociali – Qualità – Valutazione

articolo



Luoghi di crescita atipici: le comunità per minori

Focus monotematico

Emanuela Confalonieri (a cura di)

Le indicazioni internazionali in materia di tutela dei minorenni e la legge italiana nelle sue articolazioni fondamentali – in particolare la legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile* – individuano quei casi nei quali è opportuno allontanare i minorenni dalla famiglia di origine e inserirli in altri contesti educativi. La legge italiana prevede diversi tipi di soluzione a questo allontanamento tra cui le comunità per minori.

In questo focus monotematico si presentano tre articoli che cercano di analizzare gli effetti di diversi tipi di presidi residenziali per minori. Il primo contributo riporta studi americani su istituti molto grandi e comunità familiari, il secondo mette a confronto due tipi di comunità italiani, la comunità educativa e quella di tipo familiare, il terzo articolo, infine, propone l'iter della normativa nazionale e offre una descrizione dei presidi residenziali previsti dalla legge.

Dall'analisi dei diversi tipi di istituto risultano particolarmente importanti alcuni fattori che possono determinare l'esito dell'inserimento del minore. Una valutazione importante riguarda il contesto di origine: spesso una famiglia ricomposta, o con problemi relazionali gravi, condizioni abitative precarie e condizioni economiche sfavorevoli. Da tutte le analisi condotte risulta evidente anche che i buoni risultati ottenuti all'interno della comunità non hanno una persistenza una volta che il minore viene reinserito nel contesto di origine. La valutazione dell'efficacia degli interventi indica che proprio il mantenimento del legame con la famiglia di origine e il coinvolgimento di questa nel percorso educativo sono fattori indispensabili per garantire risultati duraturi. I risultati nel breve periodo tendono a perdersi nel tempo e diventa importante cercare di lavorare perché ci sia una conquista di autonomia consistente e duratura.

Per quanto riguarda il contesto italiano si evidenzia che la normativa non è sempre sufficiente a definire le differenze tra le varie forme di comunità individuate. Si cerca allora di individuare le differenze tra due tipi di comunità, quella educativa e quella familiare, modelli differenti per il rapporto tra educatori, nella prima, e coppia di genitori, nella seconda.

Dall'analisi svolta su 12 comunità residenziali (sei educative e sei familiari) attraverso uno strumento di rappresentazione grafica dello spazio di vita organizzativo si evidenziano molte differenze tra le esperienze dei ragazzi inseriti. Tra queste è rilevante che i ragazzi inseriti in comunità educative abbiano più propensione a riconoscere gli eventi negativi che li hanno condotti all'interno della comunità. Questa per loro risulta essere più inclusiva della comunità familiare, nel senso che non permette una collocazione a margine, o si è dentro o fuori, o si è a favore o si è contro. Nella comunità familiare, invece, sembra pensabile una collocazione al margine con una inclusione che tiene conto della realtà familiare precedente, si può ipotizzare quindi un reinserimento migliore. Contemporaneamente, però, è prevalente nella comunità familiare una sorta di idealizzazione delle relazioni e degli eventi, tutti rappresentati come positivi, quasi ad allontanare gli episodi negativi della propria storia, nella comunità educativa, invece, sono ben presenti gli elementi storici; la negazione di questi può far allontanare la capacità di elaborare le passate esperienze negative. In entrambe le esperienze è necessario recuperare le relazioni con la famiglia di origine e programmare interventi per riparare le relazioni familiari compromesse.

Luoghi di crescita atipici : le comunità per minori : focus monotematico / a cura di Emanuela Confalonieri.
In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. — Vol. 8, n. 2 (giugno 2006), p. 7-81.

[Comunità per minori](#)

monografia



L'assistente sociale nel contesto ospedaliero

Domenico Cosenza (a cura di)

Le prime esperienze di servizio sociale ospedaliero in Italia risalgono agli anni intorno al 1950, quando iniziarono le sperimentazioni di servizio sociale all'interno di alcuni manicomi, ospedali specializzati e sanatori. Solo nel 1968 diventa però una figura presente nei servizi ospedalieri. In questi 40 anni di storia professionale i suoi compiti e le funzioni sono andati sempre più a definirsi e a specificarsi. L'assistente sociale ospedaliero è una figura oggi di riferimento per l'équipe sanitaria e ha un ruolo di osservatore privilegiato in quanto interviene in un momento particolare della vita dei pazienti. L'intervento sociale è particolarmente richiesto e acquista un proprio specifico peso quando la medicina non riesce a dare risposte esaustive e risolutive. Uno dei settori di intervento molto importante è quello dell'area materno-infantile, dove ha un ruolo specifico sulla tutela della maternità, in particolare in quelle situazioni con una diagnosi di "gravidenza a rischio", in cui vi è la possibilità di compromissione della capacità della madre o del nucleo familiare di prendersi cura in modo adeguato del proprio bambino.

Al servizio sociale ospedaliero vengono segnalati dai reparti i neonati non riconosciuti alla nascita dai genitori, le donne extracomunitarie con problemi sociali, le donne tossicodipendenti, le ragazze minorenni, le donne con problemi psichiatrici, ovvero tutti quei casi che richiedono interventi di sostegno alla donna o alla coppia e aiuto per l'espletamento degli adempimenti amministrativi. I casi e le esperienze di problematicità in questo campo sono molteplici e ognuno ha bisogno di un intervento specifico e mirato, che non si conclude solo nel momento dell'ospedalizzazione, ma che ha bisogno di proseguire nel lavoro di rete sul territorio.

Anche nell'area pediatrica la figura dell'assistente sociale è importante, soprattutto nelle situazioni in cui vengono diagnosticate patologie croniche e la famiglia ha bisogno di essere supportata e accompagnata nel percorso di comprensione della patologia e nelle

cure utili per contrastarla nella sua evoluzione. In queste situazioni il suo compito primario è quello di instaurare una relazione di aiuto con i genitori, per costruire insieme a essi un progetto di intervento capace di sviluppare le proprie risorse e quelle offerte dalla propria rete familiare e sociale. Questo permette di attivare un processo di emancipazione e di autonomia che offre ai genitori una canalizzazione delle proprie ansie e paure verso strategie di azione positive, con una conseguente ricaduta di serenità anche sul bambino e sul suo processo di accettazione della malattia. L'assistente sociale deve essere anche in grado di mettere in relazione lo stato clinico del bambino con il proprio contesto esistenziale, favorendo e attivando le misure che permettono una convivenza con la malattia e con il suo trattamento. Ciò permette al bambino di continuare a frequentare i suoi quotidiani ambiti di vita, come ad esempio la scuola. L'intervento dell'assistente sociale ospedaliero è caratterizzato nella maggior parte dei casi dalla presa in carico di situazioni problematiche per il tempo limitato al ricovero e il suo compito è di valutare il contesto familiare in riferimento al problema sociale segnalato, individuare la presenza di fattori di rischio per il minore e provvedere a inviarlo ai servizi territoriali competenti per il trattamento che ne consegue. Anche le aree degli adulti e degli anziani sono uno dei settori in cui interviene l'assistente sociale ed è questo il campo in cui il suo intervento è maggiormente centrato sul lavoro di rete con i servizi territoriali pubblici, privato sociale e volontariato che ruotano intorno a ogni singolo caso. Quello dell'assistente sociale nel contesto ospedaliero risulta un ruolo complesso per molti aspetti, che deve essere basato su alta professionalità e su una specifica capacità di lavoro collaborativo.

L'assistente sociale nel contesto ospedaliero / a cura di Domenico Cosenza ; contributi di: Anna Maria Canestrari, Barbara Foglia, Alfina Minissale, Roberta Prandi, Alessandra Spinelli, Carmen Zappa. — Milano : F. Angeli, c2006. — 172 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 205). — Bibliografia: p. 169-172. — ISBN 88-464-7390-6.

[Assistenza ospedaliera – Ruolo degli assistenti sociali](#)

monografia



Bambini multimediali

Per giocare, per conoscere, per crescere

Marina D'Amato (a cura di)

Questo numero dei *Quaderni* del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza presenta in maniera accurata e ampiamente arricchita di dati il cambiamento nella fruizione dei media da parte dei minorenni nell'arco di cinque anni (dal 2000 al 2005), avvalendosi dei contributi di ricercatori e studiosi nelle specifiche aree analizzate. Si dà ampio spazio all'analisi dell'utilizzo della TV, che risulta essere ampiamente il mezzo più usato dai minorenni nel tempo libero, ma si osservano anche tutti gli altri media più o meno impiegati da parte dei bambini: da stampa e libri, al telefono e Internet, dal cinema alla radio, dalla musica ai videogiochi. Le due ultime parti del volume sono dedicate ad analizzare la normativa esistente in materia a livello nazionale ed europeo e all'attenzione che è stata dedicata all'utilizzo dei media da parte dell'educazione. In ambito educativo, il ricorso ai media è avvenuto in tre modi diversi: educando a un utilizzo consapevole dei media, utilizzando i media stessi come strumento di apprendimento e insegnando come realizzare prodotti attraverso i media.

Le indagini condotte sui diversi media hanno cercato di evidenziare aspetti significativi indispensabili a una corretta analisi del rapporto tra media e infanzia, in particolare indagando le rappresentazioni dell'infanzia all'interno dei vari media, gli eventuali contenuti valoriali (TV e videogame su tutti) dei personaggi proposti e i contenuti informativi ed educativi. La TV è senza dubbio lo strumento che ha maggiore diffusione nelle case dei bambini, non crea distinzioni di censo (neppure quella satellitare ormai) ed è lo strumento più facile da utilizzare rispetto ad altri mezzi come il computer, Internet e gli stessi libri. Indagini europee mostrano che la TV è più spesso nelle camere di ragazzi appartenenti a famiglie meno abbienti e che il tempo passato davanti a essa è in netto aumento in questi cinque anni, arrivando a essere il terzo impegno in termini di tempo dopo la scuola e il sonno. In particolare, la TV

svolge un ruolo da baby sitter nelle fasce pomeridiane in qualsiasi periodo dell'anno, anche durante la bella stagione. È aumentata anche la presenza di adulti a fianco dei minori di fronte alla TV, soprattutto nella prima serata. Il gradimento dei programmi varia in base all'età e al genere ma è comunque in aumento grazie alla presenza sempre maggiore di programmi specifici per bambini e di buona qualità. A differenza della TV, la radio non conosce una larga diffusione tra i più giovani, essendo oggetto d'attenzione soprattutto da parte degli adolescenti, mentre una minore diffusione ha il computer, anche rispetto ai videogame e ai telefoni che sono ugualmente diffusi presso tutte le fasce di popolazione.

Riguardo al contenuto, si rileva che è la pubblicità il contenitore dove sono largamente più rappresentati i minori in TV – più presenti nelle ore mattutine – e che la differenza tra servizio pubblico e privato è caratterizzata proprio dalla maggiore pubblicità. Sono rappresentati di più ceti medio e alto e sono pochi i programmi rivolti all'infanzia che hanno carattere informativo e educativo.

Alla luce delle varie analisi, ci si interroga sull'importanza che i media hanno sia all'interno delle relazioni educative nella famiglia, sia in rapporto alle altre agenzie di socializzazione, la scuola in primo luogo. Se, da una parte, il legislatore pone attenzione a questo problema curando la presenza di fasce protette, è ancora insufficiente il tempo specifico dedicato dai palinsesti ai bambini e la qualità dei prodotti televisivi. Ma, posto che la qualità dei prodotti è importante, la cosa maggiormente rilevante è la solitudine dei minori davanti a tutti i media, la mancanza di una vicinanza che educi all'utilizzo dei media e aiuti a formare un senso critico adeguato.

Bambini multimediali : per giocare, per conoscere, per crescere / a cura di Marina D'Amato. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2006. — XIX, 353 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. — (Questioni e documenti. N.s. ; 38). — Bibliografia.

[Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa](#)

monografia



Maneggiare con cura I bambini e la pubblicità

Maria D'Alessio, Fiorenzo Laghi

Dai risultati delle interviste proposte dagli autori, a campioni di differenti categorie di pubblico televisivo, la maggior parte degli spettatori non percepisce immediatamente le caratteristiche della pubblicità come invasiva nei confronti dei bambini. In molti programmi il bambino diventa oggetto di derisione perché non comprende ciò che accade, oppure viene indotto in contraddizione con degli *escamotage* che fanno sorridere il pubblico, viene interrogato su argomenti affettivi che coinvolgono la famiglia o su temi riguardanti il sesso senza che sia in grado di comprendere gli ammiccamenti e i doppi sensi degli adulti presenti, genitori compresi. Questi programmi sono stati sottoposti al giudizio di un campione di adulti che ha individuato in essi caratteristiche negative per i bambini, ma con sensibili differenze in base alle competenze di lettura del messaggio televisivo.

Un primo campione oggetto di indagine era composto di avvocati, religiosi e genitori; il risultato più rilevante è stato che con il diminuire della competenza sulla materia specifica diminuisce la percezione del disagio dei bambini. In particolare è maggiore nei genitori rispetto ai religiosi, forse proprio per la diversa competenza che questi hanno maturato nell'educazione dei figli. Ma differenze sono state rilevate anche tra avvocati che hanno un'esperienza sulle leggi relative ai minori e avvocati che non ne hanno. I primi hanno una valutazione più critica nei confronti dei prodotti televisivi rispetto ai secondi.

Un'ulteriore indagine è stata svolta proponendo una serie di pubblicità riguardanti l'infanzia a un campione di persone, la metà dei quali esperti e ricercatori universitari nel campo della comunicazione, l'altra metà composta da studenti universitari. Si è visto che i non esperti tendono a distinguere poco le caratteristiche della pubblicità facendo confusione tra un messaggio permissivo o lassista e un messaggio democratico, nel quale la pubblicità rappresenta un dialogo tra genitori e bambini.

È ampiamente dimostrato che il messaggio pubblicitario ha forti effetti sui bambini, anche molto piccoli (sin dai 14 mesi). Una ricerca (qui riportata) condotta su bambini di otto anni mostra che la pubblicità mette d'accordo i gusti dei piccoli telespettatori, trovando rinforzo anche nella costruzione di un'identità di genere che a questa età comincia a formarsi. La ricerca mostra anche che con l'aumentare dell'età diminuisce il grado di credibilità della pubblicità, quindi aumenta il senso critico dei bambini anche rispetto al condizionamento all'acquisto che è maggiore a otto anni di quanto non lo sia a 10.

Un'indagine più approfondita è stata condotta presso i genitori, i quali si mostrano molto scettici verso la pubblicità, non ritengono che la pubblicità insegni qualcosa, sopravvalutano il gradimento dei bambini verso la pubblicità stessa, ma sottovalutano la loro propensione all'acquisto. È significativo che negli ultimi anni sia aumentata la presenza delle famiglie e dei bambini negli spot, e che questa presenza abbia prodotto un aumento della sensibilità dei bambini alla pubblicità, anche a quella rivolta agli adulti che ha un linguaggio che cattura l'attenzione dei bambini. Da tutte queste indagini risulta un quadro poco controllato delle trasmissioni televisive rivolte ai bambini, anche se la normativa ha introdotto delle regole riguardo a fasce protette e presenza di bambini nella pubblicità.

Gli autori si domandano, quindi, se la normativa italiana tuteli sufficientemente i bambini, alla luce di statistiche – riportate nel testo – che evidenziano un utilizzo fuori legge dei bambini nella pubblicità diffusa sia sulle reti pubbliche, sia in quelle private italiane. Risulta evidente che il pubblico senza una specifica competenza e sensibilità nei confronti dei diritti e dei bisogni dei bambini non riesce a valutare completamente il contenuto dei messaggi televisivi, lasciando ampio spazio alla discrezionalità di chi elabora i palinsesti.

Maneggiare con cura : i bambini e la pubblicità / Maria D'Alessio, Fiorenzo Laghi. — Roma : Magi, c2006. — 201 p. ; 21 cm. — (Forma mentis). — Bibliografia: p. 195-201. — ISBN 88-7487-174-0.

[Bambini – Sviluppo psicologico – Effetti della pubblicità](#)

monografia



Dire, fare, baciare

Sperimentazioni tra scuola ed extra-scuola

Silvana Sperati

Come viene utilizzato il tempo libero da parte dei ragazzi oggi? Quanto tempo libero esiste effettivamente tra l'ansia dei genitori di riempire gli spazi, di proporre attività utili, e l'incapacità conseguente dei figli di gestire il vuoto?

L'autrice fa riferimento a un tempo di gioco libero delle generazioni precedenti, auto-organizzato, basato su materiali della vita quotidiana, che offrivano possibilità di scoprire, provare, inventare. Un tempo in cui la famiglia allargata esercitava un ruolo diverso rispetto alla famiglia attuale, dove la figura degli anziani, forte dell'esperienza di vita, accompagnava le nuove generazioni nel processo di crescita. Oggi la famiglia mononucleare, o ricomposta, la mancanza di servizi di supporto alla famiglia, possono creare l'ansia di cercare risposte adeguate ai bisogni, spesso togliendo lo spazio alla relazione, che è il bisogno più importante a cui rispondere.

Esistono comunque periodi di tempo nei quali non ci sono supporti educativi o assistenziali su cui fare affidamento. In particolare, il periodo estivo, durante la chiusura della scuola, risulta essere un periodo critico per le famiglie. Ma la risposta che è possibile dare a tutte le tipologie di famiglia (di ogni condizione economica e sociale) può essere qualcosa di più di un servizio di accudimento: può essere un luogo dove i ragazzi possono fare esperienze, sviluppare competenze e conoscenze ulteriori.

È importante che questi nuovi servizi siano progettati a partire dai bisogni di un territorio, e dalle caratteristiche peculiari che questo ha. Ma è necessario anche che gli obiettivi educativi delle attività proposte siano visibili il più possibile, non solo a beneficio delle persone che possono trarne vantaggio diretto, attraverso la partecipazione dei figli, ma anche per le altre persone del territorio, perché possa essere compreso e condiviso il significato delle azioni che si propongono e valorizzato il servizio come risorsa ulteriore del proprio ambiente sociale.

Le attività che si possono proporre sono molteplici, e queste stesse possono essere sviluppate a partire da ciò che è presente nel contesto in cui si realizza il servizio. L'autrice presenta diversi progetti realizzati in varie città del Nord Italia in cui si è cercato di proporre attività che hanno permesso ai bambini e ai ragazzi di sperimentare la propria creatività e una dimensione relazionale positiva. Attività svolte prevalentemente nell'extrascuola, in un tempo nel quale l'apprendimento è conseguenza non obbligatoria, ma scelta e desiderio dei ragazzi stessi.

Le esperienze hanno visto i ragazzi partecipare all'esplorazione della città, procedendo a una riprogettazione di questa, li hanno visti ripercorrere la vita della fattoria, dei suoi ritmi, dei suoi lavori e delle sue relazioni sociali (esperienza utilizzata anche per le attività didattiche della scuola che ha visto il coinvolgimento anche delle famiglie), o fare dei percorsi di arte rivisitando i maestri del Rinascimento. Tuttavia l'autrice non propone modelli di attività necessariamente originali o creativi, invita piuttosto a riscoprire un coinvolgimento pieno degli educatori intesi come adulti che accompagnano i bambini e gli adolescenti in un processo di ricerca quanto più possibile autonomo e per ciò stesso creativo. La creazione di questi spazi e il percorso di condivisione degli obiettivi educativi con il territorio può essere l'occasione per riflettere sull'opportunità di restituire alla città e alla società il suo ruolo educativo.

In conclusione del volume sono riportate interviste sul tema dell'educazione e del tempo libero a Maria Rita Parsi, don Antonio Mazzi, Francesco Tonucci e Bruno Munari.

Dire, fare, baciare : sperimentazioni tra scuola ed extra-scuola / Silvana Sperati ; prefazione di Maria Rita Parsi. — Bologna : Alberto Perdisa, c2006. — XV, 134 p. : ill. ; 21 cm. — (Culture dell'infanzia). — ISBN 88-8372-319-8.

Bambini – Animazione

Altre proposte di lettura

110 Infanzia

Come cambia la vita dei bambini : indagine statistica multiscopo sulle famiglie / [a cura di Ermene-gildo Ciccotti e Linda Laura Sabbadini]. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. – 175 p. ; 24 cm. – (Questioni e documenti. N.s. ; 42).

[Bambini e adolescenti – Vita quotidiana – Italia – Statistiche](#)

160 Adozione

Adozione e oltre : immagini parole e pensieri dell'altro mondo / Claudia Artoni Schlesinger ; presentazione di Antonino Ferro ; postfazione di Stefano Bolognini. – Roma : Borla, c2006. – 232 p. : ill. ; 21 cm. – (La camera dei bambini). – Bibliografia: p. 219-224. – ISBN 88-263-1601-5.

[Adozione](#)

L'adozione nazionale-internazionale, in casi particolari, ordinaria di maggiorenni, procedure ed effetti giuridici, aspetti socio-psicologici / Roberto Thomas. – Milano : A. Giuffrè, c2006. – XII, 476 p. ; 24 cm. – (Cosa & come. Sez. Diritto e pratica professionale). Tit. sul dorso: L'adozione. – Con appendice normativa. – ISBN 88-14-12448-5.

[Adozione – Italia](#)

180 Separazione coniugale e divorzio

La tutela dei figli nella separazione, nel divorzio e nella famiglia di fatto : alla luce della legge

sull'affido condiviso e del nuovo patto di famiglia / Saverio Asprea. – Torino : G. Giappichelli, c2006. – 239 p. ; 23 cm. – (Linea professionale). – Bibliografia: p. 231-233. – ISBN 88-7524-088-4.

[Affidamento condiviso – Italia](#)

314 Immigrazione

In che razza di società vivremo? : l'Europa, i razzismi, il futuro / Laura Balbo. – [Milano] : B. Mondadori, c2006. – 149 p. ; 19 cm. – (Container) – Bibliografia: p. 143-149. – ISBN 88-424-9696-0.

[Immigrazione – Europa](#)

376 Lavoro

Percorsi in trasparenza : immigrati stranieri, mercato del lavoro e servizi per l'impiego / a cura di Mario Brambilla, Livio Lo Verso. – Milano : F. Angeli, c2006. – 152 p. ; 23 cm. – (Economia. Sez. 5 ; 441). – In testa al front.: Provincia di Milano. – ISBN 88-464-7477-5.

[Immigrati extracomunitari – Inserimento lavorativo – Milano \(prov.\)](#)

402 Diritto di famiglia

Le recenti riforme del diritto delle persone e della famiglia.

Numero monografico.

In: *Famiglia e diritto*. – A. 13, n. 4 (luglio/ag. 2006), p. 351-454.

[Diritto di famiglia – Italia](#)

La filiazione, la potestà dei genitori, gli istituti di protezione del minore, c2006. – XXXIX, 814 p. ; 25 cm. – (Il diritto di famiglia nella dottrina e la giurisprudenza ; n. 4). – Bibliografia: p. 751-783. – ISBN 88-348-5554-X.

[Diritto di famiglia – Italia](#)

403 Diritto minorile

L'avvocato del minore.

In: *Minori giustizia*. – 2006, n. 1, p. 91-123.

[Minori – Assistenza legale – Italia](#)

490 Giustizia penale minorile

L'altra metà della giustizia minorile : il giudice onorario.

In: *Minori giustizia*. – 2006, n. 1, p. 198-218.

[Processo penale minorile – Ruolo dei giudici onorari](#)

610 Educazione

L'amore intelligente / Nan Silver ; traduzione di Laura Sgorbati Buosi. – 2. ed. – Milano : Tea, 2006. – 223 p. ; 20 cm. – (Tea pratica ; 197). – Trad. di: Rules for parents. – ISBN 88-502-1021-3.

[Figli – Educazione da parte dei genitori](#)

Il futuro delle relazioni interculturali : ricerche, strumenti metodologici, orientamenti educativi / a cura di Velleda Bolognari. – Lecce : Pensa Multimedia, c2006. – 331 p. ; 24 cm. – (Agorà ; 9). – ISBN 88-8232-416-8.

[Pedagogia interculturale](#)

Quanto essere sinceri con i figli? : come dire ai bambini anche le verità più difficili / Irmela Wie-

mann. – Trento : Erickson, c2006. – 256 p. ; 22 cm. – Trad. di: Wie viel Wahrheit braucht mein Kind?. – Bibliografia: p. 255-256. – ISBN 88-7946-837-5.

[Figli – Educazione da parte dei genitori](#)

616 Educazione in base al soggetto

Parliamo d'amore : educazione all'affettività e alla sessualità / Andrea Ciucci Giuliani, Enrichetta Maria Drago, Nada Loffredi, Paola Matteucci. – Roma : Carocci Faber, 2006. – 141 p. ; 20 cm. – (Scuolafacendo. Tascabili ; 61). – Allegati on line scaricabili da: www.scuolefacendo.carocci.it. – Bibliografia: p. 138-141. – ISBN 88-7466-253-X.

[Adolescenti – Educazione affettiva ed educazione sessuale](#)

620 Istruzione

La scuola in ospedale / Silvia Kanizsa, Elena Luciano. – Roma : Carocci, 2006. – 111 p. ; 20 cm. – (Le bussole. Scienze dell'educazione ; 173). – Bibliografia: p. 107-111. – ISBN 88-430-3695-5.

[Scuole in ospedale](#)

Scuole e migrazioni in Europa : dibattiti e prospettive / a cura di Jonathan Chaloff e Luca Queirolo Palmas. – Roma : Carocci, 2006. – 192 p. ; 22 cm. – (Università. Sociologia ; 672). – Bibliografia. – ISBN 88-430-3473-1.

[Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti e Europa](#)

630 Didattica. Insegnanti

Il tutor : teorie e pratiche educative / Emanuela M. Torre. – Roma : Carocci, 2006. – 111 p. ;

20 cm. – (Le bussole. Scienze dell'educazione ; 224). -Bibliografie: p. 103-111. – ISBN 88-430-3701-3.

Tutor

728 Handicap

Le logiche del confine e del sentiero : una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi) / Andrea Canevaro. – Gardolo : Erickson, c2006. – 165 p. ; 24 cm. – (Professione insegnante). – Bibliografia: p. 161-165. – ISBN 88-7946-881-2.

Disabili – Integrazione scolastica e integrazione sociale

Pluridisabilità e vita quotidiana : crescere un bambino con disabilità multipla / Sonia Benedan e Elisa Faretta. – Gardolo : Erickson, c2006. – 109 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione speciale). – Bibliografia: p. 93-96. – ISBN 88-7946-843-X.

Bambini disabili – Sviluppo psicologico – Testi per genitori

740 Controllo delle nascite e procreazione

L'utero artificiale / Henri Atlan ; traduzione di Valentina Calderai ; presentazione di Carlo Flamigni. – Milano : A. Giuffrè, c2006. – XIX, 124 p. ; 23 cm. – (Derive ; 8). – ISBN 88-14-13059-0.

Tecnologie riproduttive

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

La depressione postnatale / Fiorella Monti, Francesca Agostini. – Roma : Carocci, 2006. – 127 p. ; 20 cm. – (Le bussole. Psicologia ;

236). – Bibliografia: p. 117-127. – ISBN 88-430-3837-0.

Depressione post-partum

764 Disturbi dell'alimentazione

Narrazione e attaccamento nelle patologie alimentari / a cura di Olga Codispoti e Alessandra Simonelli. – Milano : R. Cortina, 2006. – XV, 283 p. ; 23 cm. – (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 184). – Bibliografia. – ISBN 88-6030-000-2.

Attaccamento – In relazione ai disturbi dell'alimentazione

768 Psicoterapia

Il bambino abusato e dissociato : come conoscerlo, capirlo e andargli incontro / Angela Natilla. – Roma : LAS, c2006. – 137 p. ; 24 cm. – (Psicoterapia e salute ; 12). – ISBN 88-213-0608-9.

Bambini violentati – Psicoterapia

805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali

I progetti nel 2004 : lo stato di attuazione della legge 285/97 / [a cura di Adriana Ciampa e Ermenegildo Ciccotti]. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2006. – IX, 179 p. ; 24 cm. – (Questioni e documenti. N.s. ; 41).

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2004

820 Servizi residenziali per minori

Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana : ricerca sui

dati delle zone socio-sanitarie al 30 giugno 2005.
– Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa
2007. – IX, 194 p. ; 24 cm. – (Infanzia, adoles-
cenza e famiglia). – In testa al front.: Regione
Toscana; Istituto degli Innocenti di Firenze. –
Bibliografia: p. 175-194.

1. Affidamento familiare – Toscana
2. Servizi residenziali per minori – Toscana

850 Servizi sanitari

Gestire e valutare i servizi per la salute : accom-
pagnare l'evoluzione del sistema sanitario.
Numero monografico.

In: Censis. – A. 42, n. 682 = n. 4/5
(apr./magg. 2006), p. 5-85.

[Servizi sanitari – Gestione e valutazione – Italia](#)

920 Mezzi di comunicazione di massa

Diletto e giovamento : le immagini e l'educazione
/ Roberto Farné. – [Torino] : UTET università,
2006. – 256 p. ; 21 cm. – (Teorie dell'educa-
zione). – Bibliografia: p. 245-254. –
ISBN 88-6008-009-6.

[Immagini – Pedagogia](#)

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza.

Famiglie

- 110 Infanzia
- 130 Famiglie
- 150 Affidamento familiare
- 160 Adozione
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 215 Comportamento
- 217 Emozioni e sentimenti
- 220 Sviluppo cognitivo
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 250 Psicologia sociale
- 254 Comportamento interpersonale
- 270 Mediazione familiare

300 Società. Ambiente

- 314 Popolazioni – Migrazione
- 330 Processi sociali
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 376 Lavoro
- 377 Lavoro minorile

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 403 Diritto minorile
- 404 Bambini e adolescenti – Diritti
- 490 Giustizia penale minorile

600 Educazione, istruzione.

Servizi educativi

- 610 Educazione

- 615 Educazione interculturale
- 616 Educazione affettiva e sessuale
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
- 630 Didattica insegnanti
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 728 Handicap
- 732 Tossicodipendenza
- 740 Controllo delle nascite e procreazione
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- 764 Disturbi dell'alimentazione
- 768 Psicoterapia

800 Politiche sociali.

Servizi sociali e sanitari

- 801 Attività sociali
- 803 Politiche sociali
- 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
- 810 Servizi sociali
- 820 Servizi residenziali per minori
- 850 Servizi sanitari

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- 924 Televisione e radio
- 936 Attività ricreative

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso di droga	
<i>v.</i> Tossicodipendenza	
Adolescenti	
Adolescenti – Comportamento deviante – Prevenzione	84
Adolescenti – Educazione affettiva ed educazione sessuale	148
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione	110
Adolescenti e giovani – Comportamento a rischio – Prevenzione	114
Bambini e adolescenti – Aggressività	54
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	32
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale	70
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	142
Bambini e adolescenti – Violenza	86
Bambini e adolescenti – Vita quotidiana – Italia – Statistiche	147
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	114
<i>v.a.</i> Adolescenza, Minori, Studenti	
Adolescenza	
Infanzia, adolescenza e famiglie – Italia	126
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2004	149
<i>v.a.</i> Adolescenti	
Adozione	
Adozione	147
Adozione – Italia	147
Adozione, affidamento familiare e giustizia penale minorile	86
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 – Applicazione	38
Bambini – Adozione da parte di omosessuali	40
Affidamento condiviso	
<i>Affidamento che prevede la possibilità per il giudice di affidare i figli minori ad entrambi i genitori. Sancisce il diritto del minore a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con i propri genitori e a ricevere cura ed educazione da entrambi.</i>	
Affidamento condiviso – Italia	42, 147
Affidamento condiviso e mediazione familiare	58
<i>v.a.</i> Divorzio, Separazione coniugale	
Affidamento familiare	
Adozione, affidamento familiare e giustizia penale minorile	86

Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 – Applicazione	38
Affidamento familiare	36
Affidamento familiare – Toscana	150
<i>v.a.</i> Comunità per minori, Famiglie	
Aggressività	
Bambini e adolescenti – Aggressività	54
<i>v.a.</i> Comportamento a rischio, Violenza	
Alunni	
Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti, Europa	148
<i>v.a.</i> Bambini, Sistema scolastico	
Ambiente familiare	
Bambini – Identità – Sviluppo – Ruolo dell'ambiente familiare	50
<i>v.a.</i> Famiglie	
Amicizia	
Bambini – Amicizia	56
<i>v.a.</i> Reti sociali	
Animazione	
Bambini – Animazione	146
<i>v.a.</i> Educazione	
Applicazione	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 – Applicazione	38
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2004	149
Asili nido	
Asili nido – Attività didattiche – Programmazione – Ruolo dei coordinatori pedagogici	106
Asili nido – Gestione e organizzazione	108
<i>v.a.</i> Bambini piccoli, Educatori della prima infanzia, Servizi educativi per la prima infanzia	
Aspetti etici	
Tossicodipendenza – Aspetti etici	112
Assistenti sociali	
Assistenza ospedaliera – Ruolo degli assistenti sociali	140
<i>v.a.</i> Assistenza sociale, Servizi sociali	
Assistenza legale	
Minori – Assistenza legale – Italia	148
Assistenza ospedaliera	
Assistenza ospedaliera – Ruolo degli assistenti sociali	140
<i>v.a.</i> Scuole in ospedale	
Assistenza sociale	
Assistenza sociale – In relazione al lavoro di cura	134
<i>v.a.</i> Assistenti sociali, Servizi sociali, Politiche sociali	
Attaccamento	
Attaccamento – In relazione ai disturbi dell'alimentazione	149

Attività didattiche	
Asili nido – Attività didattiche – Programmazione – Ruolo dei coordinatori pedagogici	106
<i>v.a. Sistema scolastico</i>	
Bambini	
Bambini – Adozione da parte di omosessuali	40
Bambini – Amicizia	56
Bambini – Animazione	146
Bambini – Identità – Sviluppo – Ruolo dell'ambiente familiare	50
Bambini – Obesità – Prevenzione – Testi per genitori	120
Bambini – Sviluppo cognitivo	48
Bambini – Sviluppo psicologico – Effetti della pubblicità	144
Bambini e adolescenti – Violenza	86
Bambini e adolescenti – Aggressività	54
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	32
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale	70
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	142
Bambini e adolescenti – Vita quotidiana – Italia – Statistiche	147
<i>v.a. Alunni, Diritti dei bambini, Infanzia, Minori</i>	
Bambini disabili	
Bambini disabili – Sviluppo psicologico – Testi per genitori	149
<i>v.a. Disabili</i>	
Bambini piccoli	
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori dei bambini piccoli	104
<i>v.a. Asili nido, Infanzia</i>	
Bambini violentati	
Bambini violentati – Psicoterapia	149
<i>v.a. Violenza sessuale</i>	
Capacità socioaffettiva	
Capacità socioaffettiva	46
<i>v.a. Educazione affettiva</i>	
Colloqui educativi	
Colloqui educativi	88
<i>v.a. Educazione</i>	
Comportamento a rischio	
Adolescenti e giovani – Comportamento a rischio – Prevenzione	114
<i>v.a. Aggressività, Consumo, Tossicodipendenza</i>	
Comportamento deviante	
Adolescenti – Comportamento deviante – Prevenzione	84
<i>v.a. Violenza</i>	
Comportamento prosociale	
<i>Comportamento diretto ad aiutare o beneficiare un'altra persona o un gruppo di persone, senza aspettarsi ricompense.</i>	
Comportamento prosociale	52

Comunicazione interculturale	
Comunicazione interculturale	66
<i>v.a.</i> Educazione interculturale, Pedagogia interculturale	
Comunità per minori	
Comunità per minori	138
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Minori, Servizi residenziali per minori	
Condizioni sociali	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	32
<i>v.a.</i> Vita quotidiana	
Consumo	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	114
<i>v.a.</i> Comportamento a rischio	
Coordinatori pedagogici	
Asili nido – Attività didattiche – Programmazione – Ruolo dei coordinatori pedagogici	106
Depressione post-partum	
Depressione post-partum	149
Difesa	
<i>v.</i> Tutela	
Diritti dei bambini	
Diritti dei bambini – Italia	80
Diritti dei bambini – Tutela – Italia	76, 78
Diritti dei bambini, garanti per l’infanzia e preadolescenza	86
<i>v.a.</i> Bambini	
Diritto comparato	
Fecondazione artificiale – Diritto comparato	116
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	147, 148
<i>v.a.</i> Famiglie	
Disabili	
Disabili – Integrazione scolastica e integrazione sociale	149
<i>v.a.</i> Bambini disabili	
Disturbi dell’alimentazione	
Attaccamento – In relazione ai disturbi dell’alimentazione	149
<i>v.a.</i> Obesità	
Disturbi dell’apprendimento	
Disturbi dell’apprendimento e rendimento scolastico	118
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio	58
<i>v.a.</i> Affidamento condiviso, Mediazione familiare	
Droghe	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	114
<i>v.a.</i> Tossicodipendenza	
Educatori della prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori dei bambini piccoli	104
<i>v.a.</i> Asili nido	

Educatori penitenziari	
Minori detenuti e minori imputati – Reinserimento sociale – Ruolo degli educatori penitenziari	84
Educazione	
Figli – Educazione da parte dei genitori	148
<i>v.a.</i> Animazione, Colloqui educativi, Funzione educativa, Pedagogia, Relazione educativa	
Educazione affettiva	
Adolescenti – Educazione affettiva ed educazione sessuale	148
<i>v.a.</i> Capacità socioaffettiva	
Educazione interculturale	
Educazione interculturale	92
<i>v.a.</i> Comunicazione interculturale, Multiculturalismo, Pedagogia interculturale	
Educazione sessuale	
Adolescenti – Educazione affettiva ed educazione sessuale	148
Educazione tra pari	
Educazione tra pari	90
Europa	
Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti, Europa	148
Immigrazione – Europa	147
<i>v.a.</i> Francia, Italia, Paesi dell'Unione Europea	
Famiglie	
Famiglie – Funzione educativa	34
Infanzia, adolescenza e famiglie – Italia	126
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Ambiente familiare, Diritto di famiglia, Mediazione familiare	
Fecondazione artificiale	
Fecondazione artificiale – Diritto comparato	116
<i>v.a.</i> Tecnologie riproduttive	
Figli	
Figli – Educazione da parte dei genitori	148
Formazione professionale	
Immigrati – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Italia	64
<i>v.a.</i> Lavoro	
Francia	
Giustizia penale minorile – Francia e Italia	82
<i>v.a.</i> Europa	
Funzione educativa	
Famiglie – Funzione educativa	34
<i>v.a.</i> Educazione	
Garanti per l'infanzia	
Diritti dei bambini, garanti per l'infanzia e preadolescenza	86
<i>v.a.</i> Infanzia	
Genitori	
Bambini – Obesità – Prevenzione – Testi per genitori	120

Bambini disabili – Sviluppo psicologico – Testi per genitori	149
Figli – Educazione da parte dei genitori	148
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori dei bambini piccoli	104
Gestione	
Asili nido – Gestione e organizzazione	108
Servizi sanitari – Gestione e valutazione – Italia	150
Giovani	
Adolescenti e giovani – Comportamento a rischio – Prevenzione	114
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	114
Giovani – Lavoro – Italia	72
<i>v.a. Studenti</i>	
Giudici onorari	
Processo penale minorile – Ruolo dei giudici onorari	148
Giustizia penale minorile	
Adozione, affidamento familiare e giustizia penale minorile	86
Giustizia penale minorile – Francia e Italia	82
<i>v.a. Minori detenuti, Minori imputati, Processo penale minorile</i>	
Identità	
Bambini – Identità – Sviluppo – Ruolo dell'ambiente familiare	50
Immagini	
Immagini – Pedagogia	150
Immigrati	
Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti, Europa	148
Immigrati – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Italia	64
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	60
Immigrati – Reti sociali – Italia	62
<i>v.a. Immigrazione</i>	
Immigrati extracomunitari	
Immigrati extracomunitari – Inserimento lavorativo – Milano (prov.)	147
Immigrazione	
Immigrazione – Europa	147
<i>v.a. Immigrati</i>	
Infanzia	
Infanzia, adolescenza e famiglie – Italia	126
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2004	149
<i>v.a. Bambini, Bambini piccoli, Garanti per l'infanzia, Servizi educativi per la prima infanzia</i>	
Inserimento lavorativo	
Immigrati – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Italia	64
Immigrati extracomunitari – Inserimento lavorativo – Milano (prov.)	147
<i>v.a. Lavoro</i>	
Integrazione scolastica	
Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti, Europa	148
Disabili – Integrazione scolastica e integrazione sociale	149
<i>v.a. Sistema scolastico</i>	

Integrazione sociale	
Disabili – Integrazione scolastica e integrazione sociale	149
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	60
<i>v.a.</i> Reinserimento sociale	
Italia	
Adozione – Italia	147
Affidamento condiviso – Italia	42, 147
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	32
Bambini e adolescenti – Vita quotidiana – Italia – Statistiche	147
Diritti dei bambini – Italia	80
Diritti dei bambini – Tutela – Italia	76, 78
Diritto di famiglia – Italia	147, 148
Giovani – Lavoro – Italia	72
Giustizia penale minorile – Francia e Italia	82
Immigrati – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Italia	64
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	60
Immigrati – Reti sociali – Italia	62
Infanzia, adolescenza e famiglie – Italia	126
Lavoro minorile – Italia	74
Minori – Assistenza legale – Italia	148
Politiche sociali – Italia	126, 128
Servizi sanitari – Gestione e valutazione – Italia	150
Sistema scolastico – Italia	94
<i>v.a.</i> Europa	
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2004	149
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 – Applicazione	38
Lavoro	
Giovani – Lavoro – Italia	72
<i>v.a.</i> Formazione professionale, Inserimento lavorativo	
Lavoro di cura	
Assistenza sociale – In relazione al lavoro di cura	134
<i>v.a.</i> Lavoro sociale, Reti sociali	
Lavoro di gruppo	
Lavoro sociale – Ruolo del lavoro di gruppo	122
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Italia	74
<i>v.a.</i> Minori	
Lavoro sociale	
Lavoro sociale – Ruolo del lavoro di gruppo	122
<i>v.a.</i> Lavoro di cura	
Legislazione statale	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 – Applicazione	38

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2004	149
Maltrattamento	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale	70
<i>v.a.</i> Violenza	
Mediazione familiare	
Affidamento condiviso e mediazione familiare	58
<i>v.a.</i> Divorzio, Famiglie, Separazione coniugale	
Mezzi di comunicazione di massa	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	142
<i>v.a.</i> Pubblicità	
Milano (prov.)	
Immigrati extracomunitari – Inserimento lavorativo – Milano (prov.)	147
Minori	
Minori – Assistenza legale – Italia	148
<i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini, Comunità per minori, Lavoro minorile, Servizi residenziali per minori	
Minori detenuti	
Minori detenuti e minori imputati – Reinserimento sociale – Ruolo degli educatori penitenziari	84
<i>v.a.</i> Giustizia penale minorile	
Minori imputati	
Minori detenuti e minori imputati – Reinserimento sociale – Ruolo degli educatori penitenziari	84
<i>v.a.</i> Giustizia penale minorile, Processo penale minorile	
Multiculturalismo	
Multiculturalismo	68
<i>v.a.</i> Educazione interculturale	
Obesità	
Bambini – Obesità – Prevenzione – Testi per genitori	120
<i>v.a.</i> Disturbi dell'alimentazione	
Omosessuali	
Bambini – Adozione da parte di omosessuali	40
Organizzazione	
Asili nido – Gestione e organizzazione	108
Paesi dell'Unione Europea	
Pari opportunità – Paesi dell'Unione Europea	124
<i>v.a.</i> Europa	
Pari opportunità	
Pari opportunità – Paesi dell'Unione Europea	124
Pedagogia	
Immagini – Pedagogia	150
<i>v.a.</i> Educazione	
Pedagogia interculturale	
Pedagogia interculturale	148
<i>v.a.</i> Comunicazione interculturale, Educazione interculturale	

Politiche sociali	
Politiche sociali – Italia	126, 128
Politiche sociali – Valutazione	132
<i>v.a. Assistenza sociale, Welfare municipale</i>	
Preadolescenza	
Diritti dei bambini, garanti per l'infanzia e preadolescenza	86
Prevenzione	
Adolescenti – Comportamento deviante – Prevenzione	84
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione	110
Adolescenti e giovani – Comportamento a rischio – Prevenzione	114
Bambini – Obesità – Prevenzione – Testi per genitori	120
Processo penale minorile	
Processo penale minorile – Ruolo dei giudici onorari	148
<i>v.a. Giustizia penale minorile, Minori imputati</i>	
Programmazione	
Asili nido – Attività didattiche – Programmazione – Ruolo dei coordinatori pedagogici	106
Psicologia scolastica	
Psicologia scolastica	98
<i>v.a. Sistema scolastico</i>	
Psicoterapia	
Bambini violentati – Psicoterapia	149
Pubblicità	
Bambini – Sviluppo psicologico – Effetti della pubblicità	144
<i>v.a. Mezzi di comunicazione di massa</i>	
Qualità	
Servizi sociali – Qualità – Valutazione	136
Rapporti	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	142
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori dei bambini piccoli	104
Rapporti di ricerca	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	32
Reinserimento sociale	
Minori detenuti e minori imputati – Reinserimento sociale – Ruolo degli educatori penitenziari	84
<i>v.a. Integrazione sociale</i>	
Relazione educativa	
<i>Legame di tipo affettivo e sociale tra educatore ed educando, che si instaura spontaneamente o che viene costruito intenzionalmente dall'educatore, tramite il quale avviene il processo di trasmissione culturale e la socializzazione.</i>	
Relazione educativa	
<i>v.a. Educazione</i>	96
Rendimento scolastico	
Disturbi dell'apprendimento e rendimento scolastico	118
<i>v.a. Sistema scolastico</i>	

Resilienza	
Resilienza	44
Reti sociali	
<i>Indica il flusso di scambi e l'insieme dei legami che possono esistere fra persone (es. di parentela, vicinato, amicizia, conoscenza, ecc.) o organizzazioni che condividono contatti, risorse, conoscenze, abilità.</i>	
Immigrati – Reti sociali – Italia	62
<i>v.a. Amicizia, Lavoro di cura</i>	
San Miniato	
Servizi educativi per la prima infanzia – San Miniato	100
Scuole in ospedale	
Scuole in ospedale	148
<i>v.a. Assistenza ospedaliera, Sistema scolastico</i>	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio	58
<i>v.a. Affidamento condiviso, Mediazione familiare</i>	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia	102
Servizi educativi per la prima infanzia – San Miniato	100
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori della prima infanzia – Rapporti con gli i genitori dei bambini piccoli	104
<i>v.a. Asili nido, Infanzia, Servizi sociali</i>	
Servizi residenziali per minori	
Servizi residenziali per minori – Toscana	150
<i>v.a. Comunità per minori, Minori</i>	
Servizi sanitari	
Servizi sanitari – Gestione e valutazione – Italia	150
<i>v.a. Servizi sociali</i>	
Servizi sociali	
Servizi sociali – Qualità – Valutazione	136
<i>v.a. Assistenti sociali, Assistenza sociale, Servizi educativi per la prima infanzia, Servizi sanitari</i>	
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Italia	94
<i>v.a. Alunni, Attività didattiche, Integrazione scolastica, Psicologia scolastica, Rendimento scolastico, Scuole in ospedale, Studenti, Tutor</i>	
Stati Uniti	
Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti, Europa	148
Statistiche	
Bambini e adolescenti – Vita quotidiana – Italia – Statistiche	147
Studenti	
Alunni e studenti : Immigrati – Integrazione scolastica – Stati Uniti, Europa	148
<i>v.a. Adolescenti, Giovani, Sistema scolastico, Tutor</i>	
Sviluppo	
Bambini – Identità – Sviluppo – Ruolo dell'ambiente familiare	50

Sviluppo cognitivo	
Bambini – Sviluppo cognitivo	48
Sviluppo psicologico	
Bambini – Sviluppo psicologico – Effetti della pubblicità	144
Bambini disabili – Sviluppo psicologico – Testi per genitori	149
Tecnologie riproduttive	
<i>Insieme di interventi che mirano ad ottenere la riproduzione degli individui</i>	
Tecnologie riproduttive	149
v.a. Fecondazione artificiale	
Testi	
Bambini – Obesità – Prevenzione – Testi per genitori	120
Bambini disabili – Sviluppo psicologico – Testi per genitori	149
Toscana	
Affidamento familiare – Toscana	150
Servizi residenziali per minori – Toscana	150
Tossicodipendenza	
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione	110
Tossicodipendenza – Aspetti etici	112
v.a. Comportamento a rischio, Droghe	
Tutela	
Diritti dei bambini – Tutela – Italia	76, 78
Tutor	
<i>Insegnanti che seguono gli studenti nelle attività di formazione e studio</i>	
Tutor	149
v.a. Sistema scolastico, Studenti	
Valutazione	
Politiche sociali – Valutazione	132
Servizi sanitari – Gestione e valutazione – Italia	150
Servizi sociali – Qualità – Valutazione	136
Violenza	
Bambini e adolescenti – Violenza	86
v.a. Aggressività, Comportamento deviante, Maltrattamento	
Violenza sessuale	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale	70
v.a. Bambini violentati	
Vita quotidiana	
Bambini e adolescenti – Vita quotidiana – Italia – Statistiche	147
v.a. Condizioni sociali	
Welfare municipale	
Welfare municipale	130
v.a. Politiche sociali	

Indice degli autori

Agostini, Francesca	149	Coordinamento educativo	
Albanese, Ottavia	46	centrale nidi	106
Arnold, Rainer	116	Cosenza, Domenico	140
Artoni Sclesinger, Claudia	147	Couyoumdjian, Alessandro	110
Asprea, Saverio	147	Cyrulnik, Boris	44
Atlas, Henri	149	D'Alessio, Maria	144
Baiocco, Roberto	110	D'Amato, Marina	142
Balbo, Laura	147	Daniel, Marie-France	46
Balduzzi, Lucia	102	Decimo, Francesca	62
Benedan, Sonia	149	Del Miglio, Carlamaria	110
Bernardini De Pace, Annamaria	42	Desmet, Huguette	50
Bianchi, Donata	70	Donà, Alessia	124
Boda, Giovanna	90	Doudin, Pierre-André	46
Bolognari, Velleda	148	Drago, Enrichetta Maria	148
Bolognini, Stefano	147	Dunn, Judy	56
Bonetti, Sergio	64	Dupuis, Mario	118
Bonino, Silvia	52	Epifani, Guglielmo	74
Borghi, Battista Quinto	108	Fabbri, Valeria	122
Borin, Paolo	96	Fabbrini, Sergio	124
Brambilla, Mario	147	Fadiga, Luigi	86
Calderai, Valentina	149	Fagian, Maria Bruna	54
Cambi, Franco	92	Faretta, Elisa	149
Campanato, Graziana	78	Farné, Roberto	150
Campanini, Annamaria	136	Ferrera, Maurizio	128
Canestrari, Anna Maria	140	Ferro, Antonino	147
Canevaro, Andrea	149	Fiorucci, Massimiliano	64
Caprara, Gian Vittorio	52	Flamigni, Carlo	149
Caputo, Michele	34	Foglia, Barbara	140
Casonato, Carlo	116	Fondazione E. Zancan	126
Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza	32	Formenti, Laura	58
Chaloff, Jonathan	148	Fortunati, Aldo	100
Ciampa, Adriana	38, 149	Frosini, Tommaso Edoardo	116
Ciccotti, Ermenegildo	38, 147, 149	Galli, Carlo	68
Ciucci Giuliani, Andrea	148	Galli, Daniela	58
Cividali, Italo	78	Galli, Jolanda	36
Codispoti, Olga	149	Genovese, Elisabetta	118
Confalonieri, Emanuela	138	Golini, Antonio	60
		Iacometti, Miryam	116
		Ingresso, Marco	130
		Istituto degli Innocenti	150

Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali	32	Putton, Anna	114
Jessoula, Matteo	128	Queirolo Palmas, Luca	148
Kanizsa, Silvia	148	Quilici, Maurizio	58
Kluzer, Chiara	58	Ramaglia, Giovanna	54
La Barbera, Daniele	110	Reati, Alessandro	88
Lafortune, Louise	46	Regione Toscana v. Toscana	
Laghi, Fiorenzo	144	Rogoff, Barbara	48
Lo Verso, Livio	147	Roma. Dipartimento 11., Assessorato alle politiche educative e scolastiche	106
Lobbia, Giovanna	40	Rossi, Serena	78
Loffredi, Nada	148	Rossi, Vittorio	78
Lucangeli, Daniela	118	Rulli, Giuseppe	118
Luciano, Elena	148	Sabbadini, Linda Laura	147
Madama, Ilaria	128	Sacconi, Maurizio	72
Maglietta, Marino	58	Sansoy, Patrick	112
Maida, Serenella	88	Schuster, Alexander	116
Maino, Franca	128	Sciancalepore, Giovanni	76
Malaguti, Elena	44	Sciannella, Lucia G.	116
Maretti, Mara	132	Sciortino, Giuseppe	62
Martoni, Manuela	114	Sgorbati Buosi, Laura	148
Matteucci, Paola	148	Silver, Nan	148
Mazzucchelli, Francesca	80	Simeone, Alessandro	42
McLean, Sheila A.M.	116	Simonelli, Alessandra	149
Megale, Agostino	74	Sperati, Silvana	146
Milani, Paola	104	Spinelli, Alessandra	140
Milano (Provincia)	147	Stanzione, Pasquale	76
Minissale, Alfina	140	Susi, Francesco	64
Ministero del lavoro e delle politiche sociali v. Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali		Tamanza, Giancarlo	58
Monti, Fiorella	149	Terzi, Nice	106
Moretti, Enrico	70	Teselli, Anna	74
Moro, Alfredo Carlo	86, 126	Thomas, Roberto	147
Moscato, Maria Teresa	34	Tiraboschi, Michele	72
Mucchi Faina, Angelica	66	Torre, Emanuela M.	148
Natilla, Angela	149	Toscana	150
Neve, Elisabetta	134	Trapani, Gianfranco	120
Nuzzo, Angelo	88	Trasforini, Lisa	40
Osservatorio nazionale per l'infanzia	32	Vegetti Finzi, Silvia	58
Parsi, Maria Rita	146	Vegetti, Maria Serena	98
Picocchi, Cinzia	116	Vertecchi, Benedetto	94
Pistacchi, Paolina	36	Vesan, Patrik	128
Pons, Francisco	46	Vygotskij, Lev Semenovič	98
Pourtois, Jean Pierre	50	Wiemann, Irmela	148
Prandi, Roberta	140	Zambrano, Virginia	116
Provincia di Milano v. Milano (Provincia)		Zappa, Carmen	140
		Zappalà, Enzo	82

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 29 Segnalazioni bibliografiche
- 147 Altre proposte di lettura
- 151 Elenco delle voci di classificazione
- 152 Indice dei soggetti
- 163 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di maggio 2007
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*